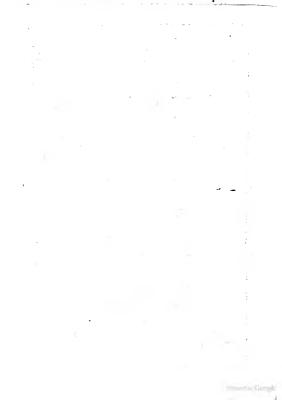
OPERE
POLITICHE-CRISTIANE
DEL
PRINCIPE CARAFA.

OPERE
POLITICHE-CRISTIANE
DI
CARLO MARIA CARAFA
PRINCIPE DI BUTERA,

DELLA ROCCELLA, E DEL SACRO ROMANO IMPERIO, GRANDE DI SPAGNA &c.

Diuise in tre libri.

MAZZARINO. Per Giouanni Vanberge, Fiamengo, 1692.

Con licenza de' Superiori.

LIBRO PRIMO.

IL PRINCIPE POLITICO-CRISTIANO

Cioè

ISTRVZIONE CRISTIANA

PER I PRINCIPI, E REGNANTI.

TRATTATO PRIMO.

IL PRINCIPE ISTRVTTO

Da' ſentimenti cauati dalla SACRA SCRITTVRA.

ALLA
SOVRANA MAESTÀ
DEL
VERBO
VMANATO.

A Voi Re de' Re, e Signor de' Signori; a vnigenito Figliuol di Dio, nato da Maria Vergine, che per la natura diuina siete vguale al Padre, la cui eterna mente eternamente vi genera, e vi concepisce: Verbo detto, e non fatto, per cui è fatta ogni cosa: Verbo eterno, infinito, principio, e fine del tutto, nato prima de' tempi, e di tutt'i tempi arbitro, e regolatore: Che per la salute degli huomini voleste nascere da vna Donna, assumendo nuoua natura senza lasciare la propia; al cui merito ben si douette, con la primogenitura delle creature, la signoria del Mondo, e'l Principato degli Angeli; inuestitone Re, e Signore nel primo instante del nuouo Essere, prima di vscire dal

ventre di vostra Madre. A Voi dunque, il cui regno non ha fine, come l'ampiezza non ha termine, nelle cui mani sono i cuori de' Re, al cui trono fanno scabello le corone de' Monarchi, vmile, e riuerente inchinato, con le ginocchia, e la fronte in su la poluere, consagro i miei pensieri, e tributo le mie fatiche.

Pretendo sol la vostra gloria, e con la saluezza de' popoli la vera felicità di chi gli regge, con volerli sudditi al vostro scettro, ossequiosi al vostro nome, & vbbidienti al vostro volere. Ad essi scriuo con semplicità di stile, ma ricordo loro i vostri detti, e quanto a prò di essi volle, che restasse scritto quel diuino Spirito, che da Voi, e dal Padre procede. Poco potran giouare le parole, se Voi, che solo il potete, non muouerete i cuori ad intendere, ad operare. Questo dunque vmilmente vi supplico, per vostro onore, per loro bene; & a' vostri santissimi piedi la mia diuota penna, di bel nuouo, DONO, DEDICO, E CONSAGRO.

A' PRIN-

***

A' PRINCIPI, E REGNANTI

PROEMIO.

Er iscoprire a' Principi la verità non è buona ogni lingua; perocche, s'ella è di huomo plebeio, o non si ammette nelle reggie, o con disprezzo si ascolta; se di troppo erudito, non scopriralla qual'è, perche la farà comparire più tosto ornata di figure, acciocche diletti l'orecchio, che nuda qual'è, acciocche muoua il cuore. S'ella si propone da' maggiori, si ode con dispetto, se da inferiori, con isdegno, se da eguali, si stima inganno, sempre a' Grandi, o odiosa, o sospetta: Ma se Dio fauella, chi sarà, che o arrogante sdegnerà di ascoltarlo, o temerario sospetterà, che altro pretenda, fuor che la sua gloria, e'l nostro bene?

La lingua di Dio è la sacra scrittura, che manifestando a' Principi la verità, con chiarezza la propone, con l'autorità di chi parla l'accredita, e con la forza della sua grazia la persuade, perciò scrisse l'Appostolo, che la sola diuina scrittura: diuinitus inspirata vtilis est ad docendum. 2.Tim.3.

Eccoui dunque, Principi, e Signori miei, il motiuo di presentarui queste mie poche fatiche. Io interessato nel vostro bene, e desideroso di comunicarui quel solo, di cui tra le tante vostre douizie hauete penuria, fo, che a voi scuopra la lingua di Dio quella verità, che vi è necessaria sapere per ben viuere, e ben operare, per reggere i popoli, e gouernare voi stessi, per comandare a' sudditi, & vbbidire a Dio.

So, che per giouare a voi han sudato più penne, e gemono le librarie sotto il peso di tanti eruditi volumi pieni di regole, e precetti di ben gouernare; ma in tutti essi potrete dire, che parlino a voi huomini soggetti ad inganni; quì parla Dio, che nè può ingannarsi, nè vuole ingannarui: Se ne ricusate vdire la voce, state attenti, e temete molto, che in qualche tempo non voglia egli ascoltare i vostri sospiri. Voi siete a gli altri superiori, ma non potete negare di essere a lui vassalli, & hauer più bisogno di lui, che di voi i vostri sudditi.

Auuertite, che la vostra vita quanto sta più in alto, tanto sta in maggiore

pe-

pericolo , e quanto più ha di splendore , tanto maggiori possono essere le tenebre , che v'ingombrino il cuore. Al pericolo riparerà il professarui vmili , e soggetti a' diuini comandi ; alle tenebre (che offuscar vi possono) la continua memoria de' suoi comandi : ricordandoui , che Deì mandatum lucerna est , & lex lux. Prouer.6.

Gradite dunque il mio affetto , & alla verità , che vi propongo date libero l'ingresso , non meno ne' vostri gabinetti , che ne' vostri cuori : e spero , che se corrisponderete con la pratica a quanto l'Altissimo co' suoi consigli vi suggerisce , corrisponderete alle vostre obbligazioni , le quali tanto sono piu grandi , quanto è maggiore la vostra dignità ; imperocche hauendoui il Signore dato molto , è necessario , che n'esigga non poco , giusta quel , che sta decretato : Cui multum datum est , multum quæretur ab eo. Luc.12.

LI-

INDICE

De' Trattati, e de' Capitoli del primo libro.

TRATTATO PRIMO

Il Principe istrutto da' sentimenti cauati dalla Sagra Scrittura.

✠✠ *Cap. XVII.*

Indice de' Trattati, e Capitoli del primo libro.

TRATTATO SECONDO.

Il Principe esemplificato d'alcune virtù di Principi santi, scelte dalle loro vite.

LI-

LIBRO PRIMO.

IL PRINCIPE POLITICO-CRISTIANO

Cioè

INSTRVZIONE CRISTIANA
PER I PRINCIPI, E REGNANTI.

TRATTATO PRIMO.
IL PRINCIPE ISTRVTTO
Da sentimenti cauati dalla Sacra Scrittura.

C A P. I. 1
SIMBOLO DEL PRINCIPE.

HOC tibi erit signum à Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est: ecce ego reuerti faciam vmbram linearum, per quas descenderat in Horologio Achaz in Sole, retrorsum decem lineis. Vdite, o Principi, perche parla Iddio, & è parola di Dio anche la faconda mutolezza de' fatti. Egli a voi propone vn vostro simbolo, & in riguardo del vostro merito co' raggi del Sole a caratteri di luce ve lo dipigne. Ma come? Eccolo: Staua già vicino alla tomba il coronato Ezechia, quando mosso a pietà delle dilui lagrime, determinò l'Onnipotente prolungargli la vita: Per notificargli dunque il beneficio, e della sua beniuolenza accertarlo co' segni, inuia il suo Profeta a dirgli: *Hoc tibi erit signum &c.* Mira Ezechia l'oriuolo solare di Acaz, quel Sole, che iui si sbassa, è segno del prolungamento della tua vita. Operazione degna di Sapienza infinita! Per segno che ben viue vn Principe, gli dimostra vn'oriuolo; nè doueuasi con segno meno espressiuo figurarsi de' Principi la vita, che con vn oriuolo a Sole; perocche, se quello regolato

Isa. 38. 2 3 4

dal moto del Sole regola le azioni de' mortali, questi, se non si vniformano alla prima, e somma regola del ben operare, ch'è Dio, non potranno giammai, ben reggere, e gouernare le operazioni de' sudditi; l'oriuolo solare, hauendo scompartiti a giusta misura i passi del Sole, fa che concordino questi appuntino con le linee loro prescritte, nè trascorran giammai oltre i suoi tropici, e per tanto merita gli applausi de' spettatori, e'l glorioso titolo di regolatore del tempo, e gouernator della vita: E'l Principe, se non prescriuerà alle sue azioni le linee del douere, e del giusto, ma oltrepasserà i termini de' precetti diuini, meriterà con le maledizioni de' popoli disordinati, le vendette del Cielo giustamente sdegnato.

5 6 7

C A P. II.

Il Principe habbia timor di Dio: Osserui, e faccia osseuare la Legge Diuina.

8

Deu. 17.

Postquam, autem sederit in solio regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplar a Sacerdotibus leuiticæ tribus, & habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & ceremonias eius, quæ in lege præcepta sunt. La prima cosa, che douete fare, o Principi, è hauer sempre dinanzi agli occhi il timor di Dio, per ben reggere, e gouernare i sudditi, douendoui ricordare, che, se siete voi superiori a' popoli, siete soggetti a Dio: nè a voi vbbidiranno i popoli, se a Dio voi non vbbidite: Anzi inferiori sarete ad ogni più vile plebeio, se sudditi non vi dichiarate del supremo Monarca. Tutt'i mortali stan sottoposti alla Luna, perche ella non si ribella dal Sole; ma se ella dal Sole si ribellasse, che sarebbe mai della Luna? ella risplende, perche dal Sole riceue la luce, sopra di noi influisce, perche da' superiori Pianeti l'influenze raccoglie. Questi Cieli stessi, che tanto sopra la terra s'innalzano, se dal supremo Cielo non si lasciasser girare, fino a patirne violenza, l'vniuerso tutto andarebbe sossopra, & si mirarebber con odio, e si saettarebbero con bestemmie: E perche voi, che siete pure i reggitori de' popoli, ricusarete d'essere regolati da Dio? Non volete voi, che i vostri sudditi osseruino i vostri comandi, e rispettino il vostro nome? osseruate voi la diuina legge, e temete colui, da cui riconoscete l'Essere, perche, se ognvno deue temer Dio, come creatura, e fattura delle sue mani, molto più il Principe, che riconosce il suo Principato da Dio: *Per me Reges regnant: Per me Principes imperant.*

9 10 11 12 13 14 15 16

Prou. 8.

Te-

Temete dunque, o Regnanti, quel Dio, che può toglierui quell'autorità, che vi ha dato, e giocare a palla con le vostre corone, chi muta le stagioni, e trasferisce i Regni. *Ipse mutat tempora, & ætates: transfert Regna, atque constituit.* E se desiderate esser amati da' popoli, siate amanti del sommo Datore delle corone, perche col vostro esempio fatti anco i vostri sudditi timorati, gl'inquieti non ardiranno congiurarui contro, nè i mal intenzionati si riuolteranno alle turbolenze. Nè dubitate, ch'il timor di Dio vi renda vili, perocche non vi è mezzo migliore per non temer alcuno, che il temere Dio: *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pauebit:* Così per isperienza affermò il più riuerito Monarca, che adorasse il Mondo.

17 Dan. 2. 18 19 20 Eccl. 34. 21

Questo timore produrrà nella vostra mente, o Principi, buoni consigli per gouernare i sudditi, & armerà il vostro petto di fortezza, per esser temuti da' vostri nemici; essendo pur vero, che doue *requiescit Spiritus Domini*, iui similmente ritrouasi *Spiritus sapientiæ, & intellectus, Spiritus consilij, & Spiritus fortitudinis.* Questo sarà la vostra gloria, questo la corona, che vi conciliarà la venerazione de' popoli: *Timor Domini Gloria, & Gloriatio, & Corona exultationis.* E che sia vero, vdite.

Isa. 11. 22 Eccl. 1.

Due volte il Profeta Natan parlò a Dauide, l'vna per affari attenenti alla sua salute, e l'altra al gouerno del Regno: ma che? la prima volta ch'entrò, maestoso nell'aspetto, formidabile nel volto, con altiera fronte, e con voce sonora, senza segno alcuno di ossequio, con irreuerenti parole gli dà in faccia vn Tu: *Tu es ille vir.* La seconda volta però, che si fe nella stanza reale, vmile, e riuerente, fino a terra l'inchina, e l'adora; con volto dimesso, e rispettoso ciglio, come a suo Re, e Signore gli parla, Re, e Signore lo nomina: *Cum introisset in conspectu Regis, & adorasset eum pronus in terram, dixit: Domine mi Rex &c.* Mi sapereste voi dire, perche sì diverso di prima dimostrossi il Profeta? Non era forse dinanzi Dauide ornato col manto, e coronato col diadema? Non hauea stabilito il suo Regno su la rouina degli auuersarj suoi? Non haueua ripieni di tesori gli erarj, e di eserciti le campagne? Non vbbidiuano allo scettro suo popoli, e nazioni? Non era forse lo stesso? sì: ma la prima volta rotte le diuine leggi, e perduto il diuin timore, non meritaua l'ossequio degli huomini: la seconda, quando cominciò, come doueua, a temere Dio, fu meriteuole dell'adorazione di vn Profeta.

23 24 2. Reg. 12. 25 3. Reg. 1. 26

Impari da questo il Principe, che nè l'ampiezza de' stati, nè la copia delle ricchezze, nè la moltitudine de' vassalli, nè la gloria delle vittorie, nè la magnificenza de' trionfi render lo possono venerabile, se egli non teme Dio; e gli serua per isspecchio vn Dauide, e da lui stesso apprenda, che hauendo imparato a sue spese, d'inde in

27 28

29 in poi non torse giammai gli occhi dal suo Dio, ma sempre li tenne alzati, e fissi in lui, attendendo i suoi cenni, eseguendo il suo volere, e ricercando la sua presenza, souente dicendogli: *Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea: faciem tuam Domine requiram.* Ben si tratteneua questo gran Principe con gli occhi a Dio, poiche alla diuina volontà, e beneplacito si corrispondesse.

Psal.26.

30 Et a voi, o Principi, riuolto il medesimo Dauide esclama: *Et nunc Reges intelligite: seruite Domino in timore.* Ma qual dourà essere questo timore? sarà indegno della generosità de' vostri cuori, se sarà timore da seruo, temendone solamente il gastigo. Dourete temerlo, ma come figliuoli, temendo, che il vostro Dio non resti offeso. Non dourete voi offenderlo, nè permettere, che altri l'offendano. Altro è seruire, e temere Dio come huomo, altro come Re: ad vn huomo priuato basterà, ch'egli tema il suo Dio, e non lo disgusti, viuendo fedelmente, & osseruando la sua legge; ad vn Re non basterà, se egli non si coopererà, che i sudditi fedelmente l'adorino, togliendo gli abusi, riformando i costumi, & estirpando ciò, che può essere ad altri occasione d'inciampo. Non furon soli vn Ezechia, o vn Iosia, che distrussero i tempj degl'Idoli, e proibissero i giuochi profani; ma fino vn Re de' Niniuiti, vn Dario, vn Nabucco, costrinsero con l'autorità i popoli a penitenza, e tolsero gli altari idolatri, e con seuerissime leggi sbandirono da' Regni loro la bestemmia. In ciò dunque i Principi han da dimostrare, che temono il loro Dio, come Principi, & impiegano la loro potenza in ossequio di colui, da cui la riconoscono, e mentre il possono, impedire le sue offese, di cui saran complici, e fautori, se potendo impedirle, nol vogliono.

Psal.2. 31 32 33 *4.Reg.18. 23.* *Iona 3.* *Dan.6.3.* 34

Non può negarsi, che per ciò fare, vi si richiegga petto, e coraggio, perciò constituendo l'Altissimo in luogo del morto Moisè per Principe, e capitano del suo popolo il gran Giosuè, e questo stesso da lui esigesse, tre volte dicendogli: *Confortare, & esto robustus valde.* Ma non si chiede cosa aliena da Principe, quando da lui si richiegga magnanimità, e coraggio. Principe senza coraggio è ombra, è fantasma di Principe, non è Principe. Questo gli è trasfuso col sangue, e seco lo porta col nascere, gli s'accresce con l'educazione, e gliel fomenta la porpora, e quando ciò mancasse, Dio stesso glielo promette con assistergli: *Confortare, & esto robustus. Noli metuere: quoniam tecum est Dominus Deus tuus:* Così disse a Giosuè, e così promette a ciascun Reggitore de' popoli: E se ciascuno haurà seco l'Onnipotente, come potrà mancargli petto, e coraggio?

Iof.1. 35 *Iof.1.* 36

E' però da notarsi, che non promette Dio al suo Principe la sua assistenza, prima d'impegnarlo: *Confortare, & esto robustus valdè: vt custodias, & facias omnem legem, quam præcepit tibi Moyses* ser-

seruus meus, ne declines ab ea ad dextram, vel ad finistram. Quasi disesse, che gli haurebbe assistito, se egli prima hauesse da sua parte fatto quel, che douea. Insegnamento sia per il Principe, di non declinare nè a destra, nè a sinistra per la via obbliqua del vizio, ma camminare per la strada retta del Cielo nell'osseruanza della legge diuina, osseruando egli prima quelche vorrebbe, che si osseruasse dagli altri, frequentando la confessione, e comunione, faccendo orazione nelle chiese, ristorando, e fabbricando quelle, ergendo spedali, e luoghi pij. Se dunque il Principe si auanzerà co' passi dell'opere virtuose nella via diritta, non mancherà Dio di assistergli, & infondergli quella fortezza nell'animo, che alla riformazione de' popoli è necessaria. E finalmente, quando il Principe fa orazione a Dio, gli dimandi il suo santo timore, il quale nell'animo del Regnante è il seme di tutte le virtù, & oue regna, santifica la mente, e conforta l'vmane azioni, perche: *Timor Domini sicut Paradisus benedictionis.* Eccl. 40.

37 38 39 40

C A P. III.

Il Principe rispetti la Chiesa, e le Persone Ecclesiastiche.

41

Extendit manum suam de altari, dicens: Apprehendite eum. Et exaruit manus eius. Gran fatto! Geroboamo eresse gli altari a gl'Idoli, e non gli seccò la mano, se fumare ne' sacrilegi turibili a' falsi Numi l'incenso; e la mano, che ve lo pose, non inaridì; alza la destra per minacciare vn Profeta, che lo riprende; & ecco di repente gli si secca la mano. E che? Gastiga più il Cielo l'irreuerenza ad vn Profeta, che l'ingiuria della Diuinità oltraggiata? la parlasia non offende la destra, se dà culto a' demonj, ma se dispregia vn Profeta. Et affinche conosca il Principe, che la sua potenza è vn nulla contro i Ministri di Dio, nè ha mano, nè forza contro di loro, anzi tanto ha quelle, quanto che gli Ministri stessi gliele danno: Come in fatti fece il medesimo Dio, che a' prieghi del Profeta stesso gli fosse restituita la destra.

3 Reg. 13. 42 43 44 45

Dirò più, Sedecia l'vltimo Re, che maneggiasse lo scettro di Dauide, dopo penoso assedio, rotti, e disfatti i suoi, fatto schiauo de' nemici, vien del Regno, de' figliuoli, e degli occhi stessi priuato; e quel, ch'è più, finisce con la sua prigionia il Regno degli Ebrei, nè altri dopo lui siede nel soglio di Dauide. E qual graue sua col-

46

2 Paral. 36. colpa tirossi sopra tanta rouina? *Fecit malum in oculis Domini Dei sui.* Non si portò bene dinanzi a Dio; peccò: ma lo stesso si disse di Acaz, lo stesso si scriue di Ocozia: E non peccò forse Gioachim? anzi l'elogio della sua iniquità non può cancellarsi: *Fecitque malum coram Domino.* Piggiore de' pessimi fu Manasse, e pure dopo la loro rouina, restò in piede il soglio, nè si vide il popolo cattiuo. Leggiamo dunque di nuouo dello disgraziato Sedecia il processo: *Fecitque malum in oculis Domini Dei sui, nec erubuit faciem Ieremiæ Prophetæ loquentis, ad se.* O Dio! e chi non inorridisce a queste voci? Vdite, o Principi, qual sia la cagione delle miserie di vn coronato Monarca: non maltrattò no, ma non si arrosì alla presenza di vn cencioso Profeta. Ruinano le Città, si perdono i Regni, si fan schiaui i popoli, e s'incatenano i Monarchi, perche non si rispetta vn Profeta. E quanto più douran rispettarsi da noi i sacerdoti di Dio, che tengono qui le sue veci, che sono giudici della terra, dottori della sua chiesa, pastori dell'anime, trombe del vangelo, colonne della sua casa, nelle cui mani egli ha riposta la potestà di legare, e di sciogliere, di liberare, e punire, rendendogli arbitri del suo volere? Auertite, o Grandi, a non prenderuela con loro, perche ve la prenderete con Dio, che gli protegge; e punisce le loro ingiurie più che le proprie, essendo soggetto di ottima ragion di stato, il rispettare i sacerdoti.

47 48 49

50 Saulle solleuato da Dio dalla vile tribù d'Iemini allo scettro del popolo eletto, perche si era ingerito ne' sacrificj, & haueа fatto macello de' sacerdoti, fu maltrattato da' demonj, vinto da' nemici, e costretto ad vcciderſi da sè stesso. Ozia, per essersi intromesso ne' sacrificj spettanti a' sacerdoti, fu tosto dalla giusta ira diuina coperto di schifa lebbra. E Nabucco forse meritò quelle grazie, che hebbe dal Cielo, perche, sapendo, che Daniele era Ministro di Dio, posta la faccia su la poluere, l'adorò riuerente: *Rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam: & Danielem adorauit.*

1 Reg. 31 — 51 — 2. Paral. 26. — 52 — Dan. 2.

E'l Cielo stesso qual rispetto non porta a chi anche l'ombra figura de' Sacerdoti? Quei Magi, che dall'oriente vennero a tributare al Saluator del Mondo nella stalla di Betlem, meritarono hauer per guida nel lor viaggio vna stella. Ma, offerti che hebbero i lor doni al nato Dio, quasi che nouelli sacerdoti già fatti dinanzi all'altare di quei piedi diuini, si videro nel ritorno, non già da vna stella, ma guidati da vn'Angelo; quasi che ambissero gli Angeli ossequiare i sacerdoti, anzi essi stessi, Angeli vengon detti dallo Spirito di Dio per bocca del Profeta: *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus Domini exercituum est.* Perciò nell'apocalisse non volle l'Angelo, esser da Giouanni adorato, perche, come sacerdote, per suo compagno il riconosceua:

53 — 54 — Mala. 2. — 55

Ceci-

Cecidi ante pedes eius ut adorarem eum. Et dicit mihi: Vide ne feceris: conseruus tuus sum. E Dio stesso fu tanto geloso del rispetto douuto alla persona del sacerdote, che ordinò nel leuitico, ch'egli ad altri non s'inchinasse, nè scoprisse ad altr'huomo il suo capo: *Pontifex (idest Sacerdos) caput suum non discooperiet.* Da tutto ciò cauar si può con quanta venerazione, e stima trattar deue il Principe i sacerdoti.

Apoc. 19. — 56 — Leu. 21.

Qui superbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, morietur: Vbbidite, o Principi al sommo Pontefice, come a padre comune: *In Christo Iesu per Euangelium Ego vos genui*: Vbbidite al vostro Vescouo, come a padre particolare, e pastore: Vbbidite al proprio confessore, come a padre spirituale: Vbbidite a' sacerdoti tutti, come a Ministri di Dio, altrimente tenete per certo, che contro ciascun di voi sta registrato il decreto: *Morietur.*

Deut. 17. — 57 — 1 Cor. 4. — 58

Non minore dourà essere la riuerenza, che dourete alle chiese, di quella che dobbiate a' sacerdoti, rispettando quelle, come casa di Dio, frequentandole con ossequio, e dimorandoui con riuerenza ad esempio di Giesù Cristo, e per suo timore. Egli che fu detto *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, riceuuto che fu in Gerosolima a simiglianza di trionfante, calpestando ammanti, e toghe sottomesse per riuerenza a' suoi piedi, & ascoltando voce di giubilo di popoli ossequiosi, che l'acclamauano per Grande, non andò a smontar nella reggia di Erode, ma nel tempio di Dio. *Et introiuit Ierosolymam in Templum.* Insegnandoci, che la meta, e'l termine de' nostri pensieri ha da esser la chiesa, non profanata con cicalecci, ma venerata con silenzi, e riuerita con genuflessioni; e che posponer si deue ognaltro affare all'atto della di lei venerazione. Ricordandoui, che il Signore stesso, quantunque altro vanto non volesse, che di vmile, e mite, pure armò col flagello la mano, per gastigare chi nella casa di Dio, non, come doueuasi, dimoraua: *Et cum fecisset, quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de Templo, dixit: Auferte ista hinc, & nolite facere Domum Patris mei domum negociationis.* Temete questo flagello, o Principi, da cui la vostra porpora non può assicurarui le spalle.

Apoc. 19. — 59 — Mar. 11. — 60 — 61 — Ioan. 2. — 62

Ma se douran temerlo i Principi, quando men riuerenti dentro le chiese dimorano, quanto più douran temerlo, quando tirannicamente dispregianle, ocupando i loro beni, violando il loro *ius*, annullandone i priuilegi, e l'immunità calpestandone; in modo trattandole, che di loro dir si possa: *Templum Dei, sicut homo ignobilis*: Stiano dunque auuertiti i Regnanti, di non incorrere in errore sì esecrando; mentre quando spogliano la chiesa di priuilegio così nobile dell'immunità, la rendono, *Sicut homo ignobilis.* E guai a quel Principe, che disprezza la chiesa, violando la di lei immunità,

63 — 1. Mac. 2. — 64

nità, perche i Principi irriuerenti a Dio, ed alla sua casa, malamente finirono, secondo il decreto di Paolo: *Si quis Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.* 1.Cor.3.

C A P. IV.

Il Principe, che deue pensare, e tenere dinanzi gli occhi.

65

I poi che per comandamento di Dio hebbe il Profeta Samuele vnto, e consagrato Re il giouane Saulle, nel licenziarlo da sè, gli disse: *Cum abieris hodie à me, inuenies duos viros iuxtà sepulchrum.* Per segno, che ti habbia eletto Iddio, incontrerai, o Saulle, due huomini vicini ad vn sepolcro. Douea forse incontrarli a caso? anzi fu profondo consiglio, & altissima disposizione di santissima Prouidenza, che gli ritrouasse in quel luogo. Ad vn'huomo solleuato all'altezza del trono, deue non farsi vscire da pensiero, l'esser mortale, e porsi dinanzi a gli occhi le miserie di vna tomba, acciocche, vedendosi per dignità superiore a gli altri, si riconosca per condizion di natura vguale a gli altri; e se la grandezza l'innalza, il sepolcro l'vmilj. 1.Reg. 10. 66

67 Il sepolcro sia il vostro gabinetto, o Principi, & teschio il vostro specchio, perche in essi apprenderete la vera scienza, di regger voi, di regger i popoli, la politica di conseruare i Stati, & il modo di amministrar la giustizia, il ricordo, di come haurete da essere, & il pensiero, di come haurete da viuere. 68 Adamo, il primo Principe del Mondo, perdette la Monarchia dell'Vniuerso, perche si fe persuadere il *Nequaquam moriemini*, che non hauea a morire, & il sepolcro, suggerendoui, che siete mortali, vi assicurerà su le vostre spalle la porpora. Genes.3. 69 E s'è vero, che le vesti vsate ne' funerali non generano tarme, vna porpora aspersa co' ceneri sepulcrali, non farà, che pullulino nell'anima quei vermini, che la dichiarano carogna. 70 Coloro, de' quali disse il Profeta reale, che posseduti, e dominati dalla superbia, eran coperti d'iniquità assai più, che vn cadauere infracidato da vermi, sapete, perche si erano a questo stato ridotti? perche si eran dimenticati del loro sepolcro: vdite il Profeta: *Quia non est respectus morti eorum, ideò tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua, prodyt quasi ex adipe iniquitas eorum.* Psal.72.

71 E poi qual luogo migliore sarà del sepolcro, per consultare il modo, di conseruarsi i Stati in pace, di tenere i sudditi a segno, e di

e di ripartire a ciascuno con vguaglianza, e premj, e pene; apprendendo dalla morte stessa, che tratta vgualmente tutti, e nobili, e plebei, e ricchi, e poueri, non lasciandosi ella da' splendori della nobiltà accecare, nè dalle douizie de' ricchi corrompere, acciocche con puntualità non eseguisca ciò, che il supremo Signore ha ne' suoi decreti ordinato; nè sarà possibile, ch'egli miri in faccia ad alcuno, per fare quel che non deue, quando spesso mirerà il suo sepolcro. E perciò penso io, che volendo l'Altissimo comandare al suo Giosuè, che diuidesse al popolo eletto la terra promessa, gli disse prima: *Senuisti, & longæuus es.* Principe già sei vecchio, e già stai vicino alla morte, mira la tua tomba, e poi: *Diuide terram.* Quasi che quell'huomo giusto, quell'huomo santissimo potesse commettere qualche ingiustizia, se prima non gli si ricordaua il sepolcro. Quì dunque mirate, o Principi, e sarete giusti. 72 73 *Iof. 13.*

Ma quanto più lo sarete, se anche più sotto della tomba penetrarete col guardo? Il Signore Iddio, dopo il gastigo dato a Lucifero, rappresentato a noi per Ezechiello, gli disse così: *Ante faciem Regum dedi te, vt cernerent te.* Quasi dicesse, che lo poneua per esempio a' Principi, acciocche spesso spesso si specchiassero in lui. Sì, sì, Principi, e Signori miei, togliete quei quadri, che rappresentandoui gli altrui vizj, non possono persuaderui, che l'essere viziosi: Collocate dirimpetto a' vostri troni effigiata in tela la caduta di Lucifero dall'altezza del sommo Cielo alle più infime parti dell'abisso sprofondato, & allora vdirete, che da quell'alto seggio, da cui precipita, vi dirà, che, se il vostro soglio è alto, non può pareggiarsi con la sublimità di quel trono, doue siede chi passeggia sopra le sfere, e calca le ali de' Serafini. Che molto minore è la distanza dal profondo centro del tartaro al sommo apice di tutti i Cieli, che non è quella, che si framette tra'l vostro, e'l suo; imperocche quella può misurarsi, ma non già questa. Alto appare il vostro soglio, se con gl'inferiori comparasi; se col supremo si paragona, suanisce affatto, è vn fummo, vn nulla. 74 *Ezec. 28.* 75

Seguirà a dire a voi quel Principe rouinato, che, per sedere sicuri nell'altezza de' troni, abbisogna, che vmili, e riuerenti vi riconosciate soggetti, e subordinati a Dio; eseguendo con vmiltà il suo volere, e rispettando con riuerenza i suoi comandi, che se pure, alzando souerchio il capo, ricuserete di stare con la faccia a' suoi piedi, generandoui capogirli l'altezza, gli sarete simili nelle cadute. Così vedendo dinanzi a' vostri occhi le altrui disgrazie, assicurarete le vostre felicità, e'l perduto trono di vn superbo stabilirà nel vostro capo la corona. 76

Ma non men degna de' vostri occhi, che necessaria al vostro stato, o Grandi, sarà la visione di Ezecchiello. Ella è di smisurate 77

Ezec. 1. ruote, che piene di occhi sù, e giù sempre girauansi: *Statura quoque erat rotis, & altitudo, & horribilis aspectus: & totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor.* Gli occhi per lo giro delle ruote

78 dispersi, e che si muouono, bisogna, che ora mirino in alto, ora per li lati, & ora per di sotto, anzi quelli, che con sereno tranquillo godeuano le stelle del firmamento, a lor marcio dispetto poi girando la ruota, soggiacciono al peso di quella, e s'accostano alla bassezza della terra, accecati tal'ora dalla polue, e lordura. E se lo stato reale, il regno, e le grandezze sono simboleggiate per tal ruota, senza dubbio dà instruzione a' Princi-

79 pi, e Regnanti, che debbano sù di questa ruota fissar gli occhi, e pensare, che se ora in tranquilla pace si godono l'altezze, e le stelle sublimi della loro dignità, e sereno gouerno, haurà da venir tempo fra poco, che con doglia, e premura sian costretti a mirare, che son terra, loro, fango vile, e mortali, accostandosi al fine loro, come ognaltro huomo vile, e di carne, e che non sono esenti dalle mutazioni i Grandi, & i Dominanti, le Monarchie, & i Regni.

80 Salì sù alto la ruota di Alessandro, e dopo di hauer calpestate co-

1.Mac.1. rone, e scettri, quando *Interfecit Reges terræ*, e soggiogato lo Spartano, e'l Trace, l'Acheo, e lo Schiauone, il Triballo, e l'Eolio; e posto il giogo alla Caria, alla Cilicia, alla Cappadocia, alla Frigia, all'Armenia, alla Siria, alla Fenicia, & all'Indie tutte, e

1.Mac.1. dopo che *Siluit Terra in conspectu eius*, girò la ruota, *& decidit in lectum, & mortuus est*, & a chi era sembrato angusto per capirlo vn Mondo, appena gli restarono sette palmi di terra per co-

81 prirlo. E Salomone dopo hauer goduto quanto seppe desiderare,

Eccl. 1. pure finalmente fu costretto ad esclamare: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

C A P. V.

82

Condizioni, che deue hauere il Principe.

Affascio quì in vn capo solo le condizioni tutte de' Principi; son molte, perche costituiscono vn Grande. Quelle facultà, che sarebbono souerchie a più cittadini, non bastano a formare il patrimonio di vn Principe, e quelle virtù, che ornano a sufficienza vn cittadino, non sono basteuoli ad ornare vn primate. Tutte a voi, o Regnanti, sotto diuerse figure le persuade Iddio. Ecco dunque la pri-

Isa. 6. ma: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum.* Alto è il soglio del

del Principe, ma iui deue ſedere. Aſſiſo gouerna il Principe, non camminando, con maturità di conſiglio, dopo hauer bilanciato con prudenza le conuenienze del giuſto, e del douere, e non alla sfrenata, come quell'Erode, che alla sfrontata figliuola di Erodiade per due ſalti, che vide, promiſe mangiando *Dimidium Regni:* era Tiranno, non Principe, buono per ballarino, e non per regnante. Non meno i premj, che le pene, han da ſtabilirſi ſedendo. — 83 — *Marc.6.*

Reciſa che fu l'orecchia colà nell'orto di Getſemani a quel ſeruo del Pontefice, *cui nomen erat Malchus*, nel tempo ſteſſo il Saluator del Mondo la riſanò, ed al ſuo luogo ripoſela. Volete ſaperne la cagione? Perche chiamauaſi Malco, che ſecondo Agoſtino s'interpreta *Regnaturus*, e giuſta la eſpoſizione di Girolamo, *Rex.* Non parue bene a Criſto, che reſtaſſe ſenza orecchio, chi il nome haueua di Re. Chi è coſtuito ſopra gli altri per capo, deue hauere amendue l'orecchie, per aſcoltare i ſuoi ſudditi, aſcoltarne il male, e'l bene, per rimunerare i buoni, gaſtigare i cattiui, prouuedere a' biſogni de' ſudditi, e non paſſarla alla ſorda, come ſe ſenza orecchio foſſe ſtato creato da Dio. — *Ioan.18.* — 84 — 85

Dauid ſedens in Cathedra ſapientiſſimus Princeps inter tres, ipſe eſt quaſi tenerrimus ligni vermiculus. Eccoui nell'elogio di Dauide la deſcrizione di ben condizionato Principe. Deue egli eſſer ſauio, e talmente ſauio, che poſſa ſedere in catedra, atto ad inſegnare i ſuoi Miniſtri: Secondo, *ſit tenerrimus:* hauerà da eſſer così mite, e piaceuole, che ſenta l'altrui, come le proprie offeſe: Terzo, *vermiculus:* vmile, che di ſe poco preſuma: Quarto, *Ligni vermiculus:* ſia vmile, ma forte a ſimiglianza di quei vermicciuoli, che la durezza de' legni conſumano; coſtante in far eſeguire i ſuoi comandi; perocche, ſe tal'ora proibiſce quelche hauea comandato, e quel, che hauea proibito, comanda, ſarà in verità tenerſi da verme, per eſſere calpeſtato. — *2.Reg.23.* — 86 — 87 — 88 — 89

Dedit Deus ſapientiam Salomoni, & prudentiam multam nimis, & latitudinem cordis quaſi arenam, quæ eſt in littore maris. Non baſta al Principe la ſapienza, e la prudenza, che ſono perfezioni dell'intelletto, ha d'hauere il cuor largo, quanto il lito del mare, che abbracci ogni incontro, benche duro, e tempeſtoſo. Vſando nelle coſe auuerſe fermezza, nelle proſpere modetazione; a guiſa del lito del mare, che non ſi frange con le tempeſte, e per le tranquilità non ſi gonfia. — *3.Reg.4.* — 90 — 91

Aſcende ante me in excelſum, vt comedas mecum hodie, & dimittam te mane. Samuele inuita Saulle a pranzo, e poi lo corona, quando ſogliono non precedere, ma ſeguire, e coronare le ſolennità delle feſte i pranzi. Sì; ma non già le coronazioni de' Re, & l'inueſtiture de' Principi. La grandezza de' Principati deue abborrire la lautezza delle tauole, e mangiar da priuato, chi vuol gouernar da Principe, poiche ſempre mal gouerna, chi ben mangia; anzi che deu'aſſuefarſi — *1.Reg.9.* — 92

93 alla sobrietà regolata, per attendere a far bene il suo vficio. La condizione dunque del Principe ha da esser lontana dalla golosità, e morbidezze; ed egli, per esser'agile a' negozj, & hauere sbrigato il capo, non deue hauer pieno il ventre.

1.Reg.10 Ma qual deu'essere il cibo del Principe: Vdite appresso: *Inuenient te ibi tres viri ascendentes ad Deum in Bethel, vnus portans tres hædos, & alius tres tortas panis, & alius portans lagenam vini: cumque* 94 *te salutauerint, dabunt tibi duos panes & accipies de manu eorum.* Così il sommo Sacerdote a Saulle, dopo hauerlo dichiarato Re, profetandogli, che douea incontrarsi con tre huomini, de' quali l'vno portarebbe tre capretti, l'altro tre pani, & il terzo certo vino; ma che nè la carne, nè il vino douean presentargli, ma solamente il pa- 95 ne. Eccoui il cibo, che Dio presenta a' Coronati: non carne, che stimoli alla libidine: non vino, che generi vbbriachezza, ma pane, accioche col nutrirlo l'ammaestri. E chi sà, se vuol dirgli, che come il pane componesi di granelli di frumento, passati sotto la trebbia, stritolati sotto la macina, ammassati con acqua, e perfezionati con fuoco; così il Principe, per esser perfetto, ha da mortificare le sue passioni, e sopportar con pazienza l'angosce, e gli affanni, che seco recan gli affari del suo gouerno. Se pur dir non gli volle, che, come il pane è soaue a' famelici, soaue doueua egli portarsi co' sudditi; o pure, che come il pane nutrisce, e rinforza, obbligazione sua esser doueua, nutrire con l'abbondanza, e rinforzare con la giustizia i popoli; o pure, che come tre cose concorrono a for- 96 mare il pane, cioè macina, frullone, e lieuito, così per la condizione del Principe vi si richiede consiglio, fortezza, e riputazione; è necessaria la prima alla felicità ciuile, gioua la seconda alla sicurezza dello Stato, ed è conueneuole la terza alla Maestà del Regnante.

Isa.16. *Emitte agnum Domine dominatorem terræ de Petra deserti.* Così ben 97 istrutto dallo Spirito Santo imploraua il gran Profeta, che fosse il Principe Reggitore del Mondo, cioè che portasse seco la sodezza di vna pietra, e la piaceuolezza dell'agnello. Sì, sì forte, e costante deu'essere il Principe, acciocche a' mali incontri, & a' replicati colpi di prospera, o rea fortuna resista qual pietra diamantina, che a niun colpo si frange. Accoppisi però alla sodezza della pietra la piaceuo- 98 lezza, & innocenza dell'agnello: Insegnando l'esperienza, che l'affabilità del Principe incatena gli animi de' sudditi, & vn Principe senza doppiezza si merita il dominio di tutt'i cuori.

Isa.3. *Vestimentum tibi est, esto Princeps noster.* Nel conferire, e nel to- 99 gliere i Regni, costumò bene spesso Iddio valersi de' simboli, e figure di vestimenti, e volle forse insegnarui, o Regnanti, che debba rassomigliarsi il Principe ad vna veste: perocche, come questa difende dall'

dall'inclemenza delle ſtagioni, e non aggraua il corpo; così per diſeſa delle Repubbliche deue ſeruire il Principe, non per opprimerle; & in quella guiſa, che la veſte ad ogni parte vgualmente ſi adatta, così egli proporzionatamente a' piccoli, e grandi accomodar ſi deue. E come prima ſente il drappo il taglio delle forbici, e le punture dell'ago, e poi al corpo ſi adatta, così dourà prima ſentire il Principe gli affanni, che patiſcono i ſuoi ſudditi; anzi dourà egli patirli, acciocche non li patiſca il popolo, ricordandoſi, che come la veſte ſi fa per lo corpo, non il corpo per la veſte, così i Principi ſon fatti da Dio per lo Regno, e non il Regno per i Principi, douendo eſſi al ben pubblico mirare, e non al propio. 100 101 102

Sitio. Et continuo exiuit ſanguis, & aqua. Se Criſto haueua acqua nel cuore, perche moſtrò tanta ſete nella bocca? come tanta ſete con tant'acqua? Souuegnaui, che ſu la croce, doue Criſto penaua, vi ſtaua ſcolpito il titolo di Re; volle dunque egli patire la ſete, e dar l'acqua a gli altri, per inſegnare al Principe, che deu'egli penare, purche i ſudditi godano, ſopportar'egli il mancamento anche del neceſſario, acciocche al popolo non manchi il giuſto, e'l conueneuole. *Ioan.19* 103

Cum iam cælare non poſſet, ſumpſit fiſcellam ſcirpeam, & liniuit eam bitumine, ac pice: poſuitque intus infantulum, & expoſuit eum in carecto ripæ fluminis. Moisè deſtinato da Dio reggitore di vn popolo innumerabile, ſino dalla fanciullezza eſpoſto alle diſgrazie, proua le ſtrettezze di vna fiſcella, & i pericoli di vn fiume; così il Principe regolatore de' popoli, deue auuezzarſi ad vna ſtrettezza di vita innocente, ſe vuole ſaper regolare i ſudditi dentro i limiti delle leggi vmane, e diuine. Deue altresì auuezzarſi dalla fanciullezza a ſopportare i diſagi, e paſſare, come ſuol dirſi, *per ignem, & aquam*, cercando nelle correnti de' trauagli il ſuo riposo; a differenza di chi, molle, & effeminato penſa di ritrouarlo fra' gigli, e roſe. Nè è ſenza miſtero quell'eſſer'eſpoſto *in carecto ripæ fluminis*, al continuo romore di vna corrente ſtrepitoſa; perocche non deue gimmai il Principe faſtidirſi di aſcoltar chi ricorre, ma quaſi che haueſſe fatto il callo all'orecchio fin da putto ad vdire lamenti, aſcolti ſenza tedio i richiami di tutti, ricordandoſi del comun detto: *Aquæ multæ, populi multi.* *Exod.2.* 104 105 106

CAP.

C A P. VI.

107

L'Obbligazione del Principe.

1.Reg.11

Euauit omnis populus vocem suam, & fleuit. Et ecce Saul veniebat, sequens boues de agro, & ait: Quid habet populus, quod plorat. Vdì appena i primi gridi di vn popolo il poco prima coronato Saulle, e sollecito accorre, & ansioso dimanda, per qual cagione si lagni. Ascolta dipoi l'empia proposta dello scellerato Naas Principe degl'Ammoniti, che minacciaua tagliar a pezzi la misera gente di Galaad, nè si piegaua a confederarsi, se non a patti di cauar loro l'occhio destro: & egli in vn tratto al bisogno prouuede, e l'insolente distrugge. Ecco l'obbligazione del Principe: ascoltare i lamenti, e prouuedere a' bisogni; non per attendere a' spassi, non per darsi alle delizie, non ad vdir sinfonie; ma ad ascoltare i pianti, & a rasciugar le lagrime de' suoi vassalli è stato eletto il Principe. Nè deue aspettare, che giungan questi fino alla Reggia, ma deue egli andare, & inuestigare, se vi siano ne' suoi Stati bisognosi, informarsi degli altrui infortunj, & opportuno darui il rimedio.

108

109

1.Reg.13

Cumque venisset dies praly, non est inuentus ensis, & lancea in manu totius populi, qui erat cum Saule, & Ionatha, excepto Saul, & Ionatha filio eius. Non staua armato il popolo, e staua sicuro; perche dal fianco del suo Re non staua rimossa la spada: O se fu trascuraggine del popolo, non stare armato, questa colpa non la commise il Re. L'obbligazione propia del Principe è di star sempre con la spada alla mano alla difesa de' suoi, nè trascusare il suo mestiere nelle trascuranze altrui. E' indegno di essere da popoli salutato per Re, chi non sa difenderli, nè degna è la mano di regger lo scettro, se non sa brandire la spada, douendo il Principe, non solo comandare a' sudditi, ma protegere, e difendere dagl'ingiusti auuersarj i sudditi.

110

1.Reg.15

111

De Amalec adduxerunt ea: pepercit enim populus melioribus ouibus, & armentis, vt immolarentur Domino. Così presso Samuele scusossi Saulle dicendo, che non era sua colpa il non hauer'eseguito l'ordinazione di Dio comandante, che mandasse a fil di spada, e gli animali, e gli huomini Amaleciti, perocche la moltitudine de' soldati hauea così voluto, riserbando il bestiame più pingue per sacrificarlo a gli altari. Non valse, dissi, a Saulle la discolpa: pe-

112

perocche il peccato del popolo è peccato del Principe; essendo sua l'obbligazione d'impegnare la sua autorità, acciocche non pecchi il popolo, & i diuini comandi trasgredisca. Deue egli con l'autorità a lui commessa da Dio far, che il popolo operi conforme al suo volere, e non egli operare giusta i voleri del popolo, peruertendo l'ordine de' gouerni, e distruggendo quelle regole di buona politica, che al gouerno de' Stati è necessaria. Anzi, come nel corpo fisico dell'huomo sarebbe mostruosità non sopportabile, se il piede volesse far l'vficio del capo, ed il capo le funzioni del piede, così mostruosità piggiore sarebbe, se nel corpo mistico delle Repubbliche il popolo minuto comandasse, e'l Re eseguisse; dalla cui mostruosità non potrebbono nascere, saluo che inconuenienti dannosi al pubblico, e rouine ineuitabili agli Stati; essendo pur troppo vero, che sia cosa propia del popolaccio inclinare sempre al pessimo. Queste mostruosità si videro in Gerosolima, quando Pilato per decretare su la causa di Giesù Cristo, volle dependere dal volere del popolo; Imperocche, faccendosi da lui guidare, condannò Cristo innocente, e liberò Barrabba scellerato. 113 114 115 116

Suscita mihi Samuelem. Haueua Saulle con seuere leggi proibite le magie, e gastigati i Maghi, gli Arioli, e gli Indouini, e dipoi egli stesso portandosi alla Pitonissa, le comandò, che vsando le sue stregherie, gli richiamasse lo spirito di Samuele. Ma che seguì? Commettendo egli quella colpa, che haueua vietato, incontrò quel male, che non hauerebbe voluto; poiche gli fu predetta con la distruzione dell'esercito la perdita della vita; lasciando buon documento a' Principi, che, se non osseruano quelle leggi, che promulgano, proueranno quei gastighi, che non pensano; e se bene non riconoscono superiore in terra, che gli costringa ad osseruare le leggi da loro fatte, vi è però per loro, e sopra di loro Iddio in Cielo, che può gastigarli, e gli gastiga souente, se non osseruano quelle leggi, che, benche fatte da loro, al diuin culto, & alla riforma de' mali, & alla introduzione de' buoni costumi, vniuersalmente appartengono. 1.Reg.28 117 118 119

Eo tempore, quo solent Reges ad bella procedere, misit Dauid Ioab &c. Dauid autem remansit. E' obbligazione de' Principi, di stabilire il tempo alle loro azioni, dou'eglino deuon di presenza interuenire, non lasciare altri in lor vece: la loro assenza non meno ad altri che a loro stessi è danneuole. Il Sole monarca delle sfere, quando si porta a gli Antipodi, lascia in suo luogo vn Cielo pieno di stelle sue luogotenenti, nulladimanco sembra negletta la natura, dal suo Principe abbandonata; perdono la loro vaghezza i fiori, s'appiattan taciti ne' loro nidi gli vccelli, e solamente passeggian per l'aria Gufi, e Vispistrelli. Quello, che opera la mancanza del Sole in Cielo, cagionerà l'as- 2.Reg.11 120 121

l'assenza del Principe nelle Repubbliche. Doue non fa vedere la sua presenza, resterà vilipesa la giustizia, oppressa la bontà, e rinuigorita la scelleraggine. Ma qual danno cagionerà a sè? Dauide lo dica: Egli non volle entrar'in guerra, quando la stagione il richiedeua, & era stabilito il tempo; e Dio permise, che la ritrouasse in casa, fosse assaltato egli stesso, e vinto; e quello, che fanciullo haueà trionfato di vn Gigante armato, fu abbattuto da vna donna ignuda.

122

Marc. 16 *Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ.* Fondò Giesù Cristo Re de' Re il suo Reame in terra, ch'è la sua chiesa, e suoi Principi ne constituì gli Appostoli; ma per conseruarla, & accrescerla, impose loro la propagazione del vangelo.

123 Imparate primieramente, o Principi, da Cristo questa diuina politica: Se volete conseruate i vostri Stati, proccurate, che in essi vi sia la purità della fede, e l'osseruanza della dottrina vangelica. Se i vassalli saran fedeli a Dio, saran fedeli a voi, se vbbidiranno a

124 gli vangelj, saranno vbbidienti alle vostre leggi. La cristiana religione è il timone, che regge la naue de' Principati, & è il freno, che regge, e modera i sudditi, acciocche non strabocchino sregolati. Ella gli renderà sempre mai coraggiosi nell'imprese, quando sian'onorate; arditi nelle battaglie, quando sian giuste; nelle fatiche indefessi; intrepidi ne' perigli, e pronti in ogni occorrenza del pubblico beneficio; trà se vniti, amici della pace, e rispettosi a voi. Mirate là doue dalla cristiana religione cominciarono à ribellarsi i sudditi, quai torrenti di sciagure non inondarono quelle Città, quelle Prouincie? Et inuigilate, o Principi, a mantenere pura l'integrità della fede, e della religione ne' vostri regni, se volete conseruarueli in pace. Vccidete, bruciate, se mal tal'vno scorgerete ne' vostri Stati, che alla dottrina del santo vangelo contradica, e

Exod. 22. che la cristiana religione non adori: *Qui immolat Dijs, occidetur.*

125 Ma non deue bastarui mantenere, e difendere la purità della fede ne' soli vostri Stati, quando vedete, che l'empietà ottomana cerca distruggerla douunque cristianità si professa, e Cristo s'adora. Qual vostr'onore sarebbe, se dir si potesse, che habbia hauuto maggior zelo vn'empio, di dilatar l'empietà, con abbatter la croce, che voi, di ampliare il regno di Giesù Cristo, e fare adorabile a' perfidi quella fede, che professate? E perche arrogante egli veniua poco men che sicuro, di porre sotto il suo giogo il cristianesimo tutto, se non perche vedeua in voi il poco ardore di smaccare il suo orgoglio? Ma, se in qualche tempo è stata condonabile la vostra tiepidezza, non hauerà in questi tempi ombra di scusa, quando a vostro fauore contro di lui ha cominciato a combattere, & ad abbatterlo il Cielo. Zelo, o Potenti, zelo dell'onor della fede dell'onor del vostro Dio, dell'onor vostro.

Non

Non vi lasciate scappar di mano sì bella occasione, di disfare affatto chi non pretende, che la vostra rouina, or che hauete propizio Dio, e dalla vostra parte vn suo Vicario in terra, che v'inuita, vi rincora, e vi stimola, e qual'altro Moisè concorre alle vostre vittorie, con la sua santità, e co' suoi prieghi. Nè vi persuadiate, che sia solamente del nostro Augustissimo Cesare la causa; ella è di Dio, della fede, e della religione, che professiamo tutti: ella è vostra, ed abbraccia tutt'i vostri interessi, perocche il perfido, combattendo il Romano Imperio, aspira alla Monarchia dell'vniuerso, e presume di ampliare per il Mondo tutto la maomettana perfidia; il vedrete nelle vostre case, se voi non andarete fin dentro la sua reggia ad incendiare le sue meschite, & a strapparli di capo il turbante. Oggi è tempo di farlo, perche il Ciel par, che lo voglia, & io con l'Appostolo, scongiurandoui, vi supplico: *Nolite esse imprudentes, sed intelligentes, quæ sit voluntas Dei.* (126) (*Ephes.5.*)

C A P. VII.

Qual sia l'vficio del Principe. (127)

Mansitque apud eos Idolum Michæ omni tempore, quo fuit domus Dei in Silo: in diebus illis non erat Rex in Israel. (*Iudic.18.*) Bella osseruazione, e miglior conseguenza tirata dalla Sapienza diuina: perche presso ad alcuni vi era l'idolo di Mica, si nota, che non vi era Re in Israele; perocche, se stato vi fosse, hauerebbe impedito, e rimediato a tanto misfatto; essendo vficio propio del Principe, non solo attendere al pubblico gouerno, ma invigilar sopra i costumi de' priuati, & hauer gli occhi per tutto, guardando non meno i Regni, e le Città, che le case, e fino i tugurj de' cittadini, acciocche in essi non risiedano scandalosi costumi, o altro mal si commetta, che Dio nol voglia. Sia dunque vficio suo il fare, che non meno nel foro si amministri la giustizia, che nelle case de' sudditi regni il diuin timore, e'l culto del vero Dio; altrimente egli sarà, come se non vi fosse, & anche viuendo, si dirà, che non vi sia, nè pure il nome meritando di Principe. (128)

Numquid superest aliquis de domo Saul, vt faciam cum eo misericordiam Dei? (*1.Reg.9.*) Vn Dauide, quantunque perseguitato da Saulle, pur ricerca, se altro vi sia della sua stirpe, per solleuarlo, e non mirando alle ingiurie fattegli dall'auo, pur benefica vn Misiboset suo nipote: sì, perche è propio vficio del Principe non hauer altra mira, che di sol- (129)

leuar gli oppressi. Et in qual'altro modo possono accreditare la loro grandezza, che assomigliandosi a Dio infinite volte massimo, il quale, anche offeso, benefica? Sian dunque i principali oggetti della loro benificenza quelli, che sono da più alto grado precipitati, sì perche questi possono chiamarsi più miseri, perche prima felici, sì perche così obligheranno la diuina Prouidenza, che sia loro resa la pariglia, quando, girando la ruota della fortuna, accadesse loro quello, ch'è ad altri accaduto, vsandosi con loro quella pietà, che con altri vsarono.

Matt.2. 130 *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam, dicentes: Vbi est qui natus est Rex Iudæorum?* L'vficio del Re, e del Principe è d'intendersela co'Principi, e con i Re simili a lui, dare loro donatiui, ricercar la loro amicizia, e strigneruisi con buone leghe; perche quello Stato sarà dureuole, che hauerà per base le leghe con i Principi; e quel Potentato, che sarà con altri vnito, non potrà non esser formidabile 131 a chi cerca oppugnarlo; come leggesi nella sacra istoria delle leghe fatte da Abramo, & Isac con Abimelec, da Giacob con Labano, da Dauide, e Salomone con Hiram Re di Tiro, da' Maccabei con i Romani. Gen.21. 26.31. 2.Reg.5. 3.Reg.5. 1.Mac.8.

1.Reg.8. *Rex erit super nos.* Così dissero i popoli d'Israele a Samuele, quando gli chiesero il Re, e dissero bene; perocche è vficio del Principe 132 di soprastare, e di presedere al suo popolo. Ma come? in questa guisa appunto, che il capo sourasta, e presiede alle membra; che perciò capo del popolo a lui soggetto vien chiamato il Principe. 133 Hor dunque, come il capo è il principio, e la fonte, per cui viuono tutt'i sensi, & han le membra tutto il lor moto, così il Principe deu'egli concorrere, acciocche i sudditi, che sono sue membra, ben viuano, e ciascuno nel grado suo comodamente preualgasi. Il capo contiene in se gli occhi, la lingua, e l'orecchie, ma non vede, nè parla, nè ode solo per sè, ma per vtilità di tutte le membra; e'l Principe non solo deue vedere, vdire, e parlare solo per sè, e per suo prò, ma per tutti, & a prò di tutti. Dirò più: se l'infima parte del piede viene da qualche spina trafitta, non isdegna il capo chinarsi a ricercarla, & a toglierla, acciocche quella vilissima parte non patisca; e'l Principe deue anch'egli commuouersi, per soccorrere fino al più infimo della plebe, se in lui riconosce il bisogno. Così fa Dio, che sourasta a tutti, così dourete far voi, o Grandi, se volete ben sourastare a gli altri.

1.Reg.16 *Ecce vnxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum eius.* Così disse Samuele 134 al Re Saulle, eletto che fu Re, dichiarandogli gli obblighi del suo vficio, dicendo: Vedi Saulle, che Dio ti ha fatto Re: ma non perche dormi; l'altezza del posto ha da seruirti, non per vedere al-

altri prostrati a' tuoi piedi, ma per mirare da più alto luogo gli altrui bisogni. Tu hai da inuigilare, tu da prouuedere, tuo vficio sarà liberare il popolo di Dio da chi l'opprime. *Tu liberabis.* Terranno essi le armi alle mani, ma non saranno giammai sicuri, se tu non adempierai le parti tue; la loro sicurezza dalla tua vigilanza depende; otterranno il riposo, ma con la tua fatica; goderanno la pace, ma quando tu pugnerai nelle guerre: *Tu liberabis.* Così và, quando Dio vi volle Principi, non vi volle oziosi.

Introiuit Rex, vt videret discumbentes. Alla regia mensa conuitò vn gran Re i suoi vassalli, e vicina già l'ora del pranso, entrò egli stesso a riconoscerli, & osseruare, se tra la moltitudine fosse accorso qualche disordine. E che? mancauano a quel Re fedeli Ministri da commetterne loro la cura? non gli eran mancati, e commessa loro l'haueua; e pure entrando egli nella sala, vi osseruò l'inconueniente succeduto; con essere aggregato tra' conuitati a sedere chi contro le leggi de' conuiti non era in abito nuziale. Intendetela o Principi, il troppo fidarui de' Ministri non può non generare ne' vostri Stati disordini. Vostro vficio ha da esser'il riconoscere in persona i vostri sudditi, & esaminare co' vostr'occhi le loro azioni; se la faccenda si commette a' Ministri, chiudendo costoro souente gli occhi, vedransi sedere negli vficj coloro, che non li meritano, e posposti i più degni, esaltari gl'immeriteuoli; coprendo il merito, o l'interesse, o la passione.

Matt. 22

135

Quem dicunt homines esse filium hominis? è vficio del Principe il dimandare per sapere, che si dica di lui, ad esempio di Cristo, che lo dimandò di sè dagli Appostoli: Deue dunque ricercar di hauer notizia di quello, che fanno i suoi congiunti, la sua famiglia, i suoi ministri, i suoi fauoriti, da' quali ha più da temere, perche più dimestici. Ma come potrà egli saperne il vero, quando la verità è da' palaggi sbandita? Procuri dunque per prima esiliare anch'egli dalla sua presenza gli adulatori, che non parlano, come intendono, ma com'argomentano, che il Grande voglia. Huomini, che seguitano il Principe, come l'ombra il corpo, che se quello sta in piede, ella pur sta; se quello siede, ella siede; se quello si muoue, non sta già ferma: Ombre veramente di huomini, e funeste ombre de' palaggi: Huomini di più facce, varj sempre, & incostanti non men di lingua, che di cuore; che ora presenti ti lisciano, or'assenti ti mordono, ben conosciuti de Salomone, quando scrisse: *Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens, maledicenti similis erit.* Opportuno ancora sarà il modo di sapere il vero, il dar'a tutti vdienza ad ognora, che può, potendo portare il caso, che sappia talora da vn semplice contadino ciò, che non ha possuto sapere da' consiglieri. Vada pur egli talvolta all'improuiso ne' tribunali, ascolti

Matt. 16

136

137

138

Prou. 27.

139

fino alla fine le querele de' litiganti, e'l modo, con cui sentenziano i giudici. Nè deue solo bastargl'il sapere, che si fa in casa sua; deue similmente proccurar di sapere quanto si tratta nelle corti de' Principi stranieri; e questo otterrà per mezzo de' suoi Inuiati, & Ambasciadori, i quali, essendo persone accorte, sagaci, prudenti, facili nell'intendere, cauti nel parlare, discreti ne' portamenti, affabili senza vilipendio della persona, e di genio atti alla carica, sapranno ben'informasi di quanto al bisogno richiedesi, e farne del tutto il lor Principe auuisato.

140

C A P. VII.

Qual fine debbia hauere il Principe nel suo gouerno.

141

Ad Rom. 13.

SUnt Ministri Dei. Per conoscere qual sia il fine del Principe nel suo gouerno, bisogna riflettere al fine, ch'hebbe Dio nel destinarlo al gouerno: Il fine di questi, conforme l'Appostolo, altro non fu, se non di volerlo suo luogotenente in terra, che perciò vengon tutti da lui chiamati *Ministri Dei.* Quindi è, che ciascun di loro, come a luogotenente, e ministro di Dio, altro fine non deue hauere, fuorche l'adempimento del diuin volere. Onde nel pubblicare le leggi, nel riscuotere i tributi, nel punire i maluaggi, nel premiare i virtuosi, quì solo ha da mirare: di piacere a Dio.

142

E' troppo sciocca la politica di coloro, che poco intendenti delle massime del Cielo, asseriscono, non douer'il Principe hauer'altro fine del suo regnare, fuorche l'acquisto dell'onore, e della gloria, stimata nel Mondo, sotto pena di esser facile a degenerare in tiranno; imperocche (come lor dicono) quel cuore, che non si solleua col desiderio della gloria, forz'è si marcisca nel letame de' piaceri, o si seppellisca nell'ingordigia dell'oro; e dal primo nascerà la disolazione del regno, che non potrà giammai stare in vigore sotto vn capo effeminato; e dal secondo il macello de' sudditi scorticati dall'auarizia di chi domina, non più Principe, ma tiranno. Ma troppo costoro auuiliscono la corona del Principe, con destinargli per mercede di tanti trauagli, che nel gouernare sopporta, la sola stima degli huomini, ben raffigurata dal Profeta nel fiore del campo, che in vn momento marcisce: *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri:* E non sarebbe in oltre vn mettere tra ceppi la li-

143

Isa. 40.

144

libertà di vn Principe, con volerla sogettare a gli arbitrj degli huomini? E quando mai potrebbe egli appagarli? imperocche se clemente dissimulerà qualche eccesso, diran, che non è giusto; se rigoroso punirà l'insolenza, lo chiameran tiranno; se liberale sarà de' suoi tesori, diran, che sia prodigo; se circospetto strignerà la mano, diran, che dispregi la virtù, che non rimunera. S'inganna dunque il Principe, se al genio degli huomini penserà soddisfare.

Aggiungasi, che, se ambizioso sarà il Principe della gloria terrena, vedendo, che non può acquistarla con le vere virtù, s'ingegnerà di ottenerla con le finte; e già fatto maestro dell'arte del simulare, non curerà di viuere da Esaù, purche comparisca a gli occhi altrui vn Giacobbe, nascondendo sotto le spoglie di agnello vn cuor di lupo, e trasfigurandosi in Angelo di luce, per abbarbagliare gli occhi altrui co' raggi di simulata bontà; non vergognandosi di far suo quel vizio, che fu rauuisato dall'Appostolo per caratteristica del Principe delle tenebre, il quale *Transfigurat se in Angelum lucis*, non potendo pel'auuenire giammai vantarsi di portar la liurea del Re de' Re, di cui viue Ministro, hauendo insegnato l'Appostolo, che chi vuol piacere a gli huomini, non può piacere a Dio, nè portar la sua diuisa: *Si hominibus placerem, seruus Christi non essem.* 145 2.Cor.11. Ad Gal.1.

Altro fine dunque non habbia il Principe, che la diuina gloria, e'l diuino volere, & intorno a questo polo sol riuolga tutta la macchina del suo gouerno; così faceua il santo Re Dauide, ripetendo souente: *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam;* e ben riconosceua il frutto dalla liberalità della sua mano, ottenendo da Dio quel che non hauerebbe potuto ottenere dagli huomini; soggiugnendo appresso: *Nimis honorificati sunt amici tui Deus.* Conferma il sentimento del Padre l'autorità del Figliuolo, il quale, poste in non cale le ricchezze, ed il gran nome sopra la terra, altro da Dio non dimandando, che la Sapienza, al cui lume potesse meglio rintracciare il diuino volere; protestò, che nel tempo stesso sbracciata l'Onnipotenza a farli grazie, più hauea gli dato, ch'egli desiderato hauesse, sentendosi dire: *Et hæc, quæ non postulasti, dedi tibi, diuitias scilicet, & gloriam, vt nemo fuerit similis tui in cunctis Regibus;* che fu vn dirgli, Salomone, tu da me altro non vuoi, che la sapienza, acciocche ti sia scorta fedele nel rintracciamento della mia volontà: & ecco, che io non solo te la fo piouere in seno come ruggiada di Paradiso, ma di più: *quæ non postulasti dabo tibi:* renderò tributarie allo scettro tuo le corone della Siria, dell'Idumea, di Damasco, e di più fioritissimi regni; numererai sotto il tuo vassallaggio numero senza numero di nazioni; 146 Psal.39. Psal.138 3.Reg.3. 147

ritor-

ritorneranno dalle miniere di Ofir ricche di milioni le flotte, e correranno a gli erarj tuoi, come fiumi ad vn'Oceano di oro, i tesori della terra; ti strignerà la fronte con nodo indissolubile, carico di più diademi, il diadema; ti fiorirà nella destra, fecondo di più scettri, lo scettro; hauerai in pugno il cuor de' sudditi, & a' piedi la venerazione de' stranieri; e si sfiateranno in encomj delle tue lodi le trombe tutte della fama: *Et quæ non postulasti, dabo tibi.*

148 Tanto promise Iddio a Salomone, e tanto ottenne Salomone da Dio, finche visse ossequioso al di lui volere; e tanto ancora otterrà quel Principe, se viuerà vbbidiente a quel Monarca, che ha nelle sue mani le chiaui delle ricchezze, e della pouertà, dell'onore, e dell'infamia, della vita, e della morte; non ricercando giammai la sua gloria, ma quella del suo Dio. Questo medesimo insegnamento ci lasciò l'Vnigenito di Dio vestito della nostra carne, quando disse: *Attendite nè iustitiam vestram faciatis coram hominibus.* (*Matth. 6.*) E per persuaderlo con l'esempio, sfuggì mai sempre la stima, e gli applausi de' mortali. Egli, sanando il leproso, gli ordina: *Nemini dixeris.* (*Matth. 8.*) Restituendo la fauella a' muti, loro sigilla la bocca: *Præcepit illis nè cui dicerent.* (*Mar. 7.*) Illuminando i ciechi, intima loro il seppellir sotto le tenebre del silenzio la luce del miracolo: *Videte, ne quis sciat.* (*Matth. 9.*) Et a' Giudei, ch'erano curiosi di saperne il perche, fa loro intenderne la ragione, con dire: *Non quæro gloriam meam, sed eius, qui misit me.* (*Ioan. 8.*)

149

C A P. IX.

Di quali Virtù debba esser ornato vn Principe.

SAPIENZA.

(*Sapient. 6.*) 150. AD vos, Reges, sunt hi sermones mei, vt discatis sapientiam. A voi dico, Re, e Principi, siate sapienti, perche, hauendo da gouernare tutti, è necessario, che sappiate più di tutti. Sarebbe gran vergogna di vn medico, se nell'infermità di vn'ammalato dimandasse a' circostanti i rimedj per curarlo. Sono buoni i consiglieri, però, stando in persona del Principe tutto il peso del gouerno, in esso deue risedere tutto il sapere: *Ad vos Reges sunt hi sermones mei*, e non disse: *Ad vos Consiliarij Regis.* Il Principe, ch'è di virtù priuo,

non

non può vantar il nome di Principe, perche fa duopo, che al pari vada il sapere col rettamente regnare; nè il potere è quello, che rende il Regnante fabbro della felicità de' popoli, ma la sauiezza, perche la sapienza di chi impera è la robustezza del regno, il lume del consiglio, l'occhio della giustizia, l'anima del gouerno, e l'asilo sicuro della felicità pubblica. 151

Non vocabitur vltra is, qui insipiens est Princeps. Hauendo promesso Dio per bocca d'Isaia al suo popolo vn secol di oro, & vna età felice, nella quale ad ognuno doueа toccare la sua parte di pace, di vguaglianza, di giustizia, di salute, di piacere, e di abbondanza; aggiunse per sicurezza della promessa, e per giunta d'ogni felicità: *Non vocabitur vltra is, qui insipiens est Princeps*, che non doueua più regnare chi fosse stolto; quasi che il colmo delle felicità de' popoli sia quello, di hauer il Principe sapiente, perche: *Rex sapiens stabilimentum populi est.* Stabilisce dunque, fortifica, sostenta, e felicita il regno il Principe sapiente, e l'ignorante lo distrugge, perche, oue non regna la sapienza, in suo luogo fa il tutto l'ignoranza madre pessima di tutti i disordini. E pensi attentamente chi ad altri comanda, ad attendere quanto può ad esser virtuoso, se non vuol sentirsi vacillar in capo il diadema de' regni. Le piante elessero per loro Re l'vliuo simbolo della sapienza, e Dauide non chiese altro a Dio, che questa: *Intellectum da mihi, & viuam.* Se dunque i Principi deuono sapere, di qual scienza almeno han da esser istrutti? Isa.32. 152 Sapient. 6. 153 154 Iudic.9. Psal.118.

La teologia ha la maggioranza sopra tutte le scienze, per hauer in oggetto il sommo Dio; di essa deue il Principe esserne istrutto, per conoscere il Datore d'ogni bene, ammirare, & imitare con la lettura delle sacre lettere le grandissime infinite virtù, opere, perfezzioni, e regole, che si richiedono, per ottimamente, e cristianamente gouernare. 155

La legge, e la politica, insegnando il modo, e norma di ben gouernare le città, & i regni: deuono i Principi hauerne di esse vna perfetta cognizione, senza la quale stimo impossible, che possano reggere i popoli. 156

L'etica, e l'iconomica, andando congiunte con la politica, le giudico anco necessarie, per vn Principe; acciocche con l'vna insegni sè stesso, e gli altri con l'esempio dell'opere; e con l'altra sappia regolar la vita, e le azioni della famiglia; perche mal gouerna gli altri, chi non sa regger sè stesso, e la sua casa. 157

La rettorica non è men necessaria al Principe dell'altre, perche, apprendendo l'eloquenza, possa con essa regolare i limiti de' suoi discorsi, e persuadere a' popoli il ben operare, & a fuggire il male. 158

La

159 La lettura dell'istorie gioua molto al Principe, perche da lei impara con l'esempio de' morti, come viuer debba.

160 La matematica finalmente è scienza propia del Principe, essendoui in lei il modo di fortificare, difendere, & espugnare le fortezze; i numeri, e gli spazj, ne' quali, e con i quali ordinar possa gli eserciti, il conoscimento della natura, & inclinazione de' popoli, il tempo atto ad eseguire, o tralasciare l'imprese, le distanze, altezze, e circuito de' regni, e de' luoghi, & il vero metodo, di rendere ben istrutto il Regnante nelle cose attenenti alla guerra.

161 Non s'ammiri in somma il Principe, se di tante scienze deue essere ornato; perche, se si diletta della sedia, del scettro, e della corona, è duopo, che in esse vi siano incastrate queste gemme, ch'altrimente non solo, non sarà da alcuno stimato, ma da tutti sarà tradito, & ingannato, e finalmente perderà il suo regno. *Si ergo delectamini sedibus, & sceptris, ò Reges populi, diligite sapientiam, vt in perpetuum regnetis.* (Sapient. 6.)

162 PRVDENZA.

(1. Paral. 22.) **D**Et tibi Dominus prudentiam, & sensum, vt regere possis Israel. Dauide supplicò l'Altissimo, che concedesse al suo figliuolo la prudenza, acciocche potesse gouernare: Dal che si caua quanto sia necessaria al Principe, perche con questa seconda al tempo, cede alla fortuna, caua bene dal tutto, anche dal male, dà a ciascuno ciò, che se gli conuiene, riconcilia gli animi discordi, riunendogli alla bramata tranquillità, e pace: Ella è quella, che fa il vero dal falso discernere, che i più difficultosi laberinti di cose suiluppa, spiana i più intrigati sentieri di spinosi affari, assegna il tempo di parlare, e tacere; e prescriue il modo all'operare, e non operare. Ella contro le auuersità ti mantiene, acciocche non resti abbattuto; nelle prosperità ti fortifica, acciocche troppo in alto sbalzato non sij, e nelle disgrazie stesse ti solleua, insegnandoti il cedere, ma sol per vincere. Ella matura i consigli, non precipita le risoluzioni, antiuede il futuro, e vi accomoda aggiustatamente il presente. Ella è il Sole della reggia senza il cui lume diuerrà vna spelonca cimmeria, nè altro vi si osseruerà, che confusione, & orrore. Procuri dunque il Principe chiederla souente da Dio, e se vuol felice il gouerno, procuri co' suoi dettami in ognazione guidarsi.

(1. Reg. 18) *In omnibus vijs suis Dauid prudenter agebat, & Dominus erat cum eo.* 163 Con ragione Dauide supplicaua l'Altissimo a concedere al suo figliuolo la prudenza, perche essendo lui in tutte le sue azioni prudente, ben conosceua di quanta importanza era per i Regnanti, e come Dio per la sua prudenza gli assisteua in tutte le sue operazio-

zioni, e sempre era seco. La prudenza fu, che lo rese formidabile a Saulle, e costui cominciò a temerlo, quando lo scorse prudente. *Vidit Saul, quod prudens esset nimis, & cœpit cauere eum.* Ella è la fiaccola, che va dinanzi al Principe, senza la cui luce camminerà nelle sue azioni sempre tentone. Ella è l'anima di tutte le virtù, che senza di lei sono cadaueri, e si corrompono in vizj. Il temperante senza prudenza comparirà sensuale, il forte temerario, il giusto crudele, & il pietoso effeminato, & inetto. E' compagna indiuidua della prouidenza, anima de' gouerni, forma de' Principi, e regola della medesima ragione, & oue non regna, più non vi è ingegno, intelletto, discorso, nè giustizia. Il negar, che la prudenza non sia vera disciplina per il Regnante, è vn farlo in tutto indisciplinato; perche la volontà alla cieca precipitarebbe in mill'errori, se questa non le seruisse d'araldo. 164 1. Reg. 18 165

Vien diuisa la prudenza in tre facultà, cioè in eubulian, synesin, & gnomin; con la prima si consiglia, con la seconda si giudica conforme alle leggi, e con la terza, che il lume naturale ci appresta, ci facciamo scorta all'operar quello, che le stesse ci prescriuono; se bene sono vna sola prudenza, rimira però la prima più il Ministro, ch'il Principe, la seconda più il Principe, che il Ministro, e la terza più il suddito, che ognaltro: tutte tre però son propie per il Principe, della prima si potrà seruire per consigliar sè stesso, della seconda per giudicare i popoli, e della terza per vbbidire a Dio, come suo suddito. Allora però potrai approfittarti, o Principe, della prudenza, quando sarai osseruante della legge diuina: così soggiunse Dauide al figliuolo Salomone: *Tunc enim proficere poteris, si custodieris mandata, & iudicia, quæ præcepit Dominus Moysi.* 166 167 1. Paral. 22.

FORTEZZA. 168

APparuit ei Angelus Domini, & ait: Dominus tecum virorum fortissime.* Apparue l'Angelo a Gedeone, e lo salutò chiamandolo il più forte degli huomini; e poi douendo mandare Iddio a liberare Israele da mano di Madian, elesse Gedeone, come forte, dicendogli: *Vade in hac fortitudine tua, & liberabis Israel de manu Madian.* Dal che si caua quanto sia necessaria la fortezza nella persona del Principe, acciocche con lei possa difendere, e liberare il suo popolo, non solo in guerra da' nemici, ma anco in pace da quei, che l'opprimono; perche il non difendere chi deue, non è men biasimo del Principe, che offendere chi non conuiene. La Madre sicome è superba per la virtù del figliuolo, così il suddito è ambizioso per il valore, e fortezza del suo Principe. Con la forza Iud. 6. Iud. 6. 169

1.Reg.17. sbranò gli Orsi, & i Leoni ne' boschi il giouanetto Dauide, e con la medesima il gigante Golia di vita estinse, liberando dall'obbrobrio, e dal nemico l'esercito d'Israele.

170 Ha di bisogno in oltre il Principe della fortezza per reprimere le passioni del suo animo; perche volendo saper comandare a'suoi vassalli, è duopo, che sappia vbbidire alla ragione; non potendo esser retto il dominio di chi soggiace alla tirannia delle passioni. 171 Per sopportar similmente le fatiche, che si richieggono nel gouerno de' popoli, cioè in sentire le querele de' sudditi, e particolarmente de' miserabili, i quali si lamentano dell'ingiustizie de' giudici. 172 In ascoltare gli vficiali, che sogliono spesso riferire negozj aspri, duri, & impensati; & in leggere suppliche, e lettere che da tutte le parti riceuono, & in specie, quando portano cose di poco lor gusto, cioè tumulti suscitati in qualche luogo del suo dominio, perdita di alcuna città, naufragio di naui, rotta di eserciti, e tutto ciò che porta con sè di affanni, disgrazie, e disauuenture il gouerno.

173 *Laboriosa est vita boni Principis.* Perciò ha di bisogno di gran fortezza, e non deue esser pigro, nè dormire, perche il Re pigro perde l'arme, e la forza reale; e se il Re dorme, dormono anche 174 i suoi, e con facilità viene spogliato del suo regno, e potere. Tolse Dauide a Saulle la lancia, e la coppa, perche lo ritrouò, che 1.Reg.26 dormiua con tutto il suo esercito. *Tulit igitur Dauid hastam, & scyphum aquæ, qui erat ad caput Saul, & abierunt: & non erat quisquam, qui videret, & intelligeret, & euigilaret, sed omnes dormiebant.* E 175 Sansone dormendo perdè la sua forza: *At illa dormire eum fecit super genua sua, & in sinu suo reclinare caput. Vocauitque tonsorem, & rasit septem crines eius, & cæpit abigere eum, & à se repellere: Statim enim ab eo fortitudo discessit.* Iud. 16. 176 Cuore de' popoli è intitolato il Principe, perche, sicome quello è il più vigilante, quando l'altre membra sono sopite, così deue questo essere più in moto, quando godono gli altri la quiete.

177 Vigilante dunque, e forte deu'essere il Principe aguisa del Sole, che con carriera infatigabile, senza riposar giammai, si raggira all'intorno, il quale per la fortezza pare vn gigante, come appunto lo rauuisò Dauide; *Exultauit vt Gigas ad currendam viam.* Psal. 18. 178 Le parti poi della fortezza sono quattro, la magnificenza, la confidanza, la pazienza, e la perseueranza; la prima esercitar deue il Regnante nelle cose grandi, & eccellenti; la seconda l'induce a prender buona speranza degli auuenimenti di quelle; la terza ad vna volontaria, e continua sofferenza per amor dell'onesto, e della virtù; e la quarta ad vna perpetua costanza, e fermo abito ne' disegni, e nelle risoluzioni loro consideratamente, e con ragioni prese: da che ben si vede quanto siano marauigliosi gli effetti, che pro-

produce nel Regnante la fortezza, il fine della quale è di condurre il viuere del Principe alla sola ragion del douere, e dell'onesto. 179

TEMPERANZA. 180

Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile, & tulit de fructu illius, & comedit: deditque viro suo, qui comedit. Gen. 3. Dalla intemperanza de' nostri primi Genitori vennero al Mondo tutt'i malori, & insieme con loro la morte; acciocche imparino i Principi dal primo Gouernator del Mondo ad esser temperanti, perche altrimenti saranno discacciati dal loro Regno, e loro verrà vna pessima, e repentina morte. *Attendite vobis, ne fortè grauentur corda vestra in crapula, & ebrietate: & superueniet in vos repentina dies illa.* Luc. 21. 181

La virtù della temperanza, se ad ognuno deue esser propia, deue al Principe con più special modo appartenere; poiche se ella fa l'huomo astinente, sobrio, verecondo, tacito, e pudico, chi più che il Regnante di sì douiziosi fregi ornar si deue, quando de' suoi soggetti è l'esemplare? Questa virtù della temperanza è quella, che fa sparire ogni pensiero tirannico, e diuiene scorta fedele dell'animo del Regnante, a finche soddisfaccia alla ragione, & al decoro. Questa rende il Principe sollecito conseruatore del buono, e destro dispensatore del tutto; e rende così ben temperato l'animo del dominante, che punto nol fa tralignare dalla grandezza sua regale. Questa tempera gli affetti, i buoni desiderj aumenta, e fuga i praui, rimoue i vani pensieri, caccia le rabbiose voglie, estingue il fuoco della concupiscenza, e qual saggia maestra regola gli appetiti; & all'incontro doue non vi è temperanza, non vi puol'esser sapienza, nè cosa alcuna di buono: *Vinum, & mulieres apostatare faciunt sapientes.* Eccl. 19. 182 183

Salomone espressamente proibisce a' Principi, e Regnanti il vino: *Noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est, vbi regnat ebrietas, & ne forte bibant, & obliuiscantur iudiciorum, & mutent causam filiorum pauperis.* Prou. 31. L'vbbriachezza è tanto più detestabile nella persona del Principe, quanto più vile, e familiare della gente più bassa; perche è impossibile, poter sentire giammai di accordo il concerto della virtù, oue il maestro, ch'è la ragione, è fuori di tono; oltre che quale scorno sarà, il veder in capo traballar al Regnante il diadema? E se nulla è più necessaria al Principe, che la vigilanza, vnica, e fida custode dello stato, deu'egli fuggir le crapule, che ne sono il feretro. In somma l'intemperanza fa, che si scordi il Principe del suo obbligo, & è causa d'ogni gran male. 184 185 186

187 Deue inoltre il Regnante esser temperante nel desiderio, & ambizione di regnare, e d'ingrandirsi, douendosi ricordare non solo di quanto gli vien concesso, ma anco fin'a che termine gli sia per-
188 messo: E nel riscuotere più del douere i dazj da'sudditi, perche l'imposizioni cagionate da vera auarizia, e con souerchieria, sono calamite, che tirano le calamità: Essendo molto vile quell'oro, che coglie il Principe con sospiri del popolo; nè il patrimonio del Regnante si deue accrescere col detrimento delle fortune de'sudditi, i quali mentre il peso è temperato lo sopportano, ma se di souerchio vengono aggrauati, a guisa di cameli, gittano ogni cosa
Prou. 30. a terra: *Qui fortiter premit vbera ad eliciendum lac, exprimit buty-*
189 *rum: & qui vehementer emungit, elicit sanguinem.* Contentasi il popolo esser tosato dal Principe, ma non già iscorticato, perche non vi è cosa più potente, che l'impotenza del popolo.

190

CLEMENZA.

Prou. 20. *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementiâ thronus eius.* L'imporporare di continuo il manto reale di sangue umano, e l'immerger sempre la spada ne' petti de'sudditi
191 è propio di tiranno, e non di Principe cristiano. La giustizia consumata con eccesso passa dalla virtù in biasimo, & i molti suppli-
192 cj sono di non minor vergogna al Principe, che al Medico le molte esequie; non hauendo i rei altra medicina alle loro miserie, che la clemenza di vn Principe.
193 Il Regnante, che violentemente si farà temere, non sarà mai per lungo tempo temuto; imperocche di tutto ciò, ch'è violento, nulla è dureuole; onde sarà vittima violenta de' tradimenti, per-
194 che il timore ritorna bene spesso nel temuto. Quel timore però, che ne' sudditi partorisce venerazione, e l'orrore di non offendere il suo Signore, è ottimo, perche è compagno indissolubile dell'amore.
195 Non stiano dunque i Principi sempre sul rigore, perche la forza dell'asprezza, e la violenza del timore sono solo proporzionate a bruti. Ma sì fatta clemenza offende pur troppo le leggi della giustizia? falso, falso: questo sì, che la modera, ond'è, che se permette, che ad vn solo si tolga la vita, questo fa per conseruarla a mill'altri.
196 La seuerità dunque troppo frequentata perde di autorità, nè si rende degno della diuina misericordia, vsando il Principe co' sudditi l'empietà, & essendo inumano, arma di fierezza i popoli; ma sia amatore della clemenza, temperi la seuerità con la misericordia, si appaghi più tosto col minacciare, che col consumare gli strumenti della giustizia, e con esser clemente, si rassomigliarà mag-

gior-

giormente a Dio, di cui è immagine in terra: *Clemens est Dominus Deus vester.* 2. Paral. 30.

Ed inuero, se sono i Principi ritratti di Dio in terra, ciò per altro non è (a mio credere) se non che a simiglianza di Dio danno talora per clemenza la vita, a chi pur dar potrebbono per giustizia la morte; il che sembra appunto, com'vn creare, o vn risuscitare, anzi è in fatti vn dar l'Essere, senza il non essere, ed vn far gustare del godimento del risorgere, senza il tormento del morire. 197

Salomone chiese la spada da' Ministri, dicendo: *Afferte mihi gladium.* Per darci ad intendere, che il Principe non deue tenere il ferro pronto per ferire, ma deue hauerlo riposto per i bisogni, e quando lo chiede a primo attacco, deu'essere più per atterrire, e scoprire la verità, che per ferire, e punire. 3. Reg. 3. 198

Misertus est Dominus super afflictione, & ait Angelo percutienti populum: sufficit. Dando con ciò ad intendere a' Principi, che, quando vi è duopo di gastigare i sudditi, far lo debbano per mano altrui, e de' Ministri, come Dio gastigaua per mano degli Angeli; e la clemenza debba vsarsi immediatamente da loro stessi, atteso che il perdonare è cosa diuina, e di gran signore, facendo trionfare il Principe nell'amor de' sudditi con titolo glorioso: Essendo l'amor de' popoli quello, che difende la vita del Regnante, e non le ricchezze, nè le guardie armate, perche la clemenza del Principe anima la fedeltà de' vassalli, e la beniuolenza de' sudditi guadagnata con la clemenza, assicura il Dominante dagl'incontri. 2. Reg. 24 199 200

Principi, quali voi dobbiate essere tra il clemente, ed il giusto, se siete (come esser pur douete) imitatori del supremo Principe Dio, apprendetelo da lui stesso, il quale dilatando il tempo della sua clemenza, mentre che il Mondo sarà Mondo, ha ristretto quello della sua giustizia in vn giorno solo, cioè nel final giorno del giudizio. Spiegar dunque deue il Principe il candido stendardo della clemenza, e non il vermiglio della fierezza, a fine d'impadronirsi de' cuori de' suoi vassalli, perche la potenza del Principe trionfa più nel perdono, che nella vendetta, e più ferisce il cuore di vn'animo generoso la lingua, che assolue, che la spada, che punisce. 201

CARITÀ. 202

Deus charitas est. In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam filium suum vnigenitum misit Deus in Mundum, vt viuamus per eum. Questa è la vera carità, che deuono hauere i Principi verso i loro sudditi; patir eglino, purche non patiscano i suoi; ha- 1. Ioan. 4.

uer

uer riguardo all'vtile, & al comodo del pubblico, e non al propio; essendo per altro costume di Principe tiranno, l'hauer solo la mira al suo interesse, e non a quello de' sudditi: Sofferire alle volte qualche strettezza, per non iscorticare i popoli, e bisognando, non solo le facultà, ma anco dar la vita per loro; e come fece Dio con noi, così faccia il Principe con vassalli: *In hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere;* e non trattarli da schiaui, ma da figliuoli, come fece Moisè, che amando il suo popolo con vera carità, e da Padre, quando vide Dio sdegnato contro di quello, gli disse: *Aut dimitte eis hanc noxam: aut si non facis, dele me de libro tuo.* E Dauide, vedendo percuotere col ferro il popolo dall'Angelo di Dio, esclamando gli disse: *Vertatur, obsecro, manus tuas contra me.* Quasi che non potesse il Signore Iddio negare quel, che chiedeuano a coloro, che sì bene l'imitauano in quella virtù, che sembra, per così dire, l'essenza sua; venendo perciò diffinito dal suo Appostolo per la medesima carità: *Deus charitas est.* Principi intendetela, se volete participar del diuino, habbiate carità; le altre virtù vi costituiranno serui di Dio, questa, per quanto può esserlo vn'huomo, simili a Dio.

1.Ioan.3. 203 Exod.32. 204 2.Reg.24 205

206 Sia dunque il Principe caritatiuo co' sudditi, perche la carità è l'anima di tutte le virtù, & è vn diuino amore trasfusoci da Dio, per lo quale egli ama noi, e noi amiamo lui per sè stesso, e tutte le creature per lui. E se volete sapere, o Regnanti, che cosa sia la carità con modo più particolare il testo ve lo dichiara: *Charitas patiens est, benigna est, non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia substinet:* Cioè, *charitas patiens est, benigna est;* La carità in quanto all'vtile, che apporta, è la più eminente di tutte l'altre virtù, e particolarmente nell'infondere l'abito della pazienza, per sopportar le cose contrarie, e render l'huomo benigno nell'operar bene. *Non æmulatur;* cioè, non inuidia il bene degli altri, anzi lo stima come suo propio. *Non agit perperam;* cioè, non opera peruersamente, o corrottamente. *Non inflatur;* cioè non fa gonfiare, nè rende superbo l'huomo per le cose prospere. *Non est ambitiosa;* cioè, fa fuggire l'ambizione, perche rimuoue il disordinato appetito della cupidigia. *Non quærit quæ sua sunt;* cioè, non solo non fa ricercare ciò, che è degli altri, ma nè meno il suo con danno, & incomodo del prossimo. *Non irritatur;* cioè, non prouoca ad ira, perche reprime la disordinata altezza della mente. *Non cogitat malum;* cioè, non solo non fa fare il male, ma nè meno ce lo fa venir per pensie-

207 1.Cor.13.

sero. *Non gaudet super iniquitate ;* cioè, non sa godere del mal del prossimo. *Congaudet autem veritati ;* cioè, gode del bene, e si duole del male altrui. *Omnia suffert ;* cioè, con amore sa sopportare l'infermità, e compatire il mal del prossimo. *Omnia credit ;* cioè, fa credere tutto ciò, che c'insegna Iddio, e la sua Santa Chiesa. *Omnia sperat ;* cioè, ha confidenza, e spera tutto ciò, che Dio ci ha promesso. *Omnia sustinet ;* cioè, attende le cose promesse con pazienza.

LIBERALITÀ. 208

QVi potestatem habent super eos, benefici vocantur. Li Superiori, e Principi in tanto sono tali, in quanto conferiscono beneficj a' sudditi; douendo essere il loro oggetto la liberalità, e l'esser splendidi; mentre custodiscono i Regni più i beneficj, che l'armi; & hà tanta possanza la liberalità nel Principe, ch'è catena di oro, che lega la libertà de' sudditi; perciò chi vuol farsi vno schiauo, bisogna arricchirlo, e chi pretende preualersi dell'opera de' vassalli, e de' soldati nell'imprese, conuiene rimunerarne l'azioni, ancorche minime. Vana chimera è quella di vn Principe, il pensar di esser amato, il pretender di esser seruito, & il supporre di esser temuto, con hauer angusto il cuore, misero l'animo, e stretta la mano; imperocche non vi è cosa più propia allo stato reale della virtuosa liberalità. Sentendosi Cristo chiamare nella croce dal buon ladrone col titolo di Re: *Domine, memento mei, cum veneris in Regnum tuum :* Subito gli fece la grazia : *Hodie mecũ eris in Paradiso ;* Volendo con ciò farci a vedere, che il costitutiuo di Re era dispenzar grazie, tesori, e grandezze, a chi le chiedeua. *Luc. 22.* 209 210 *Luc. 23.* 211

E' tanto propia del Principe la liberalità, ch'è cosa più indegna il farsi vincere dall'auarizia, che dal nemico; douendo fuggire, & odiare questo vizio più della peste, se vuol viuere lungo tempo: *Qui odit auaritiam, longi fient dies eius.* In chi si sia, questo disordinato appetito è disdiceuole, ma senza paragone è più biasimeuole nel Principe, perche il rende disamato da' sudditi, & oggetto più odiato a' popoli, perche ad essi è più sensibile la tenacità; è radice di grandissimi mali, ed è fuoco, ch'ogni misto dissolue. Dall'auarizia de' Dominanti procedono le violenze, l'ingiustizie, le rapine, le grauezze, i rigori, le crudeltà, l'imposizioni, l'intollerabili esazioni, la condanna degl'innocenti, la vendita degli vficj, il desiderare, & il pigliar l'altrui sostanze, le guerre ingiuste, e le paci vergognose. 212 *Prou. 28.*

Abbondando il Principe di tesori, scarso non sarà di amici, & abbondando di nemici, priuo restarà de' tesori; perche gli amici si acquistano con la liberalità, e si perdono con l'auarizia: In somma 213

ma queſto vizio è vn male nel Principe, che non mai manca, & a lungo andare lo riduce in eſtrema rouina, & in fine peſſimo; come ſi vide in Salomone, ch'era diuenuto tanto ricco, e pure non ſi contentando, mandaua eſattori ſopra i popoli per cauarne eſazioni groſ-
3.Reg.12 ſiſſime: *Pater tuus duriſſimum iugum impoſuit nobis: tu itaque nunc imminue paululum de imperio patris tui duriſſimo, & de iugo grauiſſimo,*
214 *quod impoſuit nobis, & ſeruiemus tibi.* E non volendo Roboam ſuo figliuolo ſgrauare il popolo, appigliatoſi al conſiglio de' giouani, fu cagione, che la gente d'Iſraele da lui s'alienaſſe, reſtando ſolo Re ſopra le tribù di Giuda, & il reſto delle dieci tribù eleggeſſero per Re
3.Reg.12 Geroboam: *Cum audiſſet omnis Iſrael, quod reuerſus eſſet Ieroboam, miſerunt, & vocauerunt eum congregato cœtu, & conſtituerunt eum Regem ſuper omnem Iſrael, nec ſecutus eſt quiſpiam domum Dauid præter*
215 *Tribum Iuda ſolam:* Tutto ciò ſucceſſe per l'auarizia, la quale con
1.Cor.6. la perdita del Regno terreno fa perdere anche il celeſte: *Auari Regnum Dei non poſſidebunt.*

216 Et in queſto Mondo il Principe auaro, nel gouernare, ſarà ſcimunito, nel comandare importuno, nel promettere facile, nel mancar pronto, nell'attender fallace, e nell'occorrenze inſtabile, & irreſoluto; nè può darſi ad vn Regnante ingiuria maggiore, quanto che chiamarlo auaro, che altro non vuol dire, che vile, e colmo di ogni male; togliendogli queſto vizio il giudizio di porr'in opera l'eroiche azioni, col renderlo idolatra dell'oro. La liberalità in ſomma vſi il Principe, che con eſſa acquiſta beniuolenza, & inteſo amore, il che molto gli gioua per quietamente regnare.

CAP. X.

217

Il Principe alle virtù deue vnir la Giuſtizia.

218

SAPIENZA, E GIVSTIZIA.

Eccl. 1.

Ili, concupiſcens ſapientiam, conſerua iuſtitiam. La Sapienza, e la Giuſtizia deuono ſempre andar vnite; perche la Sapienza, dando a conoſcere all'vmano intelletto il giuſto, il ragioneuole, e'l douere, e la giuſtizia diſtribuendo ad ognuno ciò, che gli ſpetta, ne naſce da tutte due il
3.Reg.3. buon gouerno. Fu ſapiente, e giuſto Salomone,
219 quando decretò, che ſi diuideſſe il fanciullo viuo, e ſe ne daſſe la me-

metà a ciascuna delle due donne, delle quali ognuna lo pretendea per propio figliuolo. Fu sapiente, e giusto Daniele, quando scuoprì la perfidia de' due giudici vecchioni contra l'innocenza della casta Susanna. *Dan.13.* 220

E' necessaria dunque la sapienza, e la giustizia nel petto del Principe, per reggere con loro i popoli, stabilire le leggi, punire i maluagi, difendere i giusti, e coronare gli huomini degni di lode. Parlando Iddio di Dauide, lo chiama degno di regnare, perche era sapiente, e giusto: *Suscitabo Dauid germen iustum: & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iudicium, & iustitiam in terra:* Imperocche essendo il Re l'anima del suo regno, se non è sauio, sarà come vn'anima senza intendimento; e s'è ingiusto, sarà come vn'anima priua di volontà; non altro essendo la giustizia, che vn sempre dureuole, e non mai incostante volere di rendere a ciascheduno quel ch'è suo. 221 222 *Ier. 23.* 223

La sapienza, che non va vnita nella persona del Principe con la giustizia, è più tosto da chiamarsi malizia, & astuzia, che sapienza; perche la sola sapienza mal'vsata, non è men dannosa del vizio, e senza giustizia è vn veleno senza rimedio; non essendoui cosa più detestabile, e pericolosa, che molta sapienza accompagnata con l'ingiustizia, & armata di potenza. Sia dunque il Principe sapiente, e giusto, perche all'astuzie, & inganni, che gli farà conoscere la sapienza, la giustizia gli darà il modo per punirli; alle maluage brigate per dissiparle, & a gli abusi per riformarli. 224

La giustizia poi senza la sapienza è come vn corpo senz'anima; perche la sapienza è quella, dà spirito, norma, e regola alla giustizia, e l'vna senza l'altra rende il Principe vile, o proteruo; dalla viltà ne nasce il suo disprezzo, gli eccessi impuniti, i disordini nello Stato, la confusione, la libertà di coscienza, & il far ognuno a suo modo; dalla proteruia ne sieguono le tirannie, i macelli, le violenze, l'estorsioni, l'angherie, e le solleuazioni de' popoli. Et in somma, quando i Regnanti non innaffiaran la giustizia con l'acqua chiara della sapienza, al sicuro resteranno sitibondi del bene, & inariditi nel male. Vniscano dunque i Principi la giustizia con la sapienza, e questa con quella, che faranno vn misto di tutta perfezione, e si renderanno degni del glorioso titolo di beati: *Beatus vir, qui in sapientia morabitur: & qui in iustitia sua meditabitur.* 225 226 *Eccl.14.*

227

PRVDENZA, E GIVSTIZIA.

Eccl.44. *Laudemus viros gloriosos. Dominantes in potestatibus suis homines magni virtute, & prudentia sua prediti, & imperantes in presenti populo, & virtute prudentiæ populis sanctissima verba.* Sono dunque gloriosi, e degni di lode quei Principi, che sono prudenri nella giustizia, prescriuendo a' popoli leggi santissime. Con la giustizia deue il Principe esercitar la prudenza, e con la prudenza la giustizia; la prudenza li serue per occhio, e la giustizia per mani; la giustizia lo rende potente, e formidabile, e la prudenza consigliato, & accorto: la prudenza comanda, e la giustizia eseguisce; nè può la giustizia toglier le difficultà degli alti affari, se la prudenza non gli preuede; nè auualoras si può dalla giustizia il cuore, se dalla prudenza il giudizio non s'affina.

228

229 Dauide entrato nel Regno d'Israele, lo trouò tutto abbattuto, & annichilato dalle forze de' Filistei, ad ogni modo con vna saggia prudenza, & incorrotta giustizia, rimise con la prima il cuore in petto a' debellati, e con la seconda fece seuera vendetta degli aggressori: & il medesimo Dauide, mentre visse, vsò prudenza in non gastigare il misfatto di Gioab suo generale, e quando venne a morte vsò la giustizia, ordinando al figliuolo, che douesse punirlo: *Tu quoque nosti, quæ fecerit mihi Ioab, facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacificè ad inferos.* 3.Reg.2.

230 Prudente, e giusto fu similmente il Re Assuero, quando si trattò di sentenziare la Regina Vasti, perche ritrouandosi riscaldato dalla furia, non volle egli dar la sentenza, ma si rimise alle leggi, & al parere de' saui: *Iratus Rex, & nimio furore succensus, interrogauit sapientes, cui sententiæ Vasthi Regina subiaceret.* Imperocche facendo in quel tempo la giustizia, e non potendola accoppiare con la prudenza, perche questa n'era stata sbandita dall'ira, e dallo sdegno, haurebbe precipitato in mill'errori; essendo l'ira vna breue pazzia, e per conseguenza contraria alla prudenza, la quale è vna virtù dell'intelletto, che fa conoscere il buono, & il malo. Quando il Principe sarà iracondo, incaute riusciranno sempre le sue azioni, la prudenza poi arbitra del vero, e regolatrice delle tumide voglie vmane è quella, che insegna a' Regnanti il danno d'vn sfrenato furore. Esth.1.

231

232

233 Il Principe dunque deue vnire la prudenza con la giustizia, e particolarmente in considerare, quando manda fuori le leggi, che si adattino alla naturalezza del luogo, delle persone, e del tempo: E quando vuol distorre gli abusi, a non metter subito mano al ferro, & al fuoco, ma imitar la natura, la quale non fa succe-

cedere alla notte il giorno, senza che vi si frametta l'aurora; anzi la prudenza gl'insegnerà quando sia il tempo di punire, e quando di dissimulare, quando sia necessario dimostrarsi tutt'occhi, e quando fingere di non vedere, per dare opportuni i rimedj; imperocche questi, quando sono intempestiui, faranno più tosto crescere, che mancare il male. Di questa prudenza si serui Saulle, quando appena entrato nel possesso del regno vdì, che molti maldicenti mormorauano, e sparlauano di lui, & egli, quantunque ogni parola alle sue orecchie giugnesse, fingeua di non vdirla, e non intenderla, perche non era tempo di punire gli arroganti sparlatori: *Ille verò dissimulabat se audire.* 234 1.Reg.10

In somma faccia il Principe come il Medico con gl'infermi; osseruando le cause de' mali, curando quelli per li contrarj, e non potendo, diuerte il morbo in altra parte; così il Regnante con la prudenza osserui le cause de' deliiti, curi quelli con la giustizia, e non potendo, diuerta il male, discacciando dal suo dominio i tristi, & inquieti; altrimente conoscendosi non hauer prudenza, nè giustizia, (acciocche non gli succeda quelche dice il Sauio: *Dux indigens prudentia, multos opprimet per calumniam)* lasci il dominio, nè si metta a gouernare, e si scusi con dire: *Non sum Medicus, & in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me Principem populi.* 235 Prou.28. 236 Isa.3.

FORTEZZA, E GIVSTIZIA. 237

Deus iudex iustus, fortis, & patiens. Il real Profeta non sa chiamare Dio con l'attributo della giustizia, se non l'accompagna con quello della fortezza; essendo l'vna, e l'altra sorelle fra loro, & vnite debbono albergare nel cuore del Principe. La fortezza è vna virtù, che solo combatte per la giustizia; e quei Principi, che soffrono per cose ingiuste, e combattono per vtile propio, e non per zelo pubblico, non si possono chiamare nè forti, nè giusti, ma più tosto gli vni crudeli, barbari, mercenarj, carnefici, e nemici di ogni vmanità, e gli altri imprudenti, sfacciati, assassini, disperati, e tanto più abbomineuoli, quanto che si mostrano costanti, e forti nel mal fare. Quei Principi veramente sono forti, che in ogni tempo accompagnano le loro azioni con la giustizia. Psal.7. 238

Jefte fatto Principe del popolo ebreo, douendo intraprendere contro gli Ammoniti la guerra, fece voto a Dio di sacrificargli, se dalla battaglia vittorioso ritornaua, il primo, che gli vsciua all'incontro. *Votum vouit Domino dicens: si tradideris filios Ammon in manus meas: quicunque primus fuerit egressus de foribus domus meæ,* 239 Iud.11.

 mi-

mihique occurrerit reuertenti, eum holocaustum offeram Domino. Andò alla guerra, disfece gl'inimici, e tornò vittorioso a casa: hauendo intesa la sua venuta l'vnigenita sua figliuola, gli vscì all'incontro, e fu la prima, che vide il Padre vittorioso; ciò visto da Jefte, per lasciar'al Mondo vn'esempio di fortezza memoranda, & incorrotta giustizia, la sua propia vnigenita figliuola col ferro a Dio sacrificò: *Fecit ei, sicut vouerat.* (*Iud.* 11.)

240 Forte, e giusto fu Zaccaria figliuolo di Joiada, quando riprese l'enormità degli ebrei, e con li medesimi sassi, che gli furono scagliati, fortificò l'atrio del tempio, doue fu lapidato. (2. *Paral.* 24.) 241 Geremia fu non men giusto, che forte, perche tutto giustizia riprendeua il giudaismo delle sue tante colpe, vaticinandogli prossima la totale, e final rouina, e tutto fortezza intrepidamente incontrò la morte. 242 Et Isaia non cura farsi segar per mezzo per la giustizia.

243 Deue dunque essere il Principe giusto, e forte; acciocche con la fortezza non faccia preuaricar la giustizia, cioè, non riconoscendo parentele, quando si tratta di dar la sentenza contra qualche ribaldo; non preferendo gli amici, quando si tratta di conferir alcun'vficio; non istimando l'aderenze, quando si tratta di far'il decreto a beneficio del creditore contra il debitore; e finalmente essendo cieco all'oro, e senz'occhio all'interesse; perche: *Veritas magna est, & fortior præ omnibus, nec est apud eam accipere personas, neque differentias, sed quæ iusta sunt, facit, & non est in iudicio eius iniquum, sed fortitudo, & regnum, & potestas, & maiestas omnium æuorum.* (3. *Esd.* 4.)

244 San Gio: Battista con la giustizia predica al Re Erode intrepidamente, dicendo: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui.* (*Marc.* 6.) E poi tutto fortezza non lo spauentano le carceri, non l'atteriscono i ceppi, non l'intimoriscono i carnefici, ma con gran costanza per amor della giustizia sotto il taglio di barbara spada pone l'innocente suo collo. 245 Sia in somma forte, e giusto il Regnante; altrimente sappia, che lagrimeuoli sempre mai saranno i precipitosi fini di quel Principe, che confidatosi nella sola forza, precipitoso corre senza il freno della giustizia nel suo operare; mentre con vna temeraria presunzione furiosamente a mille perigli s'espone, di perder l'auere, la libertà, e la vita.

246 TEMPERANZA, E GIUSTIZIA.

Et erit iustitia cingulum lumborum eius. (*Isa.* 11.) la Giustizia, e la Temperanza debbono essere strettamente vnite nel Principe, che la giustizia ha da seruire di cingolo per temperare le propie passioni, l'affetti, e le operazioni; imperoceche, se la giustizia non permette vsar vio-

violenza, e far torto altrui, la temperanza non può sofferire, che nè pure in parole si offenda persona alcuna, perciò la temperanza vien detta madre della giustizia; onde, se il Principe pretende esser giusto senza la temperanza, si darebbe il caso, che vi fosse figliuola senza madre, e s'ingannarebbe a partito, perche l'esser giusto, e non moderato è vn'essere temerario, insolente, e tiranno; la giustizia però allora è perfetta, quando ha per compagna la temperanza, perche il principal punto del giusto è il tener l'animo liberato dalle passioni, e perturbazioni, il che non si può far senza essere temperato, essendo questo il suo primo oggetto. Con la giustizia cinse la temperanza Giuseppe, quando fu sollecitato all'adulterio dalla moglie di Putifare. E Moisè tutto attento alla giustizia con la temperanza disprezzò sempre l'oro. 247 248 249

Deue dunque il Principe essere insieme temperante, e giusto; imperocche, se Salomone, come fu giusto, fosse stato anco temperante, non haurebbe lasciato appo di sè incerta la sua saluazione. Con la giustizia gouerni il Principe i sudditi, e con la temperanza sè stesso: mentre chi degnamente vuol'esser Signore altrui, deue esser padrone di sè medesimo, e se non saprà egli comandare a' suoi appetiti, raffrenar le sue voglie, prescriuer legge a' suoi affetti, e porre in ceppi i suoi capricci, non potrà essere vbbidito da' popoli, nè ben veduto da Dio. Si ricordi il Principe, che gli huomini, che per natura nascon liberi, diedero di sè il dominio, e si sottoposero all'Imperio delle corone, ma per essere sudditi della giustizia, e della temperanza, e non della sfrenatezza degli altrui capricci. E gli serua per vltimo a' Regnanti di specchio vn'Assalone pendente da vna quercia, il quale per non saper moderare i suoi appetiti, per giusto gastigo di Dio non seppe moderare il corso di vn giumento: tradito da vn bestia, chi non seppe viuer da huomo; restando appeso in aria, trofeo della giustizia, e vittima dell'intemperanza: *Accidit, vt occurreret Absalom seruis Dauid, sedens mulo: cumque ingressus fuisset mulus subter condensam quercum, adhæsit caput eius quercui.* Con moderato imperio il Principe gouerni, poiche meglio s'vbbidisce a chi con temperanza comanda. Ornato dunque ei sia della corona della temperanza, e vestito della porpora della giustizia. 250 251 252 253 2.Reg.18.

CLEMENZA, E GIVSTIZIA. 254

Dulcis, & rectus Dominus. Misericors, & miserator, & iustus. Così vnisce la clemenza, e la giustizia in Dio il regio Profeta, acciocche i Principi imparino ad esser clementi, e giusti in vn tempo stesso; cioè, col fauor delle grazie, e con il rigor de' suppli- Psal.24. 111.

plicj, a spallegiar i meriteuoli, e distruggere i facinorosi, assimigliandosi al fuoco, che, *Fouet, & destruit.* Formidabile è il nome di quel Principe, che sà seruirsi del rigore per difesa della sua sprezzata clemenza, perche non curarebbe l'alterigia contumace de' popoli il prezioso gioiello della dolcezza, se non fosse tal volta smaltato con il purpureo del sangue, e del gastigo; oltre che il far di continuo grazie è vn'accrescere i delitti, essendo il gastigo vero rimedio de' mali.

Faccia dunque il Principe, che non vi sia in lui nè rigidezza, nè crudeltà; nè la seuerità scemi l'amore, nè la clemenza l'autorità, perche il concetto di vn'animo reale andrebbe priuo di quell'armonia, che a tutti lo può render grato, se alle note delle sue azioni mancasse vn sostenuto decoro; onde nato il disprezzo nella persona del Principe, siegue nel popolo il risentimento di esser comandato da vn codardo. In somma il Principe, nè con la giustizia sola acquisterà rispetto, nè con troppo clemenza amore; mescoli dunque l'vn con l'altro, che farà vn gran misto.

255

256 La clemenza, e la giustizia esercitò Dauide nell'espugnare la città di Dio; la prima verso i buoni, liberandoli dall'oppressione degli empj, e la seconda con i mali, dando loro il douuto gastigo. Si seruì anco Salomone dell'vna, e dell'altra in vna causa medesima, hauendo vsato con Abiatar sacerdote la clemenza, e con Adonia la giustizia. Il Principe dunque clemente, e giusto contempera l'amarezza de' supplicj con l'alleggerimento della pena, con la giustizia mescola l'umanità; gastiga i colpeuoli, ma poi come padre dà per compagna agli tormenti la clemenza, vsa rigore, ma non asprezza, zelo, ma non crudeltà: E mescolando nel suo gouerno la giustizia, e la clemenza, con l'vna si farà temere, con l'altra amare.

257

258

259 Le due germane giustizia, e clemenza paiono a prima faccia fra di loro molto opposte, e nemiche, e pure sono tanto amiche, che dolcemente, & amorosamente si van baciando; lo dice il real Profeta: *Iustitia, & pax osculatæ sunt.* Sono queste amate sorelle i due poli, oue il piccol mondo dell'huomo si aggira; le due basi, oue si fonda l'edificio di vasta Monarchia; le due massiccie colonne, sopra delle quali s'erge ogni gran colosso di vero Imperio; i piedestalli, oue si appoggia ogni real trono, sopra dei quali egli acquista forza, e vigore, disse il Sauio: *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur Clementiâ Thronus eius.*

Psal.84.

260

Prou.20.

261 Due sorti di animali adornauano il trono di Salomone, buoi, e leoni, con l'vna s'additaua la clemenza, e mansuetudine, e con l'altra la giustizia, che esercitar doueua. Lo Spirito Santo fondò il Prin-

262

Principato appostolico, mostrandosi in sembianza di colomba, e di fuoco; per dar'a diuedere, che il Principe non meno debba esser piaceuole, e clemente al pari della colomba, che fuoco ardente nella seuerità della giustizia. E finalmente da Simeone fu rauuisato il Verbo di Dio in questa guisa: *Ecce positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum.* 263 *Luc. 2.*

Tenga in somma il Principe vna stadera giusta in mano, & in amendue le bilancie ponga giustizia, e clemenza, per correggersi l'vna con l'altra, che allora i sudditi prenderanno dalle mani di Dauide la cetera, e giuliui cantaranno: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* 264 *Psal. 100.*

CARITÀ, E GIUSTIZIA. 265

Qui etiam proprio filio suo non pepercit: sed pro nobis omnibus tradidit illum. *Rom. 8.* Iddio volse esercitare verso l'uman genere la sua bontà, e perdonargli i suoi delitti, ma non volle, che restasse defraudata la giustizia, che di tante colpe ne richiedeua la pena: Che fa? Carica quelle su le spalle del suo figliuolo innocente, e gastigandole in lui, assolue i rei: Così dimostra verso gli huomini la carità, e fa, che resti la giustizia soddisfatta. Così appunto deue il Principe esercitar la pietà, ma senza pregiudicare al rigor della giustizia. Eserciti dunque il Principe la carità, ma non trascuri il rigore della giustizia; anzi sarà pure atto di pietà lo suellere quelle spine, che non sanno che pugnere, lo sradicare quei vizj, che fanno marcire i buoni costumi, gastigando quei ribaldi, che inquietano il pubblico, & alla comunità sono dannosi; ma in questo stesso mostri la pietà del suo cuore, e la tenerezza delle sue viscere. 266

Egli ha da temperare la soauità con la giustizia, come intreccia perito musico con le bianche le nere note, l'aspro col soaue, lo spiritoso col graue, l'alto col basso; o a quella guisa, che, tenendo in mezzo alle braccia, e vicino al petto il suo musicale strumento, pur con lui adopera di ferro la chiaue, or distendendo le corde, or rallentandole; ma così rallentandole, che non sian dissonanti; così distendendole, che non si spezzino. E così appunto con tal delicatezza, e proporzione deue trattare il Principe col suddito, ora strignendolo con le braccia della carità al suo petto, or con la chiaue di ferro della giustizia, temperandolo; ma non così rigorosamente, che si disperi, nè così mollemente, che si discomponga, se vuole l'armonia del suo gouerno. In fatti la carità, e la giustizia sono i due omeri, che sostengono il cielo, e la macchina del perfetto gouerno; e si come i Principi non desi- 267

de-

268 derano da' vassalli, se non essere da loro ben seruiti, così i vassalli non vogliono, nè pretendono da' loro Principi, se non di essere con giustizia, e carità gouernati.

269 Moisè fu l'esemplare de' Principi, ma non meno pien di carità, che di giustizia; contro il popolo idolatro armò la mano col ferro, & a fauore del popolo afflitto offerse a Dio le sue preghiere.

270 Giosuè esponeua la propria vita per difendere i suoi, ma la tolse a Charmi, che trasgredì l'ordine di Dio. Dico più: La stessa giustizia distribuitiua nè pure è tutta perfetta, se con gli eccessi di vna

271 liberal carità non va accompagnata. Giuda Macabeo non solo con la giustizia diuideua le spoglie a' soldati, ma con la carità ne faceua anche partecipi i poueri, e persone miserabili: *Debilibus, & orphanis, & viduis diuiserunt spolia: & risidua ipsi cum suis habuere:* Et infra: *Et plures prædas diuiserunt, & æquam portionem debilibus, pupillis, & viduis, sed & senioribus facientes.*

2.Mac.8.

272 I Principi con la sola giustizia sono strumenti atti a dar l'vltima mano al loro regno, poiche non si sperimentò giammai nel gouernar i popoli gioueuole la sola bacchetta, ma è duopo, per render anche a gli scellerati caro, e piaceuole il gastigo, accompa-

273 gnarla con maniere, che spirino carità, e compassione. Questa bacchetta dunque, con cui si percuotono i delinquenti, deue esser infiorata dalla carità, acciocche si nascondano i nodi del rigore della giustizia. In somma sappia il Principe, che faccendo la giustizia senza carità, sarà temuto sì, ma non amato, & esercitando questa senza di quella, diuerrà amato, e non temuto.

274 LIBERALITÀ, E GIUSTIZIA.

Tob. 14.

275 ET *filijs vestris mandate, vt faciant iustitias, & eleemosynas.* Tobia fra gli altri ricordi, che lasciò a' figliuoli, & a' nepoti fu, che facessero la giustizia, e la limosina; acciocche imparassero i Principi ad esser giusti, e liberali, cioè, giusti con i rei, e delinquenti, dando loro il meritato gastigo, e liberali con i buoni, e poueri, souuenendo loro nelle necessità, e dispensandole gra-

276 zie; perche la virtù premiata, il vizio punito sono fedelissimi testimonj della liberalità, e giustizia di chi regge. Vnisca dun-

277 que il Principe la liberalità con la giustizia; imperocche gli farà conoscere la giustizia, l'esser tenuto con la liberalità a sostener'il peso de' poueri sopra di sè, perche solo al pastore appartiene il pascere la gregge; esser suo debito soccorrere la nobiltà cadente, perche in lei consiste il sostegno dello Stato, esser la limosina al pari dell'abbondanza conseruatrice degli Stati, e che quante bocche chiude de' mendici, tante ne apre a lode della sua

sua liberalità; perche il souuenire la pubblica miseria è occasione efficace per guadagnarsi l'amor della plebe; essendo le mani de' pouerelli trincea sicurissima per difesa del Principe, ch'è verso loro liberale; e finalmente esser obbligato il Regnante a souuenire del propio i sudditi, quando si trouano oppressi di fame, di peste, o di guerra.

Giusto, e liberale fu il nostro Redentore con i due ladroni in croce, condennando all'inferno l'vno, perche *Blasphemabat eum*, e concedendo il Paradiso all'altro, perche *Increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum*. Dio fu anche giusto, e liberale, quando volle fare proua della pazienza di Giobbe; mentre con la liberalità lo fece ricco di figliuoli, e di beni, e poi con la giustizia lo priuò di tutto: *Dominus dedit, Dominus abstulit*. La liberalità, e la giustizia sono quelle, che adornano il diadema di vn cristiano Principe, douendo di loro (con legarle insieme) farne vn solo nodo, chiamandosi la prima giustizia rimuneratiua, e la seconda punitiua: E si come questa non deue nel gastigare trapassare i limiti del douere, perche non sarebbe più giustizia punitiua, ma diuerrebbe ingiustizia tirannica; così quella esercitandosi dal Principe in eccesso, di liberalità si cangiarebbe in prodigalità, la quale a lungo andare si conuertirebbe in rouina; perche, se il Principe vorrà saziare ognuno, sarà forzato metter mano a quello, ch'è di altri, & all'ora non potrà giammai acquistar tanto amore da quelli, a'quali donerà, quanto odio da quelli, a'quali toglierà: Et habbia per massima nel dare, di donare in modo, che possa sempre donare.

Luc. 23.

Iob 1.

278

279

C A P. XI.

Il Principe amministri Giustizia.

180

Vdite ergo reges, & intelligite: discite iudices finium terræ. Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum: quoniam data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur: quoniam cum essetis ministri regni illius, non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis. Horrendè, & citò apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet. Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur. Ecco la tromba di Dio per bocca della Sapienza,

Sapient. 6.

281 che v'intima, o Principi, e Regnanti, la sentenza. Se voi *non recte iudicastis*, cioè, se voi non hauete giudicati i sudditi senza eccezion di persone, se non hauete difeso i poueri, i pupilli, e le vedoue, se non hauete proibiti i furti, se non hauete punite le bestemmie, se hauete esaltato gl'iniqui, se hauete nudriti gl'impudichi, se non hauete discacciati gli empj, se non hauete gastigati i spergiuri, & i falsarj, se non hauete fatto macello de'sicarj, se opprimete i vostri sudditi con toglier loro le sostanze, giudicandogl' ingiustamente, e per fine, se non hauete camminato secondo la volontà diuina *Horrendè, & citò apparebit vobis, & potentes potenter tormenta patientur.*

282 Per l'ingiustizia fu gastigato da Dio il Re Baldassarre, essendogli prima intimata la morte da vna mano prodigiosa nel muro. *Mane, Thecel, Phares.* Interpretandosi tali parole da Daniele: *Mane, numerauit Deus regnum tuum, & compleuit illud. Thecel, appensus es in statera* (ecco l'ingiustizia) *& inuentus es minus habens. Phares, diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.* In esecuzione di tal sentenza. *Eadem nocte interfectus est Balthasar Rex Chaldæus.* (Dan. 5.)

283 Per l'ingiustizia fu Saulle da'Filistei rotto, e sconfitto, e costretto per la disperazione, ad vcciderſi con le proprie mani, quando non volle gastigare gli Amalaciti idolatri: *Arripuit itaque Saul gladium, & irruit super eum.* (1.Reg.31)

284 Per l'ingiustizia di Roboam si ribellarono dal suo dominio dieci Tribù, per l'insopportabili dazj, di che erano aggrauati i popoli. *Pater meus aggrauauit iugum vestrum, ego autem addam iugo vestro: pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.* (3.Reg.12)

285 Per l'ingiustizia venne ad Acab Re d'Israele ben seuero il gastigo, hauendo con inuenzione esecranda vsurpata ingiustamente la vigna a Nabot, e fattolo lapidare: *Hæc dicit Dominus: Occidisti insuper, & possedisti. In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum. Et interficiam de Achab mingentem ad parietem, & clausum, & vltimum in Israel. Et dabo domum tuam, sicut domum Ieroboam filij Nabat. Canes comedent Iezabel in agro Iezrahel. Si mortuus fuerit Achab in Ciuitate, comedent eum canes: si autem mortuus fuerit in agro, comedent eum volucres cæli.* Tutto cio gli disse il Profeta Elia, appena entrato l'ingiusto Re ad impossessarsi di quella vigna. (3.Reg.21)

286 Per l'ingiustizia il Re Gioram, dopo hauer visto la rouina del popolo, e la corruzione delle mogli, e de' figliuoli, morì con le viscere marce; & il popolo, dopo hauergli fatto gran vituperio, non lo fece seppellire ne'sepolcri reali. *Porrò Iehu tetendit arcum manu, & percussit Ioram inter scapulas, & egressa est sagitta per cor eius, sta-* (4.Reg.9.)

ſtatimque corruit in curru ſuo. Dixitque Iehu ad Badacer Ducem: Tolle, proijce eum in agro.

287 E finalmente il Re Gioas, per hauer fatto lapidare Zaccaria figliuolo di Ioiada, che biaſimaua le ſue ingiuſtizie, fu poſcia vcciſo, e nè meno ſeppolto nei ſepolcri reali: *Surrexerunt autem contra eum ſerui ſui, in vltionem ſanguinis filij Ioiadæ Sacerdotis, & occiderunt eum in lectulo ſuo, & mortuus eſt: ſepelieruntque eum in Ciuitate Dauid, ſed non in ſepulchris regum.* 2. Paral. 24.

288 Imparate dunque, o Principi, e Regnanti, a ſpeſe altrui a praticare, & eſercitare la giuſtizia, eſſendo il fondamento principale della voſtra ſalute ripoſto nella giuſtizia, ſenza la quale neſſuna ſperanza di ſalute vi reſta: *Salus animæ in ſanctitate iuſtitiæ.* Eccl. 30. E ſpecchiateui nell'eſempio di Acab, che, per non hauer voluto far la giuſti- 289 zia contro Benadab Re della Siria, il quale hauea beſtemmiato il nome di Dio, gli fù dal medeſimo Dio proferita contro queſta ſentenza. *Quia dimiſiſti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius.* 3. Reg. 20. San Giouanni nella ſua Apocaliſſe vide Dio, che *ex ore eius gladius vtraque parte acutus exibat.* Apoc. 1. Temano in ſomma i Regnanti, quando non fanno la giuſtizia, queſta ſpada così tagliente, perche dice S. Paolo: *Si malum feceris, time: non enim ſine cauſa gladium portat.* Ad Rom. 13.

290 Ditemi di grazia, o Principi, e Regnanti, con chi vi conſigliate, quando commettete l'ingiuſtizie? con Criſto, o col demonio? con Criſto? al certo, che no, perche *iuſtus eſt Dominus: & rectum iudicium ſuum.* Pſal. 118. Forſe Criſto conſiglia, che v'appropiate la ſoſtanza de' ſudditi? certo che no, perche egli diede il ſuo ſangue, e la ſua carne per cibo, e beuanda all'huomo: *Accipite, & comedite: hoc eſt corpus meum. Hic eſt ſanguis meus.* Matt. 26. Forſe Criſto conſiglia, che ſi proferiſca vna ſentenza ingiuſta? certo che no, perche egli inſegnò: *Reddite quæ ſunt Cæſaris, Cæſari: & quæ ſunt Dei, Deo.* Idem 22. Forſe Criſto conſiglia, che, per l'ambizion di regnare, ſi facciano azioni infami? certo, che no, perche, quando gli fu offerta dal demonio la Monarchia del Mondo, purche ſe gli proſtraſſe dinanzi; riſpoſe, *Vade Satana.* Idem 4. E quando gli ebrei voleuano farlo Re, egli ſe ne fuggì: *Cum cognouiſſet, quia venturi eſſent, vt raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterum in montem ipſe ſolus.* Ioan. 6. Forſe Criſto conſiglia, che per parentela non ſi faccia la giuſtizia? certo, che no, perche, mentre ſtaua inſegnando al Mondo la ſua dottrina, diſſe: *Quæ eſt Mater mea, & qui ſunt fratres mei? Quicunque fecerit voluntatem patris mei, ipſe meus frater, & ſoror, & Mater eſt.* Matt. 12. Forſe Criſto conſiglia, che venga occupata la verità, & oppreſſa la giuſtizia? certo, che no, perche egli dinanzi il Preſidente ſuelò la verità: *Tu dicis.* Idem 27. Forſe Criſto conſiglia, che vengano oppreſſe le ve-

doue? anzi se ne dimostra appassionato, e tenero: Non rasciugò le lagrime a quella di Naim, con restituirle il figliuolo morto? *Et resedit, qui erat mortuus.* Non si fe persuadere dalla Cananea a liberare in vn attimo dall'oppressione de' maligni spiriti la figliuola? *Et sanata est filia eius ex illa hora.* Forse Cristo consiglia, che i pupilli s' opprimano? anzi egli se ne dichiarò tutore, e padre, e non isgridò gli Appostoli, quando allontanauano da lui i fanciulli? con dire, *Sinite, paruulos venire ad me?* Forse Cristo consiglia, che per accumular ricchezze, si calpesti la giustizia? Ma nol persuase col suo esempio; perche volle mostrarsi sempre pouero, e viuer sol di limosine, nè volle presso di sè, chi non fosse mendico, faccendo vn pubblico manifesto, con dire; *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.* Adunque non è possibile, che voi vi consigliate con Cristo; e tanto più ve'l persuado, quanto so, che di più sta scritto, che *Dominus auersatur omnem iniustitiam.*

Luc. 7. / Matt. 15. / Luc. 14. / Deut. 25.

291 Resta dunque, che non vi possiate consigliar con altri, che con colui, che non seppe consigliar sè stesso; e l'ingiustizie non può consigliarle, saluo che vn' ingiusto: E questo è il demonio, che appena creato da Dio fino dal primo suo Essere cominciò ad essere ingiusto, or presumendo di togliere a Dio la diuinità, con farglisi simile, dicendo: *Similis ero Altissimo.* Or con proccurare, che l'vsurpassero altri, persuadendo, quell' *eritis sicut Dij*, non volendo a Dio la diuinità, quando nol voleua Vno, e Solo: Fabbro non meno delle sue, che dell'altrui disgrazie; delle sue, perche *Cecidit, & missus est in stagnum ignis:* Dell'altrui, perche mercè alle sue consulte incesero, lor mal grado, i nostri mal consigliati progenitori quel *multiplicabo ærumnas tuas;* e quello spauento di tutti i spauenti: *Morte moriemini.* E chi mai egli consigliò, che non gli persuadesse ingiustizie, e gli preparasse miserie? Siaui per esempio vn Giuda, con cui incorporatosi, quando *post buccellam introiuit in eum Satanas*, spintolo a mercatantare vn'empio guadagno sopra la vita d' vn'innocente, altro in fine non gli lasciò, che vna fune per appiccarsi: Ma direte, chi mai il vide? Et io ripiglio, e dico a voi, che le determinazioni contro la giustizia, non possono, non essere persuase, saluo che dal principe delle tenebre, dall'autor delle discordie, e dall'assassino comune dell'anime, che sotto specie di vn bene apparente altro non cerca, che le nostre rouine.

Isa. 14. / Gen. 3. / Ioan. 13.

292 Abborrite dunque, o Regnanti, l'ingiustizia, come cosa pestifera, perche la sola ingiustizia è cagione di tutte le miserie, disgrazie, sventure, guerre, e catestie, *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem: & peperit iniquitatem.* Questa è quella, che ti farà, o Principe, vdire, essere stato il tuo capitano vinto, il tuo esercito dis-

Psal. 7.

disfatto, la migliore tua fortezza eſpugnata, il regno ſolleuato, la campagna diſtrutta dal fuoco oſtile, affamato quel popolo, appeſtata quella prouincia, macchinata quella congiura, tradito da quel tuo confidente, rubato il tuo oro da quel tuo teſoriero, ſommerſa quella flotta, morto quel figliuolo vnico erede, e nata quella guerra ciuile nel tuo reame: Effetti, e gaſtighi ſono tutti della tua ingiuſtizia, non già accidenti da attribuirſi alla fortuna, o al fato, com' empiamente da taluno ſupponeſi. La giuſtizia con la prouidenza diuina, non la fortuna, è quella, che regge, e gouerna i regni; ella quà giù le vicende, e le ſerie delle coſe diſpone, & ordina; e queſta giuſtizia ha decretato, che ſe tu *Seminas mala in ſulcis iniuſtitiæ, metes ea in ſeptuplum.* Ella ha così preſcritto, che doue regna l'ingiuſtizia, non ſian ſtabili i regni: *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniuſtitias.* Ella così ha diſpoſto, che vn huomo ingiuſto ſia l'obbominio del Cielo, e l'odio delle creature: *Quoniam doloſè egit in conſpectu eius: vt inueniatur iniquitas eius ad odium.* Che tutti i ſuoi diſegni ſe li porti il vento, e l'opere ſue non ſian mai ſtabili: *Ecce omnes iniuſti, & vana opera eorum, ventus, & inane ſimulachra eorum.* Che di lui non reſti erede, e di sì indegna proſapia non ſorga vn germoglio: *Iniuſti punientur: & ſemen impiorum peribit;* terminando egli la vita a ſimiglianza di vn rimbombo di bombarda, che non laſcia dopo di sè, ſaluo che puzza, e fummo, così terminandoſi *memoria eorum cum ſonitu.*

Eccl. 7. — Eccl. 10. — Pſal. 35. — Iſa. 41. — Pſal. 36. — Pſal. 9.

293 Se dunque l'ingiuſtizia porta ſeco tante rouine, e mali, veda il Principe di odiarla, e fuggirla, & all'incontro ami, e ſegua la giuſtizia, ſtrignendoſi con eſſa con nodo indiſſolubile: *Diligite iuſtitiam, qui iudicatis terram.* Perche la giuſtizia ſarà quella, che lo farà padrone, e Signore de' regni: *Iuſti hæreditabunt terram.* La giuſtizia ſarà quella, che l'eſalterà a gradi maggiori: *Qui operatur iuſtitiam, ipſe exaltabitur.* La giuſtizia ſarà quella, che gli farà raffrenare tutt' i ſenſi cattiui: *Qui cuſtodit iuſtitiam, continebit ſenſum eius.* La giuſtizia ſarà quella, che non farà affliggere, nè lui, nè il regno dalla fame: *Non affliget Dominus fame animam iuſti.* La giuſtizia ſarà quella, che lo farà eſſer'eterno preſſo tutti, e da ognuno ſarà benedetto, e lodato: *In memoria æterna erit iuſtus.* La giuſtizia, e non le ricchezze, ſarà quella, che lo ſaluerà dalla morte eterna: *Non proderunt diuitiæ in die vltionis: iuſtitia autem liberabit à morte.* La giuſtizia ſarà quella, che gli darà vita lunga, e lo renderà glorioſo: *Qui ſequitur iuſtitiam, inueniet vitam, & gloriam.* La giuſtizia ſarà quella, che farà ſtabile, e fermo il ſuo trono: *Abominabiles regi, qui agunt impiè: quoniam iuſtitiâ firmatur ſolium.* La giuſtizia ſarà quella, che lo renderà beato:

Sapient. 1. — Pſal. 36. — Eccl. 20. — Eccl. 21. — Prou. 10. — Pſal. 111. — Prou. 11. — Prou. 21. — Prou. 16.

Psal.105. *Beati qui custodiunt iudicium, & faciunt iustitiam in omni tempore.* La giustizia sarà quella, per la quale Iddio non l'abbandonerà giammai: *Non vidi iustum derelictum.* E finalmente la giustizia sarà quella, che lo farà figliuol di Dio: *Omnis, qui facit iustitiam ex Deo natus est.* Or dunque, se desideri, o Principe, esser buono, e perfetto, abbracciati con la giustizia, la quale è più accetta a Dio di qualsiuoglia sacrificio: *Initium viæ bonæ, facere iustitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.*

Psal.36.

1.Ioan.3.

Prou.16.

294 Questi sono gli ottimi effetti, che partorisce la giustizia, quando viene dal Principe amministrata, perche è la sostanza del gouerno, la felicità de' sudditi, il mantenimento del Principe, e l'vnguento pregiatissimo, con il quale il mistico corpo dell'imperio dalla corruzione de' vizj intatto si conserua. Tra le virtù la sola giustizia è virtù reale, perche le altre possono esercitarsi da' sudditi, ma questa non conuiene, se non a' Superiori, & a' Principi. Anzi il nome di Principe co'l nome di giusto, e con la giustizia stessa par, che si equiuocano; perciò il profeta Isaia, scongiurando i Cieli, a dargli il Principe dell'Vniuerso, e Re, de' Re esclamò, e disse: *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant iustum &c. & iustitia oriatur simul.*

Isa.45.

295 La giustizia contiene in sè quattro parti, cioè, *Declinatio malorum, Restituito ablatorum, Solutio debitorum, & Punitio erratorum.* Ma prima di discorrere di ognuna di esse, notaremo alcuni requisiti, e ricordi per il Principe, che vuol'esser giusto; nè altronde l'impararemo, che da' fatti, e parole della sacra scrittura, giusta il nostro costume.

296

1.Reg.15 Il primo sarà circa il modo, *Et quæ est hæc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum, quam ego audio?* Samuele pontefice haueua dalla bocca di Dio sentito dire di Saulle: *Verba mea non impleuit;* non ha vbbidito a' miei comandi, e poi vdito dire da Saulle stesso il contrario, mentita marcia: *Impleui verbum Domini.* Con tutto ciò non proruppe in parola scomposta, nè gli diede la mentita, ma solo disse quelle parole: *Et quæ est hæc vox &c.* acciocche il Principe, quando amministra la giustizia, benche habbia materia di alterarsi, e di prorompere in rimprouerì, impari a moderare la sua lingua in modo, che con fare la giustizia, spicchi la modestia, la piaceuolezza, il rispetto, e l'autorità.

297 Il secondo sarà circa il gastigare senza infamare: *Erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium.* Deue il Principe, quando fa la giustizia, gastigare il delitto, ma proccurare, di non infamare la persona, nè diuulgare la colpa, quando non è pubblica, faccendo giustizia secreta con silenzio, e pace.

Isa.32.

Il terzo ſarà circa la ſoddisfazione della parte. *Conſuluit Dauid oraculum Domini. Dixitque Dominus: Propter Saul, & domum eius ſanguinum, quia occidit Gabaonitas.* Mandò Iddio tre anni di fame, & hauendo conſultato Dauide con il medeſimo Dio, qual foſſe la cagione dell'ira diuina, gli fu riſposto, che per hauer Saulle vcciſo, non douendo, e contro le promeſſe, i Gabaoniti; inteſo ciò Dauide, chiamò la parte, e chieſto da lei di che reſtaſſe ſoddisfatta, & vdito, che dimandaua ſette della ſtirpe di Saulle, tanto fece Dauide, e toſto la fame ceſsò: Da che può imparare il Principe quanto ſia neceſſaria la ſoddisfazion della parte offeſa, per la quale mandò Dio il gaſtigo, nè ſi placò, ſe prima non fu quella ſoddisfatta.

198 2.Reg.21

Il quarto ſarà circa il non dimoſtrare il Principe la propria paſſione: *Quid vobis videtur? Qui omnes condemnauerunt eum eſſe reum mortis.* Il Principe non deue ſcuoprire la propia inclinazione nell'amminiſtrazione della giuſtizia, perche, quando giugne a moſtrarſi appaſſionato, ſi fa parte, e toſto ritroua mille giudici dal ſuo canto, che nel proceſſo della ſua propia paſſione formano altrettanti decreti ingiuſti. *Et ſanguis condemnati ſuper eum venit. Taceat igitur, & non aperiat librum conſcientiæ ſuæ, nè occaſionem præſtet ſe ipſum, & alios damnandi apud ſummum Cælorum Iudicem;* come ſi vide nella cauſa di Criſto in Caifaſſo, che toſto viſta la pendenza dell'animo ſuo mal'affetto contro il preteſo reo, a furia di popolo, *Cæperunt quidam conſpuere eum, & velare faciem eius, & colaphis eum cædere.*

199 Marc.14.

Il quinto ſarà circa la ſoddisfazione della propia coſcienza, e non della ragion di ſtato: *Pilatus volens populo ſatisfacere, dimiſit illis Barabbam, & tradidit Ieſum flagellis cæſum, vt crucifigeretur.* Il Principe deue hauer mira ſolo alla propia coſcienza, e laſciar da banda ognaltro fine, nè mirare a ciò, che dice il vulgo, perche altrimenti va a riſchio di vccider Criſto, cioè l'innocente.

300 Marc.15.

Il ſeſto ſarà circa la ſpedizion delle cauſe: *Et vt cognouit, quod de Herodis poteſtate eſſet, remiſit eum ad Herodem.* Non doueua eſſer motiuo ſufficiente a Pilato di rimetter Criſto ad Erode, l'vdir ſolamente accennarſi, ch' egli era Galileo, quando era obbligato, condennare, o aſſoluere la perſona preteſa delinquente; ciò fu, per pigliar vn'occaſion ricercata per leuarſi da quell'impaccio, perche egli lo ſtimaua innocente. Ciò ſerue, acciocche impari il Principe a non dilatar la giuſtizia, nè far che altri la faccia, quando ſpetta a lui ſpedirla ſubito; potendo eſſere, che rimettendola altroue, quel giudice le faccia torto, o la dilati, & il Principe poi entra a farſi reo di quanta ingiuſtizia può riceuer da quello la parte offeſa, e ſentenziata.

301 Luc.23.

302 Il settimo sarà circa il sentire la parte: *Vocauitque Dominus Deus* Gen. 3. *Adam, & dixit ei: Vbi es?* Non volle Dio condennar'Adamo, senza prima vditlo; acciocche imparassero i Regnanti a non proferir sentenza, non vdita la parte.

303 L'ottauo sarà circa il far la giustizia senz'accettazion di perso-Deut. 1. ne: *Ita paruum audietis, vt magnum.* Non deue il Principe, quando si tratta di amministrare la giustizia, mirare a distinzion di persone, cioè, se sia parente, amico, aderente, nobile, o plebeio, ricco, o pouero, potente, o vile, ma si bendi gli occhi, e solo si riuolga alla giustizia.

304 Questi sono li principali requisiti, ch'ha duopo il Principe, per amministrar rettamente la giustizia, le parti della quale, come habbiam detto, sono quattro, cioè la distruzion de' cattiui, la restituzione delle robe acquistate ingiustamente, il pagamento de' debiti, & il gastigo de' rei, e delinquenti.

305 La distruzione de' cattiui si ottiene con gli seguenti mezzi. Pri-Ad Tit. 2. mo sarà con l'esempio della buona vita del Principe: *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum.* Così disse, parlando San Paolo a Tito; Il Principe eserciti con sè stesso la giustizia, e sia buono *in omnibus;* perche col suo esempio i sudditi si saranno buoni, & i cattiui si distruggeranno, non hauendo gli errori de' vassalli maggior carnefice, che l'esempio della vita buona del loro Principe: E se la contumacia de' tristi dell'intutto non si corregge, almeno si rintuzza col rimproccio delle virtuose azioni da' maggiori praticate. S'inganna però, e va lontano dal vero quel Principe, che pretende più con la forza, che con l'esempio far buoni i sudditi, perche il solo timore della pena è maestro infedele del giusto, e dell'onesto; operando dunque bene il Principe, insegna a' suoi sudditi di far bene, perche il Mondo ha

306 più bisogno d'esempio, che d'imperio. E' la vita del Principe vno specchio, che sta sempre dinanzi a gli occhi de' suoi vassalli, e qual' egli loro si rappresenta, in tal simiglianza proccuran questi comporsi; quelle virtù, che in esso rauuisano, fan lor vedere i proprj difetti, che assai più appariscon difformi, mirati a confronto della sua bontà, che se in sè stessi la rauuisassero; nè solamente fa loro vederli, ma loro persuade efficacemente l'ammenda, impossessandosi con violenza del cuore vmano il desiderio di quella vir-

307 tù, che si scorge praticata da' Grandi. Ma con quanto maggior predominio se ne impossesserà il vizio, se si vederà accreditato con l'autorità de' Primari? Si presuadano dunque i Principi, ch'haueranno vna morale necessità i lor sudditi di esser viziosi, se eglino saran dominati da' vizj.

308 Il secondo mezzo sarà non tenere oziosi i sudditi: *Multam ma-Eccl. 33. litiam docuit otiositas:* Gli effetti dell'ozio nelle città sono gli omicidj, i fur-

i tradimenti, le congiure, & ogni specie di scelleraggine, & in vna parola, l'ozio è la peste degli Stati, come la fatica è la teriaca, che conserua i dominj da' veleni de' cattiui: Proccuri perciò il Principe tenere esercitati i sudditi, perche l'acque stagnanti producono animali velenosi, e non permetta, che stiano in ozio, nè vi siano vagabondi; ma faccia impiegare ognuno in qualch'esercizio, che in tal forma si distruggeranno i cattiui, e si espurgherà il suo dominio da' mali vmori.

Il terzo mezzo sarà, l'introdurre ne' suoi Stati le scienze; perche dice il Sauio: *Sapiens timet, & declinat à malo.* Doue vi è la virtù, il vizio bisogna, che s'allontani, & essendoui ne' sudditi la sapienza, i comandi del Principe saranno osseruati, e la giustizia non sarà odiata. *Sapiens non odit mandata, & iustitias.* Deue dunque il Principe procurare, che nel suo regno fioriscano le scienze, faccendo fondare scuole, & accademie; perche in esse si apprende il modo di far contrasto allo sdegno, & all'inuidia; apra di più studj pubblici, quali sono efficaci a render buoni i sudditi, perche le lettere compongono li costumi, & ammolliscono l'asprezza della natura, rendono sofferenti i sudditi alla seruitù, & vbbidienti al Principe, il quale, se desidera la virtù, premj i letterati; perche ognuno mosso da sì pungente stimolo, corre alle scuole, si distilla in sudore per apprendere ogni dottrina, in altro non pensa, nè discorre, che di materie virtuose, nè altro proccura, che fare spiccare maggiormente il suo ingegno, e così cesseranno l'applicazioni viziose, le sedizioni, i furti, gli omicidj, i giuochi, le leggerezze, e le vanità; si spiantaranno i perturbatori, & il suo dominio si renderà vn seminario di letterati, perche: *Multitudo sapientium sanitas est Orbis terrarum.*

309 Prou. 14.

Eccl. 33.

Sapient. 6.

Il quarto mezzo sarà, faccend'osseruare la legge diuina, & vmana: *Quid igitur lex? Propter transgressiones posita est.* Le leggi sono fatte per i delitti; quando quelle si osseruano, questi si sbandiscono: Procuri dunque il Principe, che i suoi sudditi siano in primo luogo osseruanti de' precetti diuini, con tenerli esercitati in opere pie, prediche, congregazioni, & in simili esercizj spirituali, & inuigili continuamente sopra la lor'osseruanza, togliendo via tutto ciò che vi fosse in contrario; acciocche il timor di Dio, e l' osseruanza della legge diuina cacci radice nel petto de' sudditi: *Deum time, & mandata eius obserua.* Et in quanto alla legge vmana, deue il Principe primieramente astenersi dal promulgarne alcuna ingiusta, perche: *Væ, qui condunt leges iniquas.* Le condizioni più principali della buona legge sono: che sia onesta, giusta, possibile, palese, necessaria, dirizzata al ben comune, adattata alla patria, al luogo, al tempo, & alle persone. Hauendo dunque la legge li detti requisiti; proccuri poi il Principe la di lei osseruanza, gastigando i trasgressori, e premiando gli osseruanti;

210 Ad Gal. 3.

Eccl. 12.

311 Isa. 10.

312

 che

che faccendo in sì fatta guisa, il suo regno si renderà netto da ogni forte di gente scellerata: *Custoditio legum, consummatio incorruptionis est.* Sap. 6.

La restituzione delle robe ingiustamente acquistate è l'altra parte della giustizia: Il ritenere l'altrui, è vn fomentar in sè stesso vn veleno tale, che tanto più miseramente vccide, quanto più affettuosamente si asconde, e guai a questi tali dice il testo: *Væ ei, qui multiplicat non sua? vsquequò aggrauat contra se densum lutum?* Abac. 2. Deue dunque il Principe molto inuigilare, che nel suo dominio ognuno sia padrone del suo, e non gli sia tolto ingiustamente dal compagno, faccendo sopra ciò primieramente giustizia contro sè stesso, allontanando dalla sua mente qualsiuoglia stimolo d'interesse, & ogni cupidigia della roba de' sudditi, perche: *Maledictus qui accipit munera.* Deut. 27. Douendo essere il Principe incorrotto, per non esser sedotto, & hauer le mani nette, e pure di tal vizio, perche: *Qui excutit manus suas ab omni munere, iste in excelsis habitabit.* Isai. 33. Dopo faccia giustizia contra quei tali, che tolgono le sostanze a' sudditi, faccendo loro restituire tutto ciò che ingiustamente gli fu tolto: cioè, quel cambio esorbitante da quel mercatante; quella storsione fatta da quel giudice; quell'vsura fatta da quel tale; quei palmarj eccessiui dagli auuocati; quel sottomano dagli attuarj; quelle giornate più del douere da' commissarj; quel prezzo alterato dal venditore; quel peso mancante; quella stadera falsa, e quella misura più larga nel riceuere, e più stretta nel dare: *Æqua sint pondera, iustus modius, æquusque sextarius.* Leuit. 19. Et in somma inuigili il Principe, che niuno passi i limiti del douere, vsurpandosi quello che non è suo, perche. *Væ, qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis vsque ad terminum loci, numquid habitabitis vos soli in medio terræ.* Isai. 5.

189 190 191 192 193 194

La terza parte della giustizia è il far pagare li debiti; *Reddite omnibus debita.* Ad Rō. 13. Il Principe è tenuto inuigiliare sopra la giusta soddisfazione de' creditori, faccendogli fare spedita, e sollecita giustizia, togliendo via tutte le dilazioni, calunnie, e cauillazioni, quali sogliono giugnere a tal segno, che il creditore vi spende più di quel, che importa il credito, e vien tolto prima dalla morte, che possa togliere vn quadrino dal debitore; come similmente, che gli artigiani siano soddisfatti delle loro fatiche: *Voca operarios, & redde illis mercedem.* Mat. 20. Et i seruidori da' loro padroni: *Et reddere mercedem seruis tuis.* Apoc. 11. Et in somma, quando sopra ciò il Principe non amministra la douuta giustizia, è tenuto del propio a tutt' i danni, spese, & interessi, che patisce il creditore. Quei tali, che potendo pagare i debiti, e nol fanno, deuono essere puniti come pessimi, e perniciosi alla Repubblica, perche mostrano, che non farebbono seruigio del suo, mentre non pagano quello, che ad altri deuono. E si come il Principe non lascia di farsi pagare di quanto ha d'hauere

195 196

da'

da'suoi debitori, così faccia nelle cause fra i sudditi, altrimente Iddio farà con lui lo stesso, che fece quel Re col seruo. *Et iratus dominus eius, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet vniuersum debitum.* Fra i disordini delle guerre ciuili vi è questo anco compreso, che non si fa differenza dal debitore al creditore, e tanto deue questo a quello, quanto quello a questo; onde deue il Principe anco per questo capo fare, che ognuno habbia il suo, dicendo a ciascheduno: *Quod debetis reddite ei.*

Matt.18.

1. Reg.6.

Il gastigo de'rei, e delinquenti è la quarta parte della Giustizia; & accioche sappia il Principe, che cosa siano i delitti, notaremo breuemente la loro diuisione. I delitti altri sono priuati, altri pubblici; i primi sono, quando viene l'vtilità priuata offesa, cioè il furto, la rapina, il danno, l'ingiuria, &c. I pubblici sono, quando offendono la Maestà diuina, & vmana, & a tutta la comunità recano danno. Altri poi appartengono al foro ecclesiastico, altri al secolare, altri ad entrambi. I primi sono quelli, de'quali il solo Giudice ecclesiastico può formare giudizio, e sono quegli errori, che contengono, o si riducono all'eresie, e con loro, tutti quei delitti, che mirano a ferire, e le chiese, e gli ecclesiastici, secondo quel che prescriuono i canoni. I secondi sono quelli, che può, e deue il giudice secolare riconoscere, e punire, come sono gli omicidj, i furti, le rapine, &c. Del terzo genere son quelli, de'quali così il giudice ecclesiastico, come il secolare può formarne giudizio, e promulgarne sentenza, come sono la bestemmia, l'vsura, &c. Altri sono ordinarj, altri straordinarj; gli ordinarj sono quelli, nelli quali la legge gli costituì la pena, come per l'omicidio la forca, &c. gli straordinarj sono, quando non vi è pena stabilita, ma fu lasciata all'arbitrio del giudice. Altri sono notorj, altri occulti; i notorj sono, quando vengono commessi almeno auanti dieci persone, nelli quali si procede *ex officio*; gli occulti sono, quando son commessi in modo, che alcuni pochi ne sono consapeuoli. E finalmente altri consistono *in committendo*, altri *in omittendo*: *In committendo*, quando alcuno fa cosa contro ciò che sta proibito dalla legge: *In omittendo*, quando tralascia di fare ciò, ch'è obbligato a fare. Tutte queste maniere di delitti è in obbligo il Principe di gastigare, perche del mal, che quando può, non gastiga, tutta la colpa sopra di lui ricade.

320

Qui iustificat impium, & qui condemnat iustum, abominabilis est vterque apud Deum. Badi ben'il Principe a questa tremenda sentenza, che gli prescriue il Sauio. A voi dice, quando giustificate l'empio, e condannate l'innocente; a voi dice, quando gli non colpeuoli cangiate in rei, e questi in quelli, sarete abbomineuoli a Dio. State dunque attenti, o Regnanti a quel, che fate, non condennate l'innocente: *Nunquam condemnassetis innocentes*; ma se gastigherete i colpeuoli,

Prou.17. 321

Matt.12. 322

G 2 sap-

Psal. 4. sappiate, che a Dio sagrificherete *Sacrificiũ iustitiæ*: Non può, non piacere a Dio, che quello, che mandò altri sotterra, resti pendolone a mezz'aria sospeso in vna forca; che quello che pose in riuolta quella città, vegga terminata la sua vita, e la sua fortuna sopra vna ruota; che quello, che ordì tradimenti, e finse su la scena del Mondo più personaggi, rappresenti sopra di vn palco attore, e reo la tragedia della sua vita; che quell'altro, che falsificò quel carattere in quella curia, vada a scriuere su l'acqua dal banco di vna galea; che quell'altro, che macchiò la sua anima col segreto commercio co' demonj, vada a purificarsi sopra di vn rogo di fiamme: *Sacrificate sacrificium iustitiæ*: Perche chi non vede applicar la pena al colpeuole, prende ardire di tentare il medesimo: col supplicio di vn tristo si pone freno alla scelleratezza di molti: *Sacrificate sacrificium iustitiæ*: E togliere a' ribaldi la speranza d'impunità, di cui non v'ha maggior allettatiuo a peccare: *Sacrificate sacrificium iustitiæ*: Perche coi maluaggi è crudeltà l'esser pietoso, e se sarà tale il cerusico politico, la piaga minaccia cancrena: *Sacrificate sacrificium iustitiæ*: questo sacrificio con la sua giustizia diuina fece Dio stesso, quando mandò nell'inferno tante schiere d'Angeli; quando discacciò dal Paradiso terrestre Adamo, e lui con tutti noi condannò alla morte; quando distrusse il Mondo col diluuio; quando mandò il fuoco sopra alcune città; quando esterminò i Filistei; quando andarono a fil di spada trenta mila Giudei; quando fermò il corso al Sole, acciocche non cessasse la strage degli Amorrei; quando pose in seruitù tante volte gli Ebrei; e questo stesso di continuo egli fa, quando manda sopra la terra, e fame, e peste, e guerre, e tremuoti, con cui quella giusta, & onnipotente mano gastiga le sceleragini del nostro genere. Et è fatto molto considerabile, quello, che ci propone nel libro de' numeri, quando vedendo l'Altissimo, che non erano stati ancora puniti gli Madianiti per l'offese fatte a gli Ebrei, non volle, che morisse Moisè, se prima non ne hauesse fatta seuera vendetta, dicendogli: *Vlcisere prius filios Israel de Madianitis, & sic colligeris ad populum tuum.* Da ciò imparino i Principi quanto gli deu' essere a cuore il punire i malfattori, e seguano il real Profeta specchio di vn' ottima giustizia; mentre a tempo suo non si vide spogliato il pupillo, non oppressa la vedoua, non assassinato quel viandante, non falsificate quelle scritture, non rubata quella bottega, non commesso quell'omicidio, & altri simili enormità, perche le forche sempre erano in piedi, e le mannaie non si arrugginiuano: *Faciebat quoque Dauid iudicium, & iustitiam omni populo suo.*

333

Num. 31.

334

2. Reg. 8.

CAP.

C A P. XII.

Il Principe come si deue portare nell'educazione de' figliuoli. 325

Bsecro Domine, vt vir Dei, quem misisti, veniat iterum, & doceat nos, quid debeamus facere de puero, qui nasciturus est. Hauendo inteso Manue da sua moglie ciò, che le hauea detto l'Angelo, e che non gli dimandò, che haueua da far del figliuolo che douea nascere, cioè come douea, educarlo, pregò Dio, che di nuouo glie lo mandasse, per insegnargl' il modo di alleuarlo: *Etexaudiuit Dominus deprecantem Manue:* Così faccia il Principe in esser gli nato qualche figliuolo, subito si riuolga a Dio, orando in questa guisa. *Obsecro Domine, vt me doceas, quid debeam facere de nato puero.*

Iud. 13. 326 327

Huic successit Iair, qui iudicauit Israelem per viginti, & duos annos, habens triginta filios sedentes super triginta pullos asinarum, & principes triginta ciuitatum. Molte volte a certi padri sauj succedono tanti figliuoli stolti; mentre attendono solo a lasciar loro ricchezze, e Stati, senza curar punto alla loro buona, e virtuosa educazione, nè a dar loro costumi retti, e giusti; onde deue molto bene inuigilare il Principe nell'educazione de' suoi figliuoli, consistendo in questa l'origine, e fonte di ogni bene, il fondamento principalissimo di ogni felicità, & vna buona, e diligente coltura dell'animo, con la quale si dà il lume all'intelletto, imperio alla ragione, termine alla volontà, freno a gli affetti, e regola all'azioni. Questa è tanto necessaria ne' figliuoli del Principe, che senza di essa sorgerà nello Stato, in vece di vn padre, e buon pastore, vna pubblica calamità, vna peste vniuersale, & vn Principe tiranno, & i Dominanti, che trascurano l'educazione di quei, che deuono loro succedere, è segno che non si curano del regno, la salute del quale depende dalla buona educazione del Principe.

Iud. 10. 328 329

E tenuto dunque il Padre regnante nel primo luogo fare, che i suoi figliuoli siano timorati di Dio, e lontani da ogni peccato, come leggesi, facea Tobia con il suo figliuolo: *Tobias filium suum ab infantia timere Deum docuit, & abstinere ab omni peccato.* E che siano osseruanti de' precetti diuini: *Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ.* Non permetta loro le pratiche di persone viziose, mi-

330 Tob. 1. 331 Eccl. 12. 332

mirando molto bene con chi conuersano, e trattano, essendo la mala compagnia corruttela degli animi teneri; *Fili mi, si te lactauerint peccatores, nè atquiescas eis.* Non gli faccia crescere ambiziosi, e fastosi, ma gli tenga nel grado loro, mentre egli viue, perche; *Qui parcit virgæ, odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter erudit.* Altrimenti tosto, e dalla propia natura, e dal fomento degli adulatori, e seguito di gente ambiziosa se gli veggono impennar le ali, sì che, quando poi si vogliono ridurre, non si possono, e perciò disse il Sauio: *Puer, qui dimittitur voluntati suæ, confundit matrem suam.* Tanto sperimentò con suo danno vn Dauide il quale, per hauer' alleuato con troppa libertà vn suo figliuolo, se'l vide, prima di morire, diuenuto tiranno, attentandosi di toglierg1' il regno pria, ch'egli terminasse la vita; vdite il fatto, e la cagione: *Dixit Adonias: Ego regnabo. Fecitque sibi currus, & equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum, nec corripuit eum pater suus aliquando, dicens: Quare hoc fecisti?*

Prou. 1. 333. — Prou. 13. — Prou. 29. 334 — 3.Reg.1.

335 Deue similmente premere il Principe, che i suoi figliuoli attendano alle scuole (faccendo scelta di buoni, & ottimi maestri, come fece Dauide, che consegnò Salomone suo figliuolo a Natan Profeta per istruirlo, & addottrinarlo: *Misitque in manu Nathan Prophetæ*) & imparino varie scienze, perche con gran difficultà si fa diuorzio da quelle virtù, che si sposarono negli anni primieri dell' età, cioè la reale, e scolastica disciplina, la morale, e politica filosofia, la naturale, e diuina legge, l'intelligenza di varie lingue, la rettorica, e tutto ciò, che habbiamo detto esser necessario per il Principe stesso, e sopra tutto gl' insegni ad vbbidire alle leggi, perche non può rettamente comandare chi prima non imparò ad vbbidire. Et in somma educando bene il Principe i suoi figliuoli, haurà ogni consolazione, e contento: *Erudi filium tuum, & refrigerabit te, & dabit delicias animæ tuæ.* E sappia il Regnante, che per quella strada, che condurrà i suoi figliuoli, per la medesima cammineranno sempre: *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

2.Reg.12 — 336 — Prou.29. — Prou.22.

CAP.

CAP. XIII.

Il Principe come deue inuigilare sopra la famiglia.

337

Accenso igne in medio atrij, & circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum: Attendete, o Principi, percioc he può essere, che mentre voi, o ne' vostri oratorj oriate a Dio, o ne' vostri gabinetti spediate negozj di stato, giù ne' vostri cortili, e nelle stanze de' vostri seruidori vi sia acceso vn fuoco, che può attaccarsi alle vostre stanze, anzi alla vostra persona; l'ambizione, la libidine, i sdegni, gli odj, le rapine, radicate nel cuore di coloro, che sono della vostra famiglia, è l'incendio di cui vi auuertisco, che può non solo affumicare la vostra riputazione, ma attaccarsi a' vostri congiunti, attaccarsi a voi. Questo fuoco non si estingue con l'acqua, ma con la prouidenza, e sollecitudine vostra. Deue perciò ciascuno di voi ricercare spesso lo stato delle persone, che in casa tiene, & i costumi, e vita, che da loro si mena, per prouuedere loro di rimedio, conforme l' obbligo del suo stato, e di Principe cristiano; atteso che può portare il caso, che cresca tanto il lor fuoco, che vi colga in mezzo il medesimo Pietro, cioè il Principe; giugnendo a tal segno la loro licenziosa vita, conuersazione, e modo di viuere largo, e poco cristiano, che mettano a terra anche l'autorità, e credito del Principe, faccendone sparlare alla peggio.

Luc. 22. 338

339

Il Principe deue del buon gouerno della sua casa dar principio da sè stesso, faccendosi conoscere da' suoi famigliari prudente, giusto, sobrio, pacifico, e sopra tutto amatore, e timorato di Dio, distribuendo abbondantemente in questo modo gli effetti dell'obbligo suo a tutti quelli, che tiene in custodia, perche, si come le buone opere del Principe sono loro occasione di operar bene, così le male di far male: Anzi stia egli sicuro, che con maggior facilità ritrouerà mai sempre, chi concorre a precipitarlo nel male, che chi l'aiuti a mantenersi nel bene; se vna mezza parola gli scapperà da bocca, nata da non ben maturato consiglio, se non haurà ben costumati seruidori, ritrouerà mille, che puntualmente di presente eseguiscanla: Così sperimentò Saulle, il quale appena aprì la boc-

340

341

1.Reg.28 bocca, e disse *Quarite mihi mulierem habentem pythonem*, & in vn tratto gli fu trouata, rispondendogliſi subito: *Est mulier pythonem habens in Endor*: Nè certo haurebbono così fatto, se chiesto hauesse vn Natan, vn Profeta.

342 Il Principe deue similmente inuigilare, che i suoi famigliari non raccomandino a' giudici alcuna causa tanto ciuile, quanto criminale, nè s'intromettano nella distribuzione degli vficj, perche dal primo ne nasce, che i giudici per non disgustargli, fanno quelche per altro non farebbono; e dal secondo succede spesse volte, che le cariche, e gli vficj si vendono dagli auari per comprarsi dagli ambiziosi in graue danno della giustitia.

Eccl. 33. 343 *Panis*, *disciplina*, *& opus seruo*, cioè, *Panis*, deue il Principe dare al seruidore quello, che ha bisogno per il suo mantenimento: *Disciplina*, cioè deue istruirlo, ammaestrarlo, e fargli apprendere le virtù: *Opus*, cioè non tenerlo in ozio, ma l'eserciti, e tenga impiegato ne i suoi esercizj, *Mitte illum in operationem ne vacet.*

Eccl. 33. 344 Et in somma sappia il Principe, che la casa con la sua famiglia è vna piccola città, e la città è vna casa grande, & vn piccolo Stato, e quanto risiede nelle città, tutto vi è nelle case, cioè coniugale, paternale, signorile, e possessoria: la coniugale contiene marito, e moglie: la paternale, padre, madre, e figliuoli: la signorile, padroni, serue, e seruidori: e la possessoria, beni mobili, immobili, e semouenti. Onde, essendo tra loro simili, lo stesso, che ha di bisogno il Regnante per il gouerno del suo Stato, è necessario per quello della casa: Et auuerta molto bene alla tremenda sentenza di Paolo, *Si quis autem suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* 1. ad Timoth. 5.

C A P. XIV.

345 Il Principe come ha da trattare i sudditi.

Exod.34. 346

Periebat ille rursus faciem suam, si quando loquebatur ad eos. Il Principe non si deue intromettere nella conuersazione de' sudditi, (perche la souerchia famigliarità lo rende meno venerabile, portandosi alla Maestà maggior onore, e riuerenza da lontano) e quanto meno può seruirsi della loro compagnia, tanto più conserua l'autorità dell'vficio, eccetto che nelle cose necessarie per amministrar la giustizia, e conceder grazie; e nel far accordi soddisfar-

347

fattorj coi vassalli, vadà in oltre molto cauto, e fugga con sudditi le priuate altercazioni, che sono quelle, che rendono la Maestà dispregeuole: diuerrebbe oziosa, e sneruata la bacchetta del comando, se i Principi si hauessero a seruir della lingua.

Offerebant illi paruulos, vt tangeret illos, discipuli autem comminabantur offerentibus. Quos, eum videret Iesus, indignè tulit, & ait illis: Sinite, paruulos venire ad me, & nè prohibueritis eos. Così deue il Principe trattare i sudditi, prouuedendo a questi ostacoli de' pouerelli, mentre fra gli Appostoli fu chi impediua tale accostamento: Che fia nelle corti de'Grandi, oue regna l'inuidia, e sono tenuti lontani dalla portiera reale i bassi, e di poco valore; perciò faccia, come fece Cristo: *Sinite paruulos venire ad me, & nè prohibueritis eos.* Marc. 10 348

Tulit Samuel lenticulam olei, & effudit super caput Saul, & ait: Ecce vnxit te Dominus in Principem. L'olio è spirito della luce, e vita della fiamma, & è simbolo della bontà, e della benificenza; quest' olio si pone in capo al Principe, per denotargli, che debba esser la lampana accesa, e rilucente, non nascosa sotto del moggio, ma posta su l'alto nel soglio per rilucere, & illuminare; faccendo palese a gli altri le sue virtù, acciocche le persuada con l'esempio. Et in oltre, per ricordargli, che deue nutrire nella sua mente pensieri di pace, di carità, e di benificenza, trattando i sudditi da figliuoli, non da schiaui, portandosi con esso loro da padre, non da tiranno. 1.Reg.10 349

Et tu aliquando conuersus, confirma fratres tuos. La caduta de' Principi è somma prouidenza di Dio, poiche sperimentando quegli, non in teorica (la quale spesso suol'ingannare) ma in pratica la propia fragilità, e poca fermezza, imparino a stimare del suddito il simile, & attendano a trattarlo, non con modo tirannico, ma a confirmarlo con carità paterna, rassodarlo, rincorarlo, e stabilirlo, che non cada, come ad vna casa, che o stia per cadere, o sia in parte caduta, non si adattano ferri per rouinarla, ma pontelli, e catene, perche si rassodi. Cristo Signor nostro vedendo, che quei due huomini di Emmaus stauano afflitti, e sconsolati, andò a ritrouarli, per dar loro sollieuo, sentendo la causa della loro malinconia: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?* Così faccia il Principe, quando vede i sudditi mesti, e con qualche disauuentura, dia loro rimedio, conforto, & aiuto. Luc. 22. 350 351 Luc. 24.

Deosculatus est eum, & ait: Ecce vnxit te Dominus super hereditatem suam in Principem. Inuestendo il sommo Sacerdote il primo Rè Saulle con la cerimonia del bacio, ch'è segno di amicizia, e di pace, ci dà ad intendere, che il dominare, e gouernare huomini ha da 1.Reg.10. 352

consistere principalmente in vna quiete, vnione, e pace, quale ha da comunicare il Principe a' sudditi, come fu a lui comunicata per detto bacio, amandogli, e conseruando fra loro l' amore per mezzo della giustizia, che amministrar deue, dando a ciascuno ciò, che gli tocca di bene per rimunerazione di virtù, di male per gastigo di colpa. Il nostro Redentore, per far proua dell'amore di S. Pietro, volle, che dicesse per tre volte: *Domine tu scis, quia amo te*, & a ciascuna gli rispose: *Pasce, pasce, pasce oues meas*, cioè, vi vuol'amore, e più amore, e maggior'amore coi sudditi.

353 *Ioan. 21.*

Luc. 22. 354

Vendat tunicam, & emat gladium. Il Principe prima deue prouedersi di cappa per coprire sotto quella le prime cadute de' poueri, e fragili sudditi, e poi se con ciò non si emendano, *emat gladium*, si prouegga di spada per tagliare il collo a' perseueranti nel mal fare, e troncar la via a gli ostinati nelle colpe. Soggiunse poi Cristo a Pietro: *Mitte gladium tuum in vaginam*: Non ostante, che si trouaua legato, preso, & afflitto fra'nemici, pure non lasciò di riprendere il discepolo: Così faccia il Principe non cessi mai di correggere il suddito, douendogli premere più questo, che se patisse qualsisia tormento.

355 *Ioan.18.*

2.Reg.19 356

Dixit ei Rex: Quare non venisti mecum Miphiboseth? Misiboseth lasciò Dauide quando era perseguitato dal figliuolo Assalone, perche entrò in speranza di entrare nel dominio del regno, come figliuolo di Saulle già Re, ma Dauide, per non confonderlo, quando poi entrò in Gerusalemme, tutto benigno finse, che si fosse persuaso, che l'hauerlo colui abbandonato, fosse stato a caso, non ad arte, per disgrazia, non per malizia, perciò non disse, perche mi hai lasciato Mosiboset, ma perche non sei meco venuto. Scuola fu per gli Re offesi, che debbano dissimulare con modestia l'offese fatte loro da i sudditi, particolarmente, quando vi è qualche fondamento dalla parte di quelli, più tosto che risentirsene con poco frutto, e gran pericolo, o di perdere la riputazione, o di farsi perdere il rispetto; oltre che perseguitando il Principe a male vn vassallo, perde egli di autorità, e dà più grandezza a colui. E con questo proposito auuerta il Principe a non offender egli i sudditi, perche non è sicuro quel Regnante, che fa torto, & ingiurie a' suoi vassalli, mentre si è visto, che il ferro omicida non rispetta le corone di oro, & i scettri sono caduti bene spesso sotto la forza della vendetta: onde saggio sarà quel Principe, che saprà temperare il calore de' capricci col rigore de' considerati pericoli, anzi estinguere col freddo del timor di Dio l'ardore dell' età vigorosa. Conseruerà dunque il Principe il suo Stato, & assicurerà se stesso col non fare ingiuria a' sudditi.

357

358

1.Reg. 8. *Ecce tu senuisti: constitue nobis Regem.* Il popolo per la vecchiaia di

Sa-

Samuele sommo sacerdote desideraua, ch' egli disponesse il gouerno, però gli cercaua vn Re: *Displicuitque sermo in oculis Samuelis*, dispiacque molto a Samuele l'affronto, che gli voleua fare il popolo con abbandonarlo, perciò fece orazione a Dio, da chi gli fu risposto per sua consolazione: *Sicut dereliquerunt me, & seruierunt dijs alienis, sic faciunt etiam tibi.* Scuola sia per i Principi, acciocche non si turbino, nè sentano a male, quando gli vien fatto qualche torto da' sudditi, ma con gran serenità di mente, e confidenza in Dio dicano: *Sicut dereliquerunt Deum meum, & seruierunt dijs alienis, sic faciunt mihi.* Ibid. 360

C A P. XV.

Il Principe come ha da operare con gli vficiali. 361

Constituit Iosaphat iudices terræ in cunctis ciuitatibus: Iuda munitis, per singula loca, & præcipiens iudicibus: Videte, ait, quid faciatis: Non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini: & quodcunque iudicaueritis, in vos redundabit. Sit timor Domini vobiscum; & cum diligentia cuncta facite, non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum. Perche il Principe non può supplire a tutto, come disse Mosè: *Non possum solus sustinere omnem hunc populum.* Deue però creare gli vficiali, & i giudici, a' quali intimi questa sentenza del Re Giosafat, quando poi trasgrediscono, tocca al Principe il gastigarli, ciò che deue fare con tutto rigore, essendo giusto, che chi non fece giustizia ad altri, proui, e soggiaccia poi lui all'vna, & all'altra giustizia. Gastighi dunque il Principe quei ministri, i quali succiando il sangue altrui fanno perdere a lui la buona fama, e distrugga la loro superbia, & auarizia, essendo queste le velenose vipere infestazion de' dominij. 2. Para. 19. 362 Num. 11. 363

Giuda era vno dell' Appostolato, e pure fu gastigato da Dio nella forca, per hauer venduta la giustizia, cioè Cristo: Et a' figliuoli di Samuele non solo Iddio non diede il Regno, hauendo costituito Saulle per Re, ma gli priuò del giudicato: la causa ve la dichiara il testo: *Non ambulauerunt filij illius in vijs eius: sed declinauerunt post auaritiam, acceperuntque munera, & peruerterunt iudicium*: Con ragione furono priuati della toga, per hauer' adul- 364 365 1. Reg. 8.

366 terato la giustizia. Et in somma quando il Principe non gastiga i delitti degli vficiali, dà segno di consentire, & hauerne la parte con loro, & allora Dio l'vno, e gli altri gastiga. Il caso successe in persona del Re Gioacchimo, che perdette il Regno, e diuenne schiauo in Babilonia del Re Nabucco con tutta la sua famiglia, e giudici; *Transtulit Nabuchodonosor quoque Ioachim in Babylonem, & matrem regis, & vxores regis: & iudices terræ duxit in captiuitatem de Ierusalem in Babylonem.* Le diligenze nell' elezione de' Ministri possono qualche volta riuscir vane, e fallaci, non per colpa del Principe, ma di chi malamente, e con passioni riferisce il falso, ma che luogo di scusa vi può rimanere, o Regnanti, quando conoscendosi già le qualità del Ministro per contrarie al bisogno, non vi si prende rimedio? Quando i richiami, e le strida de' sudditi mal gouernati, lacerati, e succiati, non ritrouano chi le attenda? Quando intesa, e toccata con mani la sua inabilità, & iniquità non si corregge subito la mal fatta elezione? Quando le sue inique parti, & infami scelleratezze non si gastigano? anzi si fomentano col dissimularle, e si premiano col mantenerlo nella carica? Come s'intenda questo enigma, come si sciolga questo nodo, e come si suiluppi questa cifera, io confesso di non saperlo, solo dico, che le prime colpe sono di che le fa, le seconde di chi le permette, & in tutte ha parte il Principe, se tutte non le gastiga.

367 | 4. Re. 24. | 368

Mat. 16. 369 *Et assumens eum Petrus, cæpit increpare illum dicens: Absit à te Domine: non erit tibi hoc. Qui conuersus dixit Petro: Vade post me Satana, scandalum es mihi: quia non sapis ea, quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum.* Hauendo inteso Pietro da Cristo, ch'egli douea soggiacere ad obbrobriosa morte: Tolga via Iddio, disse, da Voi signore risoluzione men degna della grandezza di vn figliuolo di Dio: rispose Cristo riprendendolo: *Vade post me Satana &c.* acciocche impari il Principe a tener nei suoi limiti l'vficiale, a chi non faccia saper quello, che tiene nel suo cuore, e conserua nella sua mente, ma solamente ciò, che spetta al suo vficio, potendo il Regnante trattar con lui quello, che deue fare, ma con niuno quello, che ha in animo di fare.

370

Mat. 26. 371 *Et venit ad discipulos suos, & inuenit eos dormientes, & dicit Petro: sic non potuistis vna hora vigilare mecum?* Tutto ciò serue di regola al Principe, acciocche non si fondi totalmente sù gli vficiali, mentre quando si crede, che veglino, cioè, che facciano la giustizia, gli ritrouerà con sonno profondo addormentati nell'ingiustizia: Però deue il Principe vegghiare, come facea Cristo, & hauer cura, acciocche amministrata sia la giustizia secondo il douere. Gli animali di Ezzecchiello gli effigiò Iddio pieni di occhi dinanzi, e di dietro, perche intendessero i Principi quanta vigilanza

372

han

han dvopo per il gouerno, e ſopra tutto con gli vficiali, accioche non ſiano le ſue pecore diuorate da' lupi.

Ieſus ſtatim cognoſcens in ſemetipſo virtutem, quæ exierat de illo, conuerſus ad turbam, aiebat: Quis tetigit veſtimenta mea? Ben ſapea Criſto, che la donna, che patiua fluſſo di ſangue, era ſtata colei, che l'hauea toccato, ma volle chiederlo, accioche vedeſſero, ch' era ſtato toccato. Coſi faccia il Principe con gli vficiali, faccendo loro conoſcere, che ſa quanto operano, così di bene, come di male, perche vedendo l'vficiale, che il Principe ſa tutto, opera come deue, e non trauia dagli termini del giuſto, e ragioneuole: *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem eius audiui, propter duritiam eorum, qui præſunt operibus. Et ſciens dolorem eius, deſcendi, vt liberem eum.* E' di tanta importanza il vedere il Principe con gli occhi propj, ciò che fanno i Miniſtri, e le loro ingiuſtizie, che vedendo Dio i maltrattamenti, patiua il ſuo popolo per cauſa *eorum, qui præſunt operibus*, cioè degli Miniſtri, che la giudicò coſa degna della ſua preſenza; perciò volle ſcendere a vederla, e darci l'opportuno rimedio; così faccia il Principe, quando ſi tratta di qualche cauſa contro gli vficiali, non la commerta ad altri, ma la ſpediſca egli in perſona.

Mar. 5. — 373 — Exod. 3. — 374 — 375

Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te. Gli Appoſtoli ſempre ſeguirono Criſto, e non mai ſi legge, che Gieſù Criſto ſeguiſſe gli Appoſtoli: l'intenda il Principe: i ſuoi vficiali debbono ſeguir lui, e'l ſuo parere, e non già egli farſi tirar'appreſſo da'ſuoi Miniſtri. Si perſuada bensì, ch'egli non è Criſto, e che nel ſuo capo non ſono i teſori della ſapienza, e ſcienza di Dio; perciò dourà conſigliarſi, & aſcoltar volentieri i conſigli de' prudenti; & allora ſi dimoſtrerà più ſauio, quando di buona voglia vdirà gli altrui pareri; affermando il ſauiſſimo tra'Monarchi, che: *Qui ſapiens eſt, audit conſilia*, e chi vorrà del ſuo propio parere, e di ſuo capo guidarſi, ſarà ſempre ſtimato più toſto pieno di ſuperbia, che di ſenno, che vuol dir ſenza capo; mentre giuſta il parer del Profeta, non ha capo la ſuperbia, onde ei dicea: *Non veniat mihi pes ſuperbiæ;* e la ſperienza ci fa vedere, che chi diſprezza i conſigli, precipita negli errori. Conſigliatoſi dunque, che ſi ſarà il Principe, e maturato, che haurà il ſuo decreto, faccia, che ſia da'ſuoi Miniſtri eſeguito, nè permetta, che queſti gli vadino innanzi, e al loro volere lo traggano, ſe non vorrà da Principe farſi ſuddito, e diſtrugger l'ordine del Principato.

Mat. 19. — 376 — 377 — Prou. 12. — Pſal. 35.

CAP.

C A P. XVI.

378 Il Principe, che deue riguardare nell' elezion de' Ministri; e le condizioni che ha d' hauere il Ministro.

Exod.18.

Rouide de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, qui iudicent populum omni tempore: quidquid autem maius fuerit, ad te referant, & ipsi minora tantummodò iudicent. Così disse Ietro a Moisè, quando non potea sostenere la carica del popolo numeroso. Così immaginateui, o Grandi, 379 che a ciascun di voi dica Iddio, e meditiamone le parole: *Prouide*, ei dice: Scegli tu, ma con prouidenza, e dispensa tu, a chi ne merita l'onore, le cariche; a chi può giouare al ben pubblico, 380 non a chi l'ambisce, e per suo vantaggio le procura: anzi chi l' ambisce, riggettalo, perche o è sciocco, o è iniquo, o non le conosce, o vuole abusarsene. Le cariche a chi ben l'esamina, ingeriscono abborrimento di sè, non desiderio, esse sono soggetto d'inquietudine, & oggetto di mormorazione; se si esercitano, come conuiensi, riempiono di pensieri la mente, e di sollecitudine il cuore, tolgono dagli occhi il sonno, dalle membra il riposo; ruban te a te stesso, per renderti schiauo al pubblico. L' altezza poi del posto stuzzica in altri l'inuidia; l'amministrazione della giustizia suscita ne'mal contenti l'odio, e la maliuolenza: E quindi nascono la distruzion della fama, le calunnie della persona, i mali vficj presso i Principi, o quanto di peggio può patire vn huomo di onore: Che, se egli all'incontro vorrà trascurarne il mestiere, e non far quelche deue, non potrà non sentire i rimorsi della coscienza, non vedere i pericoli dell'anima, non conoscere i gastighi, che gli prepara la Diuina giustizia; che se non li cura, è vn' empio. Donde con euidenza si proua, che chi ambisce le cariche, se non vorrà esser qualificato per scellerato, dourà stimarsi per im- 381 prudente. Allontani dunque il Principe da quelle gli ambiziosi, e scel- 382 ga colui, che ne stima più degno, e ben sa, che non l'ambisce. Imiti il signore Iddio, il quale elesse Moisè nel dominio, quan- 383 do più il rifiutaua: Aron per sommo sacerdote, quando meno vi 384 pensaua: Giosuè nel Principato degli Ebrei, quando non l'ambiua:

Isaia

Iſaia per Miniſtro, quando ſi dichiaraua non meritarlo; e quanto 385 più ſi ſcuſaua Geremia, tanto più Iddio per Profeta il dichiarò. 386 Onde il Principe promuoua a'gouerni quei ſoggetti, che li meritano, ma non li cercano, e non quei, che non li meritano, e li proccurano con mille mezzi indegni, e deteſtabili.

De omni plebe viros potentes, cioè, *de omni plebe*, tanto nobili, 387 quanto ignobili, ricchi, o poueri, foraſtieri, o cittadini, baſta, che ſiano *Viri potentes*, cioè, forti, graui, dotti, & in particolare verſati nella legge, con la quale hanno da giudicare: Onorati, ch'habbiano la fede nella lingua, e nel cuore, la preſtezza nelle mani, la prudenza nell'intelletto, la ſottigliezza nelle ragioni, la prontezza ne' partiti, la viuacità nell'intendere, la chiarezza nelle riſoluzioni, la ſodezza ne' diſcorſi, la modeſtia nella vita, la ſperienza ne' negozj, la beniuolenza ne' popoli, l'attitudine a portare il peſo, che loro s'addoſſa, e ſopra tutto la riputazione nel farſi conoſcere huomini dabbene, ſinceri, leali, veridici, e fedeli.

Timentes Deum, cioè, che non ſolo dinanzi gli huomini, e per 388 il loro timore giudichino giuſtamente, ma che veramente dinanzi Dio ſiano giuſti giudici, e conoſcano, che ſono viſte, e giudicate le loro azioni dal ſupremo giudice, premiandole, ſe ſono buone, e gaſtigandole, ſe ſono cattiue; eſſendo l'vficio di queſto timor di Dio il riguardare il bene, e ſalute del proſſimo, il far' a ciaſcuno fedelmente eſercitare il commeſſo carico, & il non far trauiare alcuno dal giuſto ſentiero. E finalmente che ſiano tali, potrà il Principe andarlo ſcorgendo dalla modeſtia della lor vita, dal rifiuto delle conuerſazioni vizioſe, dalla loro temperanza, dall'eſſer nemici di luſſi, piaceri, e paſſatempi, e dal frequentar le chieſe, e l'eſercizj ſpirituali.

In quibus ſit Veritas, cioè, che veramente ſiano giuſti, e buo- 389 ni, e che vogliano, e ſiano in verità tali ſenza finzione, nè inganno, e che tutte le loro parole, e fatti ſiano guidati dalla verità; eſſendo la verità figliuola primogenita della luce, & ornamento, e pregio dell' huomo giuſto; e la giuſtizia prende l'eſſere e l'energia dall' appoggio, e commercio della verità.

Qui oderint auaritiam, cioè, che non ſolamente perche la leg- 390 ge gli proibiſce riceuer danari, per li quali vengano a vendere la giuſtizia, ſe ne debbano aſtenere, ma odiare da per sè ſteſſi il vizio dell'auarizia, come coſa mala, e peſſima. Deue dunque il Principe, quando fa elezione del tale per Miniſtro, hauerne prima la debita cognizione, ſe odia, & abborriſce l'auarizia; il che facilmente potrà ſapere, per eſſere vn vizio, che non può ſtar di naſcoſto; & auuerta a non dar carica alcuna a queſti tali, perche

dall'

dall'ingordigia de'Ministri ne nascono le sedizioni, i tumulti, le solleuazioni, le congiure, & ogni genere di male: *Vnde bella, & lites in vobis? nonne ex concupiscentijs vestris?* l'auarizia è cieca ingordigia de'beni, perche ella offusca in modo il lume dell'anima, che la rende come cieca affatto; alla pouertà mancano molte cose, ma all'auarizia tutte: Et in somma ditemi, Auari, gente perduta, qual felicità ritrouate voi in quell'oro, che posseduto v'inquieta, e perduto vi tormenta? *Iac. 4.*

391 *Qui iudicent populum omni tempore;* cioè, che non siano naturalmente poltroni, pigri, & irresoluti, ma solleciti nello spedire, indefessi nel giudicare, e forti nell'ascoltare; talmente, che in ogni tempo, & ora sian sempre pronti nel sentenziare le cause, e nel dar soddisfazione a'popoli; perche l'huomo dappoco, & infingardo è di carico più tosto, che di sollieuo al pubblico.

392 *Quidquid autem maius fuerit ad te referant, & ipsi minora tantummodò iudicent;* cioè, che non sia huomo tale, che voglia fare di testa sua, presupponendo di poter risoluere tutto da sè, senza hauer bisogno del consiglio altrui; ma che solo le cose leggieri, e di poco momento giudichi, e che le altre graui, & importanti le consulti col Principe, o con sauj; essendo per lo più migliori le deliberazioni prese da quattro meno versati, che quelle delibera da sè vn'ingegno solo.

393 Et in somma quando il Principe ha da eleggere alcun'vficiale, ne deue prima far' vn' esatto esame, & vdir da' sauj il lor parere, proccurando che si facciano noti i costumi, e' meriti di chi s'ha da promuouere, acciocche si conosca, che non si muoue in-

394 consideratamente a prouuedere persone senza meriti: come fecero gli Appostoli, che non vollero da per loro fare l'elezione di Mattia in luogo di Giuda, ma chiamarono tutt' i discepoli, e buona parte de'credenti. Deue dunque il Regnante nell'elezioni esser *Act. 1.*

395 molto aueduto, per esser facilissimo l'abbagliarsi; perciò l'elezioni, che si fanno con maturità, consiglio, e cognizioni di meriti, sono difficili a traballare, e riuscir cattiue. Elegga il Principe

396 i buoni per Ministri, & a' tristi non dia carico alcuno, come appunto fecero quei pescatori, che *elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.* Dalle condizioni poi del Ministro ne potrà hauere il Principe maggior cognizione di quello ha da riguardare nell'elezione di lui, quali sono, cioè. *Matt. 13*

397 La prima condizione, che deue hauere il Ministro sarà, che faccia quello, che comanda, essendo giusto, ch'il giudicio incominci dalla sua casa stessa, e non come fanno alcuni, *Qui alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea mouere.* Deue dunque fare la giustizia spinto dalla carità verso il prossimo. *Matt. 23*

La

La seconda condizione sarà d'inuestigare attentamente, e perfettamente la verità della causa; atteso che molte volte per testimonj falsi, o per scritture contraffatte, o per potenza delle parti viene a condennar l'innocente, & a spogliar il vero padrone della sua roba: *Causam, quam nesciebam, diligentissimè inuestigabam.* *Iob. 29.*

La terza condizione sarà, che faccia le cause secondo l'ordine delle leggi, e statuti, non negando al reo, & alle parti le difese, l'esame de'testimonj, le repulse, & ognaltro termine, che la legge loro concede, perche altrimenti saranno non solo nulli tutti gli atti, ma s'acquisterà l'odio di tutti, & abborrito sarà da ognuno: *Bona est lex, si quis ea legitimè vtatur.* 399 *1. Tim. 1.*

La quarta condizione sarà, che non faccia eccezion di persone; douendo, quando si tratta di far'vna causa, aprire l'orecchie nelle pruoue, vdendo tutti, nella sentenza poi serrar gli occhi, non mirando chi venga condennato, o assoluto; perche *Qui cognoscit in iudicio faciem, non benefacit.* 400 *Prou. 28.*

La quinta condizione sarà, che sia alieno da ogni mondano interesse, nè riceua regali, nè danari di sorte alcuna; perche essendo il ministro disinteressato non potrà essere di meno, che non sia ottimo per giudicare: Così appunto fece Giesù Cristo, il quale, quando gli Appostoli dissero, che si erano volontariamente spossessati di tutto il loro auere, e spogliati d'ogni vmano interesse: *Ecce nos reliquimus omnia*, allora subito gli creò giudici, dicendogli: *sedebitis iudicantes Tribus Israel.* 401 *Mat. 19.*

La sesta condizione sarà, che sia voto, e spogliato d'ogni propia passione, & inclinazione, pigliando il caso com'è in sè stesso, e sia capace delle ragioni d'ambe le parti: *Iudices terræ velut inane fecit.* 402 *Isa. 40.*

La settima condizione sarà, che fugga la conuersazione delle donne, e stia circonspetto nel parlar con loro; ed occorrendo, che vada vna parente a chiedergli giustizia per lo parente reo, le dichi, che vengano gli huomini, per euitare almeno lo sospetto del Mondo, che forse, o faccia la grazia, o eseguisca la giustizia a persuasione di donna, e con passione di senso, e non perche lo meriti la causa: Così fece Cristo quando intese parlar la madre de'figliuoli di Zebedeo, si riuoltò, e rispose a quelli, e non a lei: *Accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filijs suis, adorans, & petens &c. Et ait: Potestis bibere calicem.* 403 *Mat. 20.*

L'ottaua condizione sarà, che non lasci di fare il giusto per timore; perche il timore riduce il calore al cuore, e lascia tutte le membra debilitate, e stupide, & oscuro l'intelletto, non faccendo operare niuna cosa di buono: *Noli quærere fieri iudex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitates: nè fortè extimescas faciem potentis.* 404 *Eccl. 7.*

405 Ier. 2. La nona condizione sarà, che sia dotto, e non ignorante: *Tenentes legem, nescierunt me*. Se il giudice non sa, che siano le leggi, ed a che seruono, come potrà giammai essere buono nel giudicare? se non conosce qual sia la rettitudine dell'operare, come rette potranno riuscire le sue operazioni? E' necessario dunque, ch'il giudice sappia, altrimente, o non sarà giusto, o nel dar' il suo voto, farà decreti secondo l'altrui passione. E' caso molto raro, che vn'huomo veramente dotto sia ingiusto, e vizioso; la doue è cosa ordinaria, e comunale, che vn' ignorante sia tutto ingiustizie, e tutto colpe, perche: *Qui euitat discere, incidet in mala*. Prou. 17.

406 La decima condizione sarà, che sia sollecito, e non pigro, trattenendo più del douere le cause; e se bene il numero eccessiuo delle liti, la calunnia degli attuarj, e l'auidità degli auuocati vnite alla pouertà, all'audacia, & alla potenza delle parti sono causa del loro prolungamento; nulladimeno il giudice ne hà la maggior parte, stando nelle sue mani il fine di quelle; cioè la sentenza, la quale con la tardanza riuscirà ingiusta: *Non peruenit vsque ad finem iudicium: propterea egreditur iudicium peruersum*. Abac. 1.

407 L'vndecima condizione sarà, che non sia di natura crudele, carnefice, e sitibondo di sangue vmano, e che non operi con seuerità inumana; particolarmente, quando si tratta della vita di vn' huomo; ma che insieme con la douuta pena a' tristi mantenghi il segno della discrezione, e pietà. Moisè stimò degni per Ministri gli figliuoli di Leui: *Congregatique sunt ad eum omnes filij Leui, quibus ait &c.* e non Giosuè, perche costui come soldato era d'animo amico del sangue vmano, e coloro pacifici, discreti, e pietosi, come si ricercaua per la condizion del Ministro. Exod. 32.

408 La duodecima condizione sarà, che habbia prudenza nel giudicare, e che sappia applicare il fatto, ch'haurà per le mani a' casi, ed esempj seguiti per il passato circa il medesimo, che si controuerte; altrimenti non potrà giammai far bene il suo vficio: Come si legge, che fecero i giudici nel caso di Geremia, cui volean morto i sacerdoti del tempio stizzati, e per inuidia, perche haueua predicato la distruzione del tempio, e della città, ma i giudici dissero: *Non est viro huic iudicium mortis*: e gli portarono due esempj di casi successi in altro tempo in persona di altri profeti, che predicato haueuano il medesimo, e da' Re vno fu ammesso, e l'altro veciso, perche l'vn Re era buono, e l'altro cattiuo. Ier. 26.

Eccl. 10. 409 Le condizioni in somma del Ministro hanno da essere della qualità stessa di quelle, che si ricercano per il Principe: *Secundum iudicem populi, sic & ministri eius*. E volendo Moisè creare i ministri, affinche l'aiutassero nel gouerno, perche non poteua solo portare il peso gli disse Iddio: *Auferam de spiritu tuo*. Num. 11.

CAP.

C A P. XVII.

Il Principe come si ha da regolare nella guerra, e conoscere la giustizia, ed ingiustizia di quella.

410

Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo: Ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum. Così disse, e diede principio Dauide alla battaglia col Filisteo, e l'abbattè, e 'l vinse; e lasciò in documento a' Principi il ricorso al Signor degli eserciti, prima che intraprendano la guerra. Ricorrendo a Dio, l'hauran con essoloro con la sua protezione assistente; e se Iddio sarà con loro, chi potrà stare a fronte di loro? Non potran forse dire con Paolo: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

1. Reg. 17

411

Ad Ro. 8.

Questo ricorso a Dio influirà nel cuore de' guerrieri la speranza della vittoria, auuiuerà la fiducia ne' timidi, conforterà i coraggiosi, donde non può non seguirne degli auuersarj la sconfitta. Ne habbiamo la sperienza in più d'vn fatto attestatoci dalla penna dello spirito della Verità: *Filij Ruben*, eccone vno di essi: *Filij Ruben, & Gad, & dimidiæ Tribus Manasse habentes fiduciam in Domino vicerunt inimicos.* Darà in oltre Iddio stesso il modo, e sugerirà la forma del muouer l'armi, ed attaccar gli assalti per vincere, e trionfare; e lo testificò il Re, e profeta guerriero, che pugnando mai sempre *In nomine Domini exercituum*, hebbe a rendergliene le grazie per le militari instruzioni da lui imparate con dirgli: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium: & digitos meos ad bellum.*

412

1. Par. 5.

413

Psal. 143.

Aspexit super castra eorum, & tenebræ fatigauerunt eos. Sarà taluolta vn poderoso esercito, che bastarebbe a soggiogare vn Mondo; consiglio di stato, e di guerra sagacissimo; huomini accortissimi; ordinazione prudentissima, e tutto in punto per riportare la vittoria; basta solo, che non miri Dio con occhio benigno, e che dia vna semplice occhiata torta a questo grande apparecchio, che si vedrà abbagliato ogni gran giudicio, confuso ogni consiglio, decretarsi ogni cosa al rouerscio, e per niente perdersi vna giornata, sconcertarsi vn'assedio, scompigliarsi vn'esercito forte; tutto perche *Aspexit Deus* non con occhio benigno; & insorte per-

Judit. 9.

414

ciò oscurità di mente, tenebre di giudicio, perche *Eos fatigauerunt.*

415 Eliseo disse al Re Ioas, prendi l'arco, e le saette, & hauendoli

4.Reg.13 già in mano, gli disse, metti la tua destra sopra l'arco: *Et cum posuisset ille manum suam, superposuit Eliseus manus suas manibus regis, & ait: Aperi fenestram orientalem: Iace sagittam.* Da che si caua, che mal s'indirizzano le faccende della guerra, se non hanno la prima mira in Dio solo, *D: quo dicitur Oriens nomen eius.*

Prou. 24. *Vir sapiens fortis est, & Vir doctus, robustus, & validus, quia*

416 *cum dispositione initur bellum.* L'huomo sauio è forte; il dotto è robusto, e gagliardo, e da'consigli de'sauj, e dotti nel mestiere ha da principiarsi la guerra. Sarà inutile la fortezza, e gagliardia de' guerrieri, se non vi sarà la sapienza, e dottrina de'capi, e consultori, che la dispongono. Con questi deue prima consigliarsi il Principe, e con loro antiuedere, disporre, e bilanciare quanto sia la generosità, la costanza, le forze, e'l valore de'suoi; quanto il nerbo del danaio, e de'viueri; quanta la copia delle munizioni, e dell'armi; quali siano i collegati, quali gli amici, o certi, o dubbj; quali i nemici occulti, e palesi, o che sian di presente, o che appresso irritar si potrebbero alle circonstanze di vicinanza, o dependenza. Dourà similmente mirare alla disposizione de' Potentati vicini, e non dimenticarsi de'lontani; esaminare le condizioni de' paesi, il sito, i monti, i fiumi, i porti, i passi, le fortificazioni già fatte, o che far si potrebbero; le forze, che habbiano, o che hauer possano i nemici; il vantaggio reciproco &c. E dopo ch' haurà tutto ciò maturatamente considerato, si accinga all'impresa nè stimi perduto quel tempo, che spende in considerazione, & apparecchi, douendosi maturamente meditare quelche si vuole vtilmente eseguire; e persuadasi, che non mai ben combatte chi prima lungo tempo non siede.

417 E la Sapienza eterna accennò come

Luc. 14. cosa non possibile il ritrouarsi taluno, che *Iturus committere bellum aduersus alium Regem, non sedens prius cogitat;* perocche ne seguirebbe subito con suo vituperio, e scorno, che *Adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea, quæ pacis sunt.*

Exod.17. *Dixitque Moyses ad Iosue: Elige viros, egressus pugna contra Amalec.* Volendo guerreggiare Moisè contro Amalec, crea Giosuè per suo capitan generale, a chi impone, che scelga buoni, e valoro-

418 si soldati. Documento questo è a' Principi, che prima di muouer guerra debbano auuertire nell'elezione di buon capitan generale, acciocche con la di lui condotta, dalla quale suol dependere, o la perdita, o la vittoria dell'esercito, si faccia la scelta de' soldati, e si dia buon'esecuzione all'indirizzo; perche secondo, che egli è degno, o indegno di tal carica, così bene, o male la regge: auuertendosi, che nella guerra l'errore è irreparabile, nè potrassi commet-

mettere due volte: l'errore d'vn remigante non apporta, se non piccolo pericolo alla nauigazione, ma quello del nocchiero, naufragio, e rouina.

419 Li requisiti, che si ricercano nell'elezione del capitan generale, sono: Che habbia le quattro virtù morali, Prudenza, Fortezza, Temperanza, e Giustizia, con quali si vniscono tutte l'altre, & allora sarà, qual deu'essere, liberale, magnifico, mansueto, piaceuole nel conuersare, paziente nell'ascoltare, verace, eloquente, & esperto nel negoziare, continente, affabile, vmano, & osseruatore della sua parola; auueduto nel parlare, e con gli amici, e con i nemici; seuero nella giustizia, zelante dell'onor de' soldati, & accorto, che la milizia non venghi defraudata; segreto, intrepido, e terribile secondo le contingenze; vigilante nelle cose attenenti all'esercito. E sappia bilanciare le forze altrui, per proporzionare le propie alla vittoria; anzi vinto ch'ei sia, della perdita farne acquisto, e sia reputato di valore, e di cuore generoso, & in buon concetto presso i soldati, il che sarà sollecito stimolo al ben operare; & habbia la prodezza congiunta con la scienza, & esperienza della militar disciplina, con la cognizion del paese, doue hassi a guerreggiare, e che sia arricchito di spedienti, partiti, e stratagemme; indefesso ne' negozj, forte ne' perigli, industrioso nell'opere, sollecito nell'esecuzioni, & accorto nelle prouisioni, e sopra tutto timoroso di Dio, & auuerso da ogni vizio: *Quando egressus fueris aduersus hostes tuos in pugnam, custodies te ab omni re mala.* (Deut. 23.) Elegga in somma il Principe per suo capitan generale, chi ha il timor di Dio, la fedeltà verso di sè, il valore contro a' nemici, la seuerità con i codardi, la beneficenza verso i soldati, e la giustizia con tutti.

420 *Elige viros;* disse nell'accennato luogo Moisè a Giosuè, cioè, forti, e valorosi soldati; non douendo il Principe mirare alla moltitudine, ma alla bontà, alla qualità, & al valor loro; essendo meglio guerreggiar con pochi, che confondersi con molti, mentre per lo più il molto numero è di maggior impedimento, che di vtile, perche le mani, e non i nomi sono necessarie in guerra. Tutti sanno combattere, ma non tutti bene; e la virtù, non la moltitudine è quella, che fa acquistar le vittorie. I capitani in somma di maggior grido, conoscendo essere allora più robusto il valore, quando è più ristretto, non si curano di hauer innumerabili gli eserciti, ma raccolti, e ben disciplinati.

421 Le condizioni, che han di hauere i Soldati, sono le seguenti; che siano di corpo agile, robusto, e tollerante; di animo pronto, ardito, e coraggioso; fedeli verso il loro Principe, modesti nel conuersare, continenti negli appetiti, e valorosi ne'perigli; di età

da

da venti fino alli sessant'anni, ben nati per quanto più si potrà, e di costumi lodeuoli; vassalli del propio Principe, quando però la necessità altrimenti non lo costrignesse, perche i forastieri più tosto si comprano, che si eleggono, e per lo più sono la feccia de' loro paesi, auuezzi più volentieri a fuggire, e rubare, che a combattere. E se vogliamo riguardare alla loro fisonomia, questa deu' essere con gli occhi grandi, il collo neruoso, lo stomaco alto, le dita lunghe, il ventre spianato, le gambe asciutte, & i piedi secchi.

422 L'vbbidienza verso i loro capitani è la condizione più essenziale, che ha d' hauere il soldato, quale deu' essere preferita non solo alla saluezza della propia vita, ma alla vittoria stessa. Vedendosi gli Assirj già col nemico alle spalle, poteuano gli altri capitani, e capi di guerra attaccarlo, e difendersi senz' aspettar più altro, che si destasse Oloferne, che credeuano dormisse, ma non lo fecero. *Nullus audebat cubiculum virtutis Assyriorum pulsando, aut intrando aperire.* (Iudit. 14.) Da che cauar si può quanto necessaria sia l'vbbidienza nella guerra, che con la morte alle spalle, non ardiua alcuno far capo senza il maggiore, donde deue per ordinario procedere tutto il peso della guerra.

423 L'altra condizione sarà, che non siano eretici, o infedeli; perche a gran pena sarà mai fedele colui, il quale ha mancato della sua fede a Dio stesso; nè si creda il Principe conseguire dureuole vittoria, tenendo nel suo campo persone nemiche alla santa chiesa cattolica romana.

424 E finalmente auuerta il Principe, che non siano i suoi soldati paurosi, e timidi, quali discacci più tosto dal suo esercito, che elegga: Come ordinò Iddio a'capitani de' Giudei, che douessero dire a'soldati prima di condurre l'esercito alla guerra: *Quis est homo formidolosus, & corde pauido? vadat, & reuertatur in domum suam, nè pauere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est.* (Deut. 20.) E perche l'amore della moglie, e de' figliuoli, e comodità della propia casa soglionoritirare gli huomini da'pericoli, faccendogli più amici della vita, che del combattere, perciò deue similmente il Principe non eleggere soldati di sì fatta maniera; come osseruar si vide Giuda Macabeo, rimandando tutti alle loro case, non ostante il poco numero, che teneua rispetto all'esercito numeroso degl'idolatri: *Dixit his, qui ædificabant domos, & sponsabant vxores, & plantabant vineas, vt rediret vnusquisque in domum suam.* (1. Mach. 3.) Tutto ciò è quanto possiamo breuemente dire per istruire il Principe del modo, che si ha da diportare prima della guerra; trattarassi appresso dell'atto della guerra, e dopo del di lei fine.

425 *Habens virgam Dei in manu mea.* (Exo. 17.) Mentre Giosuè combatteua, Moi-

Moisè si tratteneua sul monte con la verga del Signore in mano; dandosi con ciò norma al Principe, di fare assistere nell'atto della guerra *Virgam Dei*, cioè le persone religiose, quali con le prediche, esortazioni, confessioni, ed in qualsiuoglia altra maniera aiuteranno i soldati al ben'operare, purgandogli da ogni sorte di vizio, e riempendogli della diuina grazia. 426

Per secondo deue il Principe promulgar'ordini rigorosi, acciocche le chiese, i monasterj, gli spedali, e gli altri luoghi pij, e religiosi consecrati, e dedicati all'onore, e seruigio diuino, non siano rubati, saccheggiati, e violentati: Gastigando il medesimo Dio grauemente i profanatori delle cose sacre; come leggesi nella persona del Re Antioco, quando percosso da grauissima infermità hebbe a dire: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem, vnde, & abstuli omnia spolia aurea, & argentea &c.* 427 428 1. Mach. 6.

Per terzo, non permetta il Principe, che si diguasti il paese, nè che si consumi, & abbruci la campagna; essendo ciò più propio de'barbari, che de'cristiani; oltre che vi è il comando di Dio, che ordina: *Quando obsederis ciuitatem multo tempore, & munitionibus circumdederis, vt expugnes eam; non succides arbores, de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem: quoniam lignum est, & non homo, nec potest bellantium contra te augere numerum.* 429 Deut. 20.

E finalmente proccuri il Principe, che i soldati non trattino male i popoli, apportando loro danno, e togliendo loro per forza la roba; faccendo per altro pagare con puntualità a' soldati il loro stipendio, e tutto ciò, che fu loro promesso; perocche le promesse fatte a'soldati deuono essere con altrettanta prestezza adempiute, con quanta furono per necessità esibite: Et operando il Principe in sì fatta guisa, segnerà più vittorie, che battaglie, ed euiterà le solleuazioni, e gli ammutinamenti. Fu richiesto San Gio: Battista da' soldati: *Quid faciemus, & nos?* a'quali rispose; *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris.* Onde se il Principe vuole ottenere l'vno, cioè, che non trattino male i popoli &c. è duopo osseruare l'altro, cioè, dare a'soldati quello, che loro spetta. 430 431 Luc. 3.

Ædificauitque Moyses altare; & vocauit nomen eius, Dominus exaltatio mea, dicens: Quia manus solij Domini, & bellum Domini erit contra Amalec. Renda il Principe ad esempio di Moisè, dopo finita la guerra, grazie all'Altissimo con pubbliche orazioni, ergendo altari, chiese, e faccendo altre opere pie; e sopra tutto attribuisca a Dio la vittoria, che forse haurà ottenuta, come Benevenutogli dal Signor degli eserciti *Audite reges, auribus percipite principes: Ego sum, Ego sum, quæ Domino canam, psallam Domino* Exo. 17. 432 Iud. 5.

no Deo Israel. Rotto già, e posto in fuga dal capitano del popolo eletto Barac il numeroso esercito di Canaam, e data l'vltima mano alla vittoria dall'astuzia d'vna femmina, che ardita inchiodò in terra col capo dell'empio Sisara la ruota della di lui fortuna: Debora la gran Profetessa, e compagna del vincitore alzando al Cielo le voci, cantò al suo Dio inni di lode, e cantici di benedizioni, nè contenta, che Dio solo l'ascoltasse, da'Re, e Principi voll'essere vdita: *Audite Reges, auribus percipite Principes &c.* Sì, sì, da voi vuol'essere ascoltata, o Grandi, perche a voi ricorda, che riconoscendo da Dio le vittorie, a Dio ne diate le lodi, e le grazie; Questo è non men debito di gratitudine, che sia di giustizia: Iddio vi diede la vittoria, dunque a lui ne douete le grazie; e se egli fu, che vinse, dunque sarete ingiusti, se gliene togliete la lode. Questa pure è l'arte di sempre vincere, il mostrarui grati con chi vi dà le vittorie; essendo indegno di più riceuere, chi non è grato al riceuuto. E quì pur vi ricordo, che non vi fidiate giammai della vostra potenza; perocche, se non hauerete Dio dalla vostra parte, potrà ogni più debol braccio abbattere a terra i vostri capi. Tanto fece contro de'nemici di Dio vna Iaele, non armata di lancia, e di spada, ma guernita di martelli, e di chiodi. Confessate la vostra debolezza, magnificate l'onnipotenza di Dio, e sarete vincitori.

433

434

435 E' in oltre in obbligo il Principe di premiar coloro, che si segnalarono col lor valore nella guerra, faccendo azioni eroiche, e spargendo il lor propio sangue: E di gastigare gli altri, che si sono malamente portati, o abbandonando l'esercito, o voltando vilmente faccia a i nemici, o rubando, e commettendo altre simili indegnità; lo ricorda a voi l'Appostolo: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.* E se ciò non farà il Principe, non haurà nè capitani, nè soldati, che in altra occasione lo seruano; e se non premia i meriteuoli, non sarà amato; come altresì non gastigando i colpeuoli, non sarà temuto, nè vbbidito; poiche il sostegno principale delle cose attenenti alla guerra senza fallo è il premio, e la pena; l'vno serue per eccitare al bene, l'altro per gastigare il male; l'vno gioua per gli animi nobili, e generosi, e l'altro per gli huomini vili, e ribelli; l'vno serue di sprone, e l'altro per freno. Quale sia poi la guerra giusta, o ingiusta resta a vedersi.

1. Cor. 3.

436

2.Reg.11. *Varius euentus est belli, & nunc hunc, & nunc illum consumit gladius.* Fugga il Principe quanto più può d'intraprendere qualsiuoglia guerra; essendo infiniti i mali effetti, che produce; non potendo dar'altro, che scandali, incendj, latrocinj, distruzione, perdite di beni, prigionie, rouine, morti, e finalmente offese di Dio.

So-

Sono le guerre lagrimeuoli tragedie a chi le proua, e dogliose rimembranze de'posteri, che l'ascoltano. Il lor successo è dubbioso, il danno certo, e la vittoria rara; perciò Dauide elesse più tosto la peste, che la guerra, rispondendo a Gad profeta, che da parte di Dio gli dimandò, qual delle tre volesse eleggere, fame, guerra, o peste: *Melius est, vt incidam in manus Domini, quàm in manus hominum*: però, scansando il Principe di entrare in guerra, ed essendo a ciò astretto dalla necessità, sempre sarà giusta, riguardando le seguenti condizioni, che si leggono nella Glosa di Niccolò di Lira *tom. 1. fol.* 1415. 438 2Reg.24. 439

La prima si è, per togliere dal regno l'eresie: *Subuertite omnia loca, in quibus coluerunt gentes, quas possessuri estis Deos suos &c.* 440 Deut. 12.

La seconda, per la continuazione de'tributi accordati; come della guerra del Re Ioram contro i Moabiti: *Cumque mortuus fuisset Achab, preuaricatus est fœdus &c.* 441 4.Reg.3.

La terza, per ribellione mossa da' sudditi; sì come fece Dauide contro Seba: *Et separatus est omnis Israel a Dauid, secutusque est Seba filium Bochri: ait Dauid ad Abisai: Tolle seruos Domini tui, & persequere eum.* 442 2.Reg.20

La quarta, quando si voglia difendere vn gran malfattore; come della guerra mossa contro Gabaa: *Sed hoc contra Gabaa in commune faciamus &c.* 443 Iudic.20.

La quinta, per qualche affronto riceuuto; come fece Dauide contro gli Ammoniti: *Tulit Hanon seruos Dauid, rasitque dimidiam partem barbæ eorum &c. Quod cum nuntiatum esset Dauid, misit in occursum eorum &c.* 444 2.Reg.10

La sesta, per ricuperare il suo; come della guerra di Dauide contro Isboset, ricuperandosi il regno datogli da Dio: *Cum ergo esset prælium inter domum Saul, & domum Dauid &c.* 445 2.Reg.3.

La settima, per difesa dello Stato, venendo oppresso da' nemici con l'armi alle mani: *Hostes vos sentiant Madianitæ, & percutite eos: quia & ipsi hostiliter egerunt contra vos.* 446 Num.25.

L'ottaua, per essersi negato il passo giustamente douuto; come della guerra degl'Israeliti contro gli Amorrei: *Qui concedere noluit, vt transiret Israel per fines suos &c.* 447 Num.21.

La nona, contro quello, che difende, & aiuta il suo nemico; come della guerra di Dauide contro Siria di Damasco, perche daua aiuto ad Adarezer: *Venit quoque Syria Damasci, vt præsidium ferret Adarezer &c.* 448 2.Reg.8.

La decima, per ricuperare l'amico da mano de'nemici ingiustamente ritenuto; come fece Abramo, quando quei cinque Re superbi presero Loth: *Quod cum audisset Abram, captum Loth fratrem suum, numerauit expeditos vernaculos suos trecentos decem, & octo: & persecutus est vsque Dan.* 449 Gen. 14.

450 L'vndecima per tirannia di Ministro, che gouerna, giuridicamente prouata; come della guerra de' Macabei contro di Antioco: 1.Mac.2. *Viderunt mala, quæ fiebant in populo &c.*

451 La duodecima finalmente sarà quando si muoue la guerra a danni degl'infedeli, la quale sempre sarà giusta, essendo quella della difesa, & aumento della fede tanto giusta, quanto la fede stessa.

452 Non deue però il Principe confidar solo nella giustizia della guerra, e nell'equità del combattimento; perche Iddio molte volte permette la guerra: Isai. 1. *Vt vindicetur de inimicis suis*; ma dourà prima attendere alla purità della coscienza, placando prima l'ira di Dio per gli peccati commessi, tanto da lui, quanto dal popolo, e dopo trattare di armarsi. 453 454 Gl'Israeliti fecero per due volte la guerra giusta contro i figliuoli di Beniamino approuata dal diuin' oracolo Iudic.20. *Inite certamen &c.* e pure la prima ne furono di loro vccisi ventidue mila, e la seconda diciotto mila, e la terza volta dopo tante preghiere fatte a Dio, e lagrime sparse, vinsero. Chi dunque vuol condurre a fine glorioso i suoi disegni, conuiene, che dal Cielo cominci.

455 L'ingiustizia della guerra potrà conoscere il Principe dall'opposto della giustizia di lei, e più chiaramente potrà conoscerla dal ben bene esaminare il suo fine, il quale se solamente sarà, o l'auidità de'tesori, o il desiderio di più ampio dominio, o l'ambizione di stima, e di gloria, che non gli spetta, essendo egli ingiusto, non può la guerra non essere ingiustissima. E' però difficile, che egli da per se stesso il conosca, perche è propio delle nostre passioni l'accecar l'intelletto, e fargli apparire ragion di stato quella, ch'è ingiustizia manifesta. 456 Stian perciò auuertiti i Principi, e si persuadano, che le guerre, che dall'ambizione si concepiscono, riconoscono per genitrice l'ingiustizia; nè posson altro partorire, che disauuenture, e rouine; e stian certi, che chiunque appoggiato su l'ingiustizia, pretende farsi arbitro del Mondo, si vedrà fatto bersaglio di mille calamità; e la sola opinione di esser la causa ingiusta, indebolisce gli animi de'soldati, non faccendo loro acquistare il bramato fine della vittoria. Guardati in somma, o Regnante, di far guerra ingiusta, ma Eccl. 4. *Pro iustitia agonizare pro anima tua, & vsque ad mortem certa pro iustitia, & Deus expugnabit pro te inimicos tuos.*

CAP.

CAP. XVIII.

Il Principe non commetta ad vn solo il carico del gouerno. 457

PEr tria mouetur terra: per seruum cum regnauerit. Prou. 30. Ecco come il sauio s'innorridisce in vedere, che vn seruo habbia da regnare, & vno, ch'è nato suddito tolga la corona dal capo del suo Principe, e s'habbia da far Re: così succederà, quando si commette ad vn solo il gouerno del Regno; mentre costui benificando, e punendo a suo volere, si farà amare da molti, e temere da tutti, non come strumento del suo Principe, ma come del Principe stesso fatto signore; lasciando a lui il nudo nome, quando egli s'ha vsurpato l'onore douuto alla di lui corona, e l'autorità dello scettro. Così lo sperimentò per qualche tempo Assuero, che per hauer troppo fauorito, & innalzato l'arrogante Aman, si vide poco men che derelitto, e vilipeso; quando gli onori, gl'inchini, l'adoramenti erano di Aman: Eccone distesa la narrazione del fatto: *Assuerus exaltauit Aman filium Amadathi, qui erat de stirpe Agag: & posuit solium eius super omnes principes, quos habebat. Cunctique serui regis, qui in foribus palatij versabantur, flectebant genua, & adorabant Aman.* 458 Esth. 3.

Sempre fu, e sarà danneuole porre il colmo dell'autorità in vn Ministro solo; e sempre fu, e sarà di notabile pregiudizio a' popoli il fauorito, o per dir meglio l'idolo, anzi il distruttore de' Regni, il quale per isfogo delle sue passioni, & insaziabile auidità sotto pretesto del real beneficio, e dell'aumento della corona, impouerisce gli erarj del suo signore, sminuisce la riputazione della real maestà, e debilita le forze col mandare al macello i miseri vassalli. Brutta, e disdiceuol cosa in vero sarebbe di vn Principe, che, se essendo simulacro di Dio in terra, si lasciasse poi tirar per il naso da vn suddito; e non men biasimeuole sarà quel Regnante, che con le forze di vn solo, che non è Sole, pretende, che s'illumini, e muoua la macchina dell'imperio. 459

Faciamus hic tria tabernacula, Tibi vnum, & Moysi vnum, & Eliæ vnum. Appena veduto hauea Pietro ragionar di segreto in vn consiglio collaterale due huomini già fuori di questa vita, l' vno già passato nel seno di Abramo, e l'altro rapito in luogo separato dagli altri viuenti in questa terra, che tosto vuol fargli vguali a Dio, Mar. 9. 460

461 con far loro due altre tende simili a quella dell'Altissimo. Da ciò imparino i Principi, che subito, che vedranno i vassalli la confidenza del priuato con essi, non faran più distinzione tra il padrone, & il seruidore, ma stimati saranno vguali così l'vno, come l'altro; onde per rimediare, e dare a terra quest'ambiziosa passione dominatrice de' petti de'priuati, non vi vuol'altro, che vna vo-
462
Mar. 9. ce del Cielo, che dica: *Hic est filius meus charissimus: audite illum:* cioè vn petto coraggioso, e forte, col quale si faccia il Principe a conoscere esser'egli il dispositore, e direttore del tutto.

463 La superbia de' priuati suole salire tant'alto, che per due seruigj, che s'immaginano di fare a' Principi, giudicano star loro bene ogni libertà, anche concernente all'onor di quelli; e che sia loro
2. Reg. 3. douuto per debito il mangiare ad vn piatto stesso: *Dixit Isboseth ad Abner: Quare ingressus es ad concubinam patris mei? Qui iratus nimis propter verba Isboseth &c.* Indegno si rende dell'affetto del Principe, chi essendo fatto per grazia maggiore degli altri, pretende farsi simile, a chi lo fece dagli altri dissimile. Meriteuole
464 fu della grazia di Dauide Vria, il quale, vedendosi fauorito dal suo Principe, con finissima vmiltà non se ne insuperbì, nè si pose in riputazione ritirandosi nell'alto della casa, ma se ne staua giù
2. Rg. 11 con gli altri seruidori: *Egressus Vrias de domo regis, secutusque est eum cibus regius. Dormiuit autem Vrias ante portam domus regiæ cum alijs seruis domini sui.* Non vi sia dunque Principe alcuno, che acconsenta, che il suo Ministro per esperimentato, & intendente, ch'ei sia, si renda arbitro del suo volere, e del pubblico gouerno,
465 per esser ciò vn'emanciparsi del dominio; ma facciagli conoscere, che fu riceuuto in corte per vbbidire al Re, e non per comandare al Regno.

A Moisè, a Giosuè, a Dauide nell'antico testamento, & a Giouanni, & altri del nuouo, si dà da taluni il titolo di familiari, e priuati di Dio, gouernatori del suo popolo, e partecipi de'suoi se-
466 greti; ma chi ardirà giammai di dire, che cosa facessero, o independenti da Dio, o di cui a Dio non risultasse l'onore, e la bramata, gloria; o chi mai sognerà, che in dar loro qualche mano l'Altissimo, spropiasse sè stesso della cura, e gouerno del Mondo, e non curasse di tener numerati fino i capelli degli huomini. Oh volesse il Cielo, che di questo genere fossero i priuati de' Grandi, che tanto operassero, quanto quei vogliono, e cosa non facessero,
467 che a gli occhi loro nota non fosse. Ma chi sa, se questi si constituiscono tali, perche i Principi non voglion molestie, e della carica del gouerno ricusano il peso; venendo tanto più amati, quanto meno fan loro sapere, e gli lascian più soauemente dormire; sottoscriuendosi sempre al loro piacere, e condescendendo sempre a quan-

quanto vegliono; disponendo questi gli ordini, e segnando il Prencipe il loro decreto, precedendo l'allucinato Regnante, di cui doverebbono seguir l'orme. Se ciò sia vero, chi non direbbe, che ne preuedesse lo sconcerto, e'l profetasse assai bene il sauio, quando scrisse: *Vidi seruos in equis, & principes ambulantes super terram quasi seruos.* *Eccl. 10.*

Daniele era giusto, era santo, era sauio, e pure dandogli il prudentissimo Dario qualche luogo nella sua reggia, gli assegnò per compagni due satrapi, acciocche gli rappresentassero più tosto i loro pareri, che eseguissero quelche giudicauan di fare. 468

Ad vn solo Giuseppe so, che Faraone diede libertà di operare a suo talento; ma chi s'haueua obbligato il Re, ed il regno, e chi hauea saputo liberarlo dalle miserie della fame con preuederle, e rimediarle, non è gran fatto, ch'eseguisse quel tanto, che il Re stesso non sapea, nè rimediar potea. E quando poi si ritrouasse, o Principi, vn'altro Moisè, vn'altro Giesuè, vn'altro Dauide, vn'altro Giouanni, vn'altro Daniele, o vn'altro Giuseppe, allora ci farò migliore riflessione, se vi debbo concedere il priuato; intanto dirò con l'Ecclesiastico: *Quis est hic, & laudabimus eum?* 469 *Eccl. 31.*

C A P. XIX.

Il Principe sia facile nel dar'vdienza. 470

P*Rębete aures vos, qui continetis multitudines.* Porgere pronte le orecchie a'sudditi, o Principi, non per forza, o con fastidio, ma con gusto, e soauità vdire le necessità de' sudditi, e con facilità ascoltare tutti: poiche il Principe, che sarà impenetrabile, da chi i vassalli non potranno hauer entrata a fine di esporre i loro bisogni, tengasi per perduto, o per tradito; e colui, che volentieri darà l'vdienza, diuerrà guardigno di sè stesso, libero, e non assediato d'adulatori, i quali di mala voglia sopportano, che il loro ingannato, e tradito Principe discorra, e senta le querele de'popoli da loro tiranneggiati; perciò il Regnante, che vuole penetrare l'azioni de'Ministri, e rimediare i disordini dello stato, dia libero l'ingresso a'sudditi; ed al contrario, chi non vuole ascoltare le querele de'popoli, diponga lo scettro, perche il Regnante è dato da Dio per seruire a tutti. *Sap. 6.* 471 472

Due volte vdì il Signore le voci del fanciullo di Agar, lasciato dalla madre sotto vn'albero solo in vn diserto, per non vederlo 473

Gen. 21. lo perire di sete: *Dixit enim: Non videbo morientem puerum; &* dice il testo, che due volte. *Exaudiuit Dominus vocem pueri*: che fu vn dire, che Iddio vdì la voce, e prouuide, concedendo quan-474 to egli, e la madre dimandauano: così faccia il Principe co'sudditi, non solo oda, ma oda, e prouuegga a' loro bisogni.

Psal. 101. *Dominus de Cælo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum.* Iddio mirò dagli alti cieli, e dal trono della sua gloria la terra, per sentire i lamenti de' miserabili, che gli dimandauano 475 giustizia. Insegnamento sia per i Principi a far loro il medesimo, vdendo tutti, & ascoltando chi si sia, perche questa virtù della facilità dell'vdienze è di tanto giouamento a'Principi, che supplisce ogni mancamento dell'altre virtù, e dou'ella è, serue per dar all' 476 altre maggior splendore, e perfezione. Assalone pretendendo il regno d'Israele, per ottenerlo si seruì del mezzo dell'vdienza, a cui stante l'occupazioni delle guerre non poteua attendere il Re suo padre: si pose su la porta, doue concorreuano i negozianti, e vedendogli disgustati, perche non erano vditi, come voleuano, gli par-2. Reg. 15. laua con parole amoreuoli, dicendogli: *Videntur mihi sermones tui boni, & iusti, sed non est qui te audiat*: e con questo, *solicitabat corda virorum*, dal che ne seguì vna gran ribellione.

477 Ecco, o Principi, dal non dar voi vdienza, che siegue? il vostro danno, e lo Stato corre fortuna; & al contrario dandola, ne riceuerete non piccol premio, rendendosi beate le vostre orecchie; Mat. 13. *Beatæ aures vestræ, quia audiunt.* Dall'vtile, che ne cauerete, o 478 Regnanti, ne sia malleuadore il Re Assuero, che gl' importò la vita, perche seppe a tempo il tradimento, che ordito gli teneua-Esth. 2. no quei due portieri della sua camera. *Eo igitur tempore, quo Mardochæus ad regis ianuam morabatur, irati sunt Bagathan, & Thares duo eunuchi regis, qui ianitores erant, & in primo palatij limine præsidebant: volueruntque insurgere in regem, & occidere eum. Quod Mardochæum non latuit, statimque nuntiauit reginæ Esther, & illa regi &c.* Creda dunque il Principe, che dal dar con facilità l' vdienze, ne cauerà gran profitto, e si saprà difendere da gran mali.

Exod. 18. *Altera autem die sedit Moyses, vt iudicaret populum, qui assistebat Moysi à mane vsque ad vesperam.* Moisè daua di continuo vdien-479 za al popolo, & in ognora, e tempo sentiua i sudditi: *Venit ad* 480 *me populus quærens sententiam Dei.* Esempio sia per i Regnanti, acciocche siano indefessi nell'ascoltar ognuno, faccendolo senza fastidio, confusione, o impazienza, ma sentano con pazienza, e rispondano con prudenza. La grauità deuesi addolcire con grande affabilità, perche la piaceuolezza nell' vdienza congiunta con vna certa seuerità, produce nel Principe vn mezzo maestoso, e tutto amabile. E'necessario mostrar amore a tutti, rallegrarsi con quel-

li,

li, che sortiscono l'intento, e compassionar coloro, che sono esclusi; acciocche gli vni ascriuano anche alla volontà l'obbligo di hauer ottenuto, e gli altri alla sola necessità il danno di non hauer conseguito.

Nell' vdienze non permetta il Principe, che vi assista alcun Ministro, o altra persona, perche non dà adito a'sudditi di esplicare con chiarezza ciò che vogliono, e dà occasione a' medesimi di lamentarsi, che si toglie loro il meglio dell'vdienza, ch'è il poter raccontare le loro miserie, e necessità con libertà. Oda dunque il Regnante, e taccia, domandi, e ridomandi, finche senta, e s'accerti bene della verità del caso: *Audi tacens simul, & quærens.* Perche non interrogando, dà segno di non hauere ascoltato; nè il dimandare è di mancamento, ma di onore, e gloria grande, dicendo il sauio: *Gloria Regum est inuestigare sermonem.* I Principi non sono dati da Dio, perche racchiusi stijno ne'gabinetti, nè per star serrati in vn scatolino, nè perche con l'orecchie di altri odano, ma: *Qui habet aures audiendi, audiat.*

481 482 *Eccl. 32.* *Prou. 25.* *Matt. 11.*

C A P. XX.

Il Principe mantenga l'abbondanza nel suo Dominio.

483

Vis præparat coruo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, vagantes, eò quòd non habent cibos? Fino a' corbi, e pulcini suoi, vccellacci di niun conto, prouuede Iddio de'cibi, acciocche nella specie de'volatili, nè pure vn corbacchiotto habbia a dolersi. Dall'esempio di Dio imparino i Grandi a prouuedere i sudditi delle cose necessarie al vitto, e tenere in abbondanza il loro regno; mentre i popoli nella sola copia de' viueri ripongono ogni loro felicità, & al mancar di questi sogliono mancar di fede al loro Principe. Et ha tanta possanza l'abbondanza, che rende men graue ogni oppressione fatta a'sudditi, e tollerabile qualsisia miseria, & infelicità. Fede di ciò ne faccia il popolo Ebreo, che afflitto, & oppresso dalla seruitù Egiziana, mal veduto dal Re, ed angustiato dagli vficiali, costretto a lambiccarsi nelle fornaci, & a sfiatarsi sotto le some, tuttauia per l'abbondanza d'Egitto amaua la seruitù, e desideraua le sue catene; protestando, che non si curaua di morire schiauo, purche fosse morto satollo. Ecco le sue parole nelle idea-

Iob 38. 484 485 486

li

Exod.16. li penurie del diserto: *Utinam mortui essemus per manum Domini in terra Ægypti, quando sedebamus super ollas carnium, & comedebamus panem in saturitate.* Tutto volentieri sofferiuano, nè pensauano punto alla libertà. Et al contrario ad ogni minimo mancamento, ancorche di acqua, che sentiuano, quando condotti erano per il diserto, mormorauano, dicendo: *Cur fecisti nos exire de* Exod.17. *Ægypto, ut occideres nos, & liberos nostros, ac iumenta siti?* Non vi è cosa maggiore, ch'esasperi, e commuoua il popolo, che la strettezza del viuere, faccendo la carestia abbondeuoli le città di sedizioni, di congiure, e di ribellioni; e se l'altre sciagure vmane trouano per rimedio la virtù della tolleranza, questa è calamità fatta insuperabile dalla natura stessa. 487

488 L'abbondanza poi si mantiene, proccurando, che i terreni si lauorino; e se vi sarà mancanza di gente, si faccia venire da fuori, concedendo loro esenzioni, e franchigie; tenendo sempre pieni i magazzini, e non riposandosi su le buone ricolte; non imponendo molti dazj sopra le cose commestibili. Proccurando, che i loro venditori siano con puntualità soddisfatti, e senza dilazione pagati; faccendo in qualche tempo dell'anno esenti da ogni gabella, chi ne introdurrà da fuori; & in somma si mantiene l'abbondanza, quando il Principe si serue di Ministri di tutta fedeltà, integrità, & intendimento per l'amministrazion delle vettouaglie: guardandosi di non darla a persone, che per dieci anni prima non hauessero lasciate le mercatanzie, e traffichi; nè ad vsurarj, perche questi priuano le città dell'vso di mercatantare, succedendo alle volte le carestie per colpa di detti Ministri. 489

490 Proccuri dunque il Regnante mantenere l'abbondanza nel suo regno, e sappia, che i sudditi, i quali donarono al Principe il loro volere, e si priuarono del dominio delle propie azioni, attendono da lui il necessario al loro natural mantenimento, il che faccendo, non solo si renderà stabile nel dominio per l'amore, che s'acquisterà de' popoli, ma sarà condotto a nuoui Principati. Giosesso, hauendo prouueduto abbondantemente l'Egitto, fu fatto quasi Re del medesimo regno: *Aperuit Ioseph uniuersa horrea, & vendebat Ægyptijs &c. Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet.* E Cristo Signor nostro hauendo dato da mangiare a quella moltitudine, che lo seguiua nel diserto, immediatamente fu da loro acclamato per profeta, e vollero tutt'insieme promuouerlo alla corona: *Illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signum, dicebant: Quia hic est verè propheta. Iesus ergo cum cognouisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum regem &c.* 491 Gen. 41. Ioan. 6.

CAP.

C A P. XXI.

il Principe ami la pace. 492

Loria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus. Luc. 2. Si come nel Cielo risiede più che in altra parte la gloria, così in Terra non vi deue essere altro 493 che pace, la quale fu goduta in tutto il Mondo in tempo del nascimento del Re de'Re. *Et in terra pax hominibus.* Per darci ad intendere, che la prima cosa ha da proccurare il Principe è la 494 pace nel regno, il quale si renderà felice, se nel cuore del suo Sourano vi regnerà l'amor di vn tanto bene. Cristo Signor nostro fu tanto amico della pace, che per dimostrar maggior premura di questa virtù, che di tutte l'altre (essendo ella la chiaue della cari- 495 tà, e l'epilogo d'ogni bene) la prima cosa, che in comparire risorto a'discepoli, disse, fu: *Pax vobis*; annunziando loro la pa- Ioa. 20. ce, perche potendo giudicare, che ritrouandosi Cristo non poco offeso da loro, perche nella di lui passione, *relicto eo, fugerunt*: Mat. 26. per torre loro affatto questa opinione, che di tal mancamento stesse sdegnato, proruppe in quelle amicheuoli voci: *Pax vobis*; assicurandogli del suo buon'animo, ch'era tutto pacifico. La pace 496 dunque è propia del Principe, mentre è così amica di Dio.

La pace, o Principi, e Regnanti, sarà quella, che renderà il vostro regno tutto allegrezze, e contenti: Ne facciano di ciò fede le 497 donne Israelite, che per la quiete, e pace restituita alle città d'Israele dopo la morte del gigante: *Egressæ sunt mulieres de vniuersis vrbibus Israel, cantantes, chorosque ducentes in occursum Saul regis in tympanis lætitiæ, & in sistris.* 1. Reg. 18.

La pace sarà quella, che colmerà di ricchezze il vostro Stato, 498 perche è come vna naue, che spinta da'venti, conduce le ricchezze nel porto tranquillo. Essendo il regno di Salomone in vna gran prosperità, e pace, abbondaua talmente di tesori, che dice il testo: *Tantam copiam præbuit argenti in Ierusalem, quasi lapidum.* 2. Par. 9.

La pace sarà quella, che farà fertile, & abbondante il regno, 499 perche stando il tutto in quiete, i terreni si lauorano, il traffico è libero, & il negozio continuo. Della fertilità di Gerusalemme per la pace, che godeuano, ne parla il real profeta, dicendo: *Posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te.* Psal. 147.

La pace sarà quella, che conseruerà nel Principe, e ne' popoli 500

la salute, perche chi è priuo di pace, non può godere sanità, non alimentandosi il corpo, doue l'animo è punto dagli aculei della discordia. I Principi d'Israele per la pace non mantenuta co' Caldei: *Facti sunt velut Arietes non inuenientes pascua, & abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.* Et al contrario la pace corrobora, e fortifica il corpo, e l'animo. Sentì questa forza la Sposa ne i cantici dopo riceuuta la pace di Salomone così è introdotta, che parla: *Ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.*

Thr. 1. *Cant. 8.*

501 La pace sarà quella, che farà i sudditi sapienti, perche tolta la pace, indomite si faranno le passioni, e conturbato l'animo, e con ciò chiusa la strada allo studio: Ne sia testimonio l'Egitto, il quale prima delle scisme era vn seminario di sapienti, & ora può dirsegli: *Vbi nunc sunt sapientes tui?*

Isa. 19.

502 La pace farà quella, che farà fiorire la giustizia nel dominio, perche è impossibile si poss'amministrare questa, stando il tutto sconuolto, ma essendoui quella, la giustizia haurà il suo luogo; perche *Fructus iustitiæ in pace seminatur.*

Iac. 3.

503 Et in somma, o Regnanti, quando la pace sarà con voi, diuerrete beati, e figliuoli di Dio: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur:* Nè lo stato ha maggior fondamento della sua perpetuità, se non quando si troua essere il tutto in pace.

Mat. 5.

504 Due sorti di pace vi sono, l'vna esterna, & interna l'altra: la prima è quella, con la qual si mantiene amicizia co' Principi stranieri, ch'è la vera sicurezza dello scettro de'Re, e deesi dall' accorto Principe conseruare con tutt'i mezzi, e modi possibili, mantenendo presso di loro Ambasciadori sagaci, e fedeli; acciocche sappiano portarsi con prudenza in tutte l'occorrenze, e non per bagattella, e cose di poca importanza impegnare il nome del suo Principe.

505 La pace interna è quella, con la qual si mantengono i sudditi, vniti, amici, e concordi tra loro, il che viene a conseguire il Principe, estirpando le radici delle ciuili discordie, (essendo queste, quelle che tirano le riuoluzioni degli Stati, perche la pertinacia d'vn' odio priuato si risolue sempre in danno pubblico) e piantando ne' loro cuori la pace, l'amore, e l'vnione, da' quali la quiete, il bene, e la felicità deriua; mentre doue abita la concordia, iui sono tutt'i comodi, tutte le grazie, e tutt'i beni; come per lo contrario oue è la discordia, iui sono tutt'i biasimi, tutte le miserie, e tutt'i mali. Il Saluator del Mondo fu tanto amico della pace tra gli huomini, che quantunque douesse andarui per terra la sua riputazione, ed essere burlato, e deriso, pure permise di esser presentato dinanzi ad Erode, acciocche quindi nascesse la pace, e l'

ami-

amicizia di quei ribaldi: *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus* *Luc. 23.* *in ipsa die: nam antea inimici erant adinuicem.*

Il duello deue ancora il Principe sbandire dal suo regno, mentre è vna specie di guerra dimestica, che nel seno della pace toglie per lo più il fiore de'nobili, soffoga gli spiriti più atti a difendere il regno, e rouina insensibilmente ogni buon gouerno. Non volendo Iddio approuare l'ingiustizia del duello, fece, che degli dodici scelti dall'esercito di Abner, e dodici dall'esercito di Gioab a combattere fra loro, restassero morti tutti ventiquattro: *Surrexerunt ergo, & transierunt numero duodecim de Beniamin, & duodecim de pueris Dauid. Apprahensoque vnusquisque capite comparis sui, defixit gladium in latus contrarij, & ceciderunt simul.* Deue dunque il Principe con leggi seuere, e pene rigorose estirpare il duello, per conformarsi similmente alla seuera constituzione del concilio tridentino; essendo obbligo propio di vn Principe cristiano il procurare l'vtilità dell'anime. Ami finalmente il Principe la pace, come bene lasciatogli, e donatogli da Cristo Signor nostro: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.*

506 507 *2.Reg.2.* 508 *Ioan. 14.*

C A P. XXII.

il Principe sia zelante della segretezza. 509

T ascendens Iesus Ierosolymam, assumpsit duodecim discipulos secretò. Hauendo Cristo Signor nostro da comunicare a gli Appostoli la sua passione, gli chiamò in segreto; per dar ad intendere a' Regnanti di quanta importanza sia la segretezza, la quale tanto più rigorosa deu' essere, quanto più graui sono i negozj. Ella è l'anima de' trattati politici, e militari, e soggiace a mille insidie il segreto, tosto ch'è palesato. I disegni de' Principi sono come le mine, che non fanno breccia, se sono scoperte, e gli affari grandi sono tanto più agili a prender volo, quando sono discoperti, quanto pesanti nelle consulte. Ogni trattato senza la segretezza al sicuro che prende mala piega, e va per sinistro sentiero: Essendo ella il più stimato tesoro de' Regnanti, lo spirito vitale del negozio, padre del consiglio, foriero del sano intendimento, dettame della prudenza, araldo della costanza, & ornamento della giustizia: *Cultus iustitiæ silentium.* Di così eccellente virtù deu'esser ornato, e fregiato il Principe, per poter con lei condurre a glorioso fine ogni importante affare: *In silentio erit fortitudo vestra.*

Matt. 20. 510 511 *Isa. 32.* *Isa. 30.*

512 Il vero modo di tener le cose segrete è il non comunicarle ad alcuno, perche sicome le cose tenute dall'huomo nel suo cuore non possono esser palese, così quelle, che si conferiscono con altri, non posson esser segrete: E se ben pare, che i Principi possono fare poche cose occulte, come quelli, ch'essendo persone pubbliche, vengono anche i loro disegni, e le loro imprese per lo più a pubblicarsi, deuono nondimeno tanto più accuratamente cercare di nasconderle, quanto sanno, che la curiosità del popolo le va più studiosamente inuestigando, valendosi di risposte breui, & oscure; siano circonspetti nelle parole, e ne'moti del corpo, e co'sagaci vsino il passeggiare, per non lasciarsi discuoprire con l'alterazione del viso, specchio dell'animo; e preghino Dio, che di sua

513 mano loro apra la bocca, & indirizzi la lingua, perche non parlino, se non quando egli vuole, e sa, che sia espediente, ed opportuno il parlare, come spesso domandaua Dauide a Dio: *Domine labia mea aperies:* Perche ben sapea quel santo profeta, quanto importasse il saper parlare, e tacere secondo il tempo, e l'occasioni: *Tempus tacendi, tempus loquendi.*

Psal. 50.

Eccl. 3.

514 Il silenzio opportunamente vsato è vna profonda sapienza piena di altissimi segreti, & è vn sicuro dono senza pericolo, perche, *In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est.* La loquacità fu sempre famigliare alla gente plebea, & inconsiderata. Il Principe prudente per lo contrario bilancia i sentimenti, rumina i pensieri, e lima le parole per non hauer'a pentirsi; però poco, e saggiamente deue il Principe parlare, perche chi non reprime la lingua, esprime voci colpeuoli; e non v'ha dote più necessaria a chi comanda, quanto quella di farsi intendere senza parlare; perloche se al Principe sarà graue il tacere, non potrà mai far gran cose, essendo la taciturnità ottimo mezzo per trattare ogni sorte di negozj; & al contrario chi vaneggia con le parole, danneggia coi fatti, e chi molto inconsideratamente parla, poco, o nulla conchiude. Il cuore in somma del Principe ha da custodire con tanta cautela il segreto, con quanta vien'egli conseruato dalla natura; e come in lui ognapertura è mortale, così nel segreto ogni manifestazione è pericolosa. Si ricordi dunque di ripetere spesso il detto del profeta: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.*

Prou. 10.

515

516

Isa. 24.

517 E' grande in somma l'importanza del segreto, perche se da tutti si sapessero le cagioni, che muouono il Principe a prouuedere, giudicare, perdonare, punire, dimandare, e dare, ne seguirebbono molti scandali, alterazioni, e danni nella Repubblica, e

518 nella persona del medesimo Principe. Se Pietro non hauesse inconsideratamente parlato, & osseruato hauesse il silenzio, e la segretez-

za

za, non hauerebbe forse negato per tre volte il suo Maestro; egli fu conosciuto, perche parlò; e gli fu detto: *Tu ex illis es: nam & loquela tua manifestum te facit.* Onde è molto conueniente, che dal pubblico non si possa spiare, nè sapere il segreto, che tiene il Regnante racchiuso dentro il suo petto. Ma perche molte cose è duopo manifestare, perciò proccuri il Principe hauere con sè segretarj, e consiglieri eguali a lui nella segretezza, e che siano di lingua, e mano fedele, e che non habbiano dependenza alcuna con altri Potentati: e prendano l'esempio di Sansone, il quale conoscendo, che la morte data al leone, era deriuata per virtù diuina: *Irruit spiritus Domini in Samson*; non ardì nè meno comunicarla a' suoi genitori: *Patri, & matri noluit indicare*: E tengano il segreto, che loro comunica il Principe tanto serrato, come quel libro de' segreti, che trouò San Giouanni: *Librum signatum sigillis septem.*

Mat. 26. 519 520 *Iud. 14.* *Ibidem.* 521 *Apoc. 5.*

Precetti pure a'medesimi il Principe sotto grauissime pene di douer osseruare il segreto, perche: *Sacramentum regis abscondere, bonum est*; imitando Cristo Signor nostro, il quale dopo la transfigurazione disse a' tre Appostoli: *Nemini dixeritis visionem.* Sia dunque il Principe zelante della segretezza, e riponga ogni segreto del suo cuore nelle mani di Dio, che il medesimo gli concederà quanto desidera: *Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.*

522 *Tob. 12.* *Matt. 17.* 523 *Prou. 21.*

C A P. XXIII.

il Principe sia veritiero, & osseruante della sua parola.

524

NOn decent stultum verba composita: nec Principem labium mentiens. Il Principe, dice il sauio, non deue giammai mentire, perche al mentir che farà, siegue la perdita della riputazione, questa tira seco il disprezzo del Regnante. Raccontando Isaia le sciagure, e miserie d'Israele, la causa, ch'assegna, è: *Quia corruit in platea veritas, & facta est veritas in obliuionem.* Non ammetta dissonanza il Principe tra il cuore generoso, e la lingua sincera, che altrimenti diuerrà figliuolo del demonio, secondo quello, che sta registrato in San Giouanni: *Vos ex patre diabolo estis, ille, cùm loquitur mendacium, ex proprijs loquitur, quia mendax est, & pater eius.* Quattro mali au-

Prou. 17. 525 526 *Isa. 59.* 527 *Ioa. 8.*

Psal. 5. augura la Scrittura a chi mentisce. Il primo, che sarà bersaglio dello sdegno, e gastigo di Dio: *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium.* Secondo, che non isfuggirà da' pericoli, nè dal gastigo di Dio: *Qui mendacia loquitur, non effugiet.* Terzo perirà, & anderà il tutto a rouina: *Qui loquitur mendacia, peribit.* Quarto finalmente sarà abbomineuole a Dio; *Abominatio est Domino labia mendacia.*

530

Prou. 19.

531

Prou. 12.

532 Veritiero deu'essere il Principe, mentre essendo norma, e regola degli altri, se lui mentisce, tutti mentirebbono, e se sarà veritiero, tale diuerrà ognuno, e particolarmente i Ministri secondo il detto del sauio: *Princeps, qui libenter audit verba mendacij, omnes Ministros habet impios.* La verità deu'essere stimata dal Principe per gioia principale della sua corona, perche la verità è quella, che ricerca il Signore: *Veritatem requirit Dominus.* La verità è quella, che gli sarà di scudo, per difenderlo da ogni male: *Scuto circundabit te veritas.* La verità sarà quella, che lo farà stabile, e fermo in eterno: *Labium veritatis firmum erit in perpetuum.*

Prou. 29.

533

Psal. 30.

Psal. 90.

Prou. 12.

534 Alla verità fu dato il vanto sopra tutte le cose esaminate nell'accademia tenuto dinanzi il Re Dario: *Super omnia vincit veritas.* Et à tale decisione consentì tutto il popolo: *Et dixerunt, magna est veritas, & preualet.* Per la verità Cristo Signor nostro nacque, e scese in terra: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati:* perche: *Deus verax est, & qui me misit, verax est.* E finalmente essendo Dio la verità stessa, ci comanda per bocca di Zaccaria, e di Paolo, che tutte le nostre parole, & ogni nostra operazione sia piena di verità: *Veritatem iudicate in portis vestris: Veritatem loquimini.*

3. Esd. 3.

3. Esd. 4.

535

Ioan. 18.

Io. 3. 8.

536

Zach. 8.

Ephes. 4.

537 Deue perciò essere il Principe sopra tutti veridico, &, osseruatore di quello, che promette, di modo che si dia più fede alla semplice sua parola, che non si presta al giuramento degli altri. Parlando Moisè a' Principi per comando di Dio, fra l'altre cose disse: *Non faciet irritum verbum suum, sed omne quod promisit, implebit.* Troppo indecente sarebbe alla dignità reale, se il Principe cadesse in sinistro concetto presso le genti di poco veritiero, e di mancator di parola, douendo la sua fede esser sagrata, & inuiolabile, sopra della quale sono fondati gli Stati de' Grandi. Et ancorche conosca in alcune circostanze non esser obbligato a mantener la parola data, non per questo deue mancare nell'osseruarla, non essendoui alcun motiuo bastante a fare ritrarre il Principe da quello, che promette, saluo che, quando quelche si promette non si può adempire senza peccato, e quando i negozj, o persone si mutano notabilmente.

Num. 30.

538

I Gabaoniti mossero i Principi del popolo d'Israele, perche desser loro parola di non danneggiarli, e se bene poscia si scuoprì l' astu-

astuzia, & inganno, e tutto il popolo volea, che non se l'osseruasse la promessa, risposero i Principi, che non si potea lasciare di mantenere la parola data: *Iurauimus illis in nomine Domini Dei Israel; & idcirco non possumus eos contingere.* 539 *Iof. 9.*

Habbia perciò il Principe per masśima infallibile, che ogni promessa si ha da osseruare, e che in lui niuno inganno, o infedeltà si può tollerare; perche la fedeltà è fondamento della giustizia, e di ogni contratto, e tolta via, spira il commercio delle genti, senza il quale non si può conseruare il Mondo; imperocche non essendo sicuri, che quanto si promette, si ha da osseruare, non si fidarebbono gli vni degli altri, e con ciò tutto si sconuolgerebbe, & anderia in rouina. 540

Conchiudo dunque, che prima deue il Principe considerare fondatamente ciò, che dice, e promette, e dopo infallibilmente osseruare quanto ha detto, e promesso; e prenda l'esempio da Cristo Signor nostro, il quale non volle morire, se prima non fosse adempiuto quanto per bocca de' profeti hauea detto, e promesso: *Postea sciens Iesus, quia omnia consummata sunt, vt consummaretur scriptura, dixit, Sitio &c. Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit, Consummatum est, & inclinato capite tradidit spiritum.* Habbia in somma il Principe in orrore il mancamento delle promesse, perche chi promette, e non osserua, vn delli due non può fuggire; o concedere, ch'era pazzo quando promise, o confessare, che non osseruando è vn maluaggio; e dica col Re Dauide: *Quæ procedunt de labijs meis non faciam irrita.* 541 *Ioa. 19.* 542 543 *Psal. 88.*

C A P. XIV.

il Principe temperi il lusso, e le pompe. 544

Nuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio. Ecco il Padrone del Mondo, che nasce dentro vna misera stalla, e sta inuolto tra pochi panni; per insegnare a' Principi di temperare il lusso, e le pompe, prima nella loro persona, e poi ne'sudditi ad esempio del Re del Cielo, e della Terra. A' sourani più, che a' vassalli per riformare col loro esempio gli eccessi, conuiene dare vn calcio alle superfluità, perche il lusso intollerabile delle reggie è forse vna delle principali cagioni delle grauezze de'popoli. Del Principe deuono essere oggetto di merauiglia le virtuose azioni, e non *Luc. 2.* 545

gli

gli abiti pomposi; essendo cosa più bella, e degna di Re, hauer l'animo composto, & ornato, che i vestimenti del corpo. Iddio volle far'ad Adamo di sua mano il vestito di pelle, e senza ornamento alcuno, per dare ad intendere al Principe, ch'è suo successore nel comando, che dee vestirsi senza pompa alcuna, nè alterar la forma in tanti modi inuentata per mera vanità, e capriccio: *Fecit Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos.* Per farsi temere, e stimare ha duopo il Principe stringersi con la virtù degli Aui, esercitar il valore, calcar il lusso, disprezzar le pompe, fuggir gli agi, & incallirsi nelle fatiche. Il Re Dauide vsaua per veste, e manto reale vn cilicio, lo dice egli stesso: *Posui vestimentum meum cilicium.*

546 Gen. 3. 547 548 Psal. 68.

549 Temperi poi il Principe le pompe, & i lussi de' sudditi; essendo queste bastanti a rouinare le prime Monarchie del Mondo, mentre la magnificenza della rauola, la splendidezza delle vesti, e la superbia delle fabbriche superando le propie forze, rouinano le famiglie, e mancando queste, vengono in conseguenza a rouinarsi gli fondamenti per la conseruazione degli Stati. Il lusso diserta più barbaramente, che le spade, le Prouincie; e fa sofferire alle nazioni quei mali negli agi viziosi della pace, che non softerrebbono ne'rigori tumultuanti della guerra. Il lusso è l'etica febre degli Stati, che insensibilmente diuora le sostanze più sode; nè si ferma quì il male, perche per poter auanzar gli vguali, e pareggiar i superiori, non bastando loro l'entrare, non gli emolumenri de' loro esercizj, si danno alle rapine, a'litigi, & ad ogni scelleratezza, e disonestà; fallìscono i priuati, si rouina il pubblico, & il regno va a perdizione.

550 Se la pouertà de'popoli cresce, le forze del Principato vengono meno; proccuri dunque il Regnante dare opportuno rimedio ad inconueniente sì grande; auuegnache oggidì per coprire con troppo lusso la nudità, nude diuengono le famiglie. Regolando particolarmente la quantità de'seruidori, e l'abuso delle vesti, proibendo vniuersalmente certa sorte di drappi, & ornamenti di più prezzo; dia misura, e termine alle fabbriche, perche altrimenti, essendo fabbricate su'l falso, verranno a cadere in capo a' padroni.

551 Ami il Principe la grandezza de'suoi sudditi, ma registrata con la simmetria, non permettendo, che ardisca il cittadino gareggiar col nobile, nè questo col suo signore, & allora niuno inuidiarà l'altrui grandezza, mentre ognuno sarà pari nella condizione.

552 All' huomo non mancarebbe giammai quanto è necessario a' suoi bisogni, se di soddisfare il suo bisogno restasse appagato: Ha sempre poco, perche vuol più di quel, che gli si deue. Curar dũque è tenuto il Principe, che i sudditi non eccedano la loro condi-

dizione per interesse pubblico, e che la generosità de' vassalli nelle pompe sia regolata dalla modestia.

Ogni estremo però è vizioso; si serua il Regnante della strada di mezzo come più sicura, e faccia, che il ricco non s'impouerisca, nè che il pouero non troui da viuere: *Diues non addet ad medium sicli, & pauper nihil minuet.* Riformar deue il lusso, ch'eccedendo in fasto, & impouerisce le famiglie, e fomenta il vizio, ma non già estinguerlo, perche esso dà moto all'industria, e comunicazione al contante de' popoli. 553 *Exod.30.*

Il vestire delle donne entrando in buona parte di sì gran danno, ordini il Principe, che sia temperato, e come vuole San Paolo: *Similiter & mulieres in habitu ornato cum verecundia, & sobrietate ornantes se, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa: sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.* Lascino dunque le donne gli esorbitanti adornamenti, quali altro non sono, che testimonio dell'incontinenza dell'anima, che induce più tosto gli occhi de' riguardanti a viziosi desiderj, che ad onesti pensieri, e prendano l'esempio di Giuditta, che non si adornaua *ex libidine, sed ex virtute pendebat*, e'l Signor Iddio la facea comparire più bella: *Ideò Dominus hanc in illam pulchritudinem ampliauit, vt incomparabili decore omnium oculis appareret.* 554 *1 adTim. 2.* 555 *Iudit.10.*

In fatti si ricordino i popoli, che il superfluo è l'abbominio della natura, che sempre mira al mantenimento del necessario, di cui non fu scarsa giammai. Et i Principi si rammentino, che Dauide con indosso vn pelliccione, sdegnando l'arme dorate di Saulle, si fece scala al trono; e vestito semplicemente, e mezzo ignudo, cantando dinanzi all'arca del Signore, si stabilì in testa la corona. Ricordinsi inoltre, doue andasse a parare il lusso, e'l fasto de' superbi giusta la profezia di Ezechiele, che scrisse: *Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, &c. propter hoc dedi eis illud in immunditiam; & dabo illud in manus alienorum ad diripiendum, & impijs terræ in prædam, & contaminabunt illud.* 556 557 558 *Ezech. 7.*

C A P. XXV.

559

Il Principe sia accorto nel credere.

Eccl. 19.

560

QVI credit citò, leuis corde est. Chi subito, e facilmente crede sarà instabile nel bene, e vacillante nel male. Deue il Principe credere, perche il non credere ad alcuno, sarebbe piggiore del credere a tutti; ma come dice il sauio, non creda così subito, se prima non haurà con prudenza, & accortezza esaminate le relazioni; perche sicome è imprudenza di quei Principi, i quali, persuadendosi esser prudenza il non credere cosa alcuna, chiudon l'orecchie all'accuse, & aprono con ciò la strada alle rouine de' loro Stati; così è prudenza l'vdir tutto, ma con maturo consiglio discorreruì intorno; essendo l'immatura credenza, come madre dell'errore, così matrigna del consiglio; però il Principe non deue dar subita fede alle relazioni fatte in pregiudizio di alcuno, perche il precipitar nel gastigo, chiama talora vn precipizio di fortuna, e di pentimento.

561 Credendo il Principe troppo facilmente le cose, poche vengono ben fatte, perche chi crede volentieri, affretta, e chi affretta, riuersa. Stia cauto dunque il Regnante sopra ciò, che intende; e

562 dubiti spesso, se vuol regnare con sicurezza. Se il Principe Putifare hauesse dubitato, e non data subita credenza alle parole di sua mo-

Gen. 39. glie, non hauerebbe posto ingiustamente in carcere Giosesso: *Nimium credulus verbis coniugis, iratus est valde, tradiditque Ioseph in carcerem.*

563 Ottima ragion di Stato sarà il sospettare in tutte le cose, mentre chi sospetta non è giammai ingannato, & al contrario, quando il Principe crede facilmente tutto ciò, che se gli dice, prende occasione il maligno d'inuentare calunnie a danno altrui, & alle vol-

564 te anco contro il medesimo Principe; come successe al Re Assuero, che per dar credito alle parole di Aman, s'indusse a cauarsi l'anello di mano, dandogli con lui tutta la sua potenza; con la quale, se non hauesse riparato la prudente Ester, hauerebbe fatto vccidere tutti gl'innocenti Giudei, che dimorauano nelle ventisette prouincie di quel regno; coprendo il mal talento dell'iniquo suo animo sotto il manto dello zelo del regno; quando proccuraua, che l'autorità, e'l consenso del Re gli seruisse per assassino, che col macello di tanti sfamasse la rabbia della sua intollerabile arroganza,

cre-

creduta vilipesa da vn solo. Vdite quì la proposta: *Dixitque Aman regi Assuero: Est populus per omnes prouincias regni tui dispersus, & à se mutuò separatus, nouis vtens legibus, & ceremonijs, insuper & regis scita contemnens. Et optimè nosti quod non expediat regno tuo, vt insolescat per licentiam. Si tibi placet, decerne, vt pereat, & decem millia talentorum appendam arcarijs gazæ tuæ. Tulit ergo Rex annulum, quo vtebatur de manu sua, & dedit eum Aman hosti Iudeorum, dixit ad eum: De populo age, quod tibi placet, &c.* *Esth. 3.*

Sia dunque il Principe molto cauto nel credere, e non dia fede ad ogni detto, particolarmente alle maledicenze dette contro di lui, le quali sprezzate suaniscono, credute, o gl'irriteranno la bile, & accreditate per vere, lo faran cadere in altri disordinati risentimenti per ordinario voluti, e procurati da'falsi rapportatori. Aggiungo al detto, che non potrà giammai huomo d' onore presso di lui allignare, se il solo detto di vn furbo basta per dargli a credere, che questo col fare il diuoto, lo vuole ingannare, e quello per esser troppo autoreuole, lo vuol tradire. Quanto sian totalmente vere le relazioni, quando la prima volta giungono in corte, potrà conoscersi dal caso seguente: *Fama peruenit ad Dauid, dicens: Percussit Absalom omnes filios regis, & non remansit ex eis saltem vnus.* Vno solo fu l'vcciso, che fu Amnone, e gli fu riferito tutto il rouerscio; perche intorno a' Principi sempre vi è chi manca, & ingrandisce le cose, nè giammai s' incontra il vero a primo scontro; bisogna dunque per non errare, non correre in furia, nè credere a' primi informatori. 565 *2.Reg.13* 566

E se Dauide stesso non hauesse così presto creduto alle relazioni di Siba, non haueria priuato della paterna eredità il figliuolo di Gionata, a chi egli molto douea; *Et ait Rex: Vbi est filius domini tui? Respondit Siba regi: Remansit in Ierusalem, dicens: Hodie restituet mihi domus Israel regnum patris mei. Et ait Rex Sibæ: Tua sint omnia, quæ fuerunt Miphiboseth.* Creda finalmente il Principe solo ciò, che hauerà con accuratezza esaminato, e nella sola verità del fatto, riserbando, quando gli vien detta alcuna cosa, vn' orecchia per lei, che in tal forma non potrà errare, perche *Fructus lucis in veritate.* 567 *2Reg.16.* 568 *Ephes.5.*

C A P. XXVI.

169 Qual'è l'Antidoto, di cui si deue seruire il Principe contra tutt' i veleni.

'Antidoto, che vi darò o Principi, e Regnanti contra tutte le sorti di veleni, non sarà l'vnicorno, o'l belzuarro; la teriaca, o'l mitridate; le polueri di vipera, e di smeraldi, i grani di ginepro, le foglie di ruta con noci, e mandorle dolci; nè altri rimedj, preseruatiui, e contraveleni, che soglion'ordinare i medici; nè pure gli auuertimenti, che taluno potrà darui, che dando vdienza a gli Ambasciadori, e persone sospette, habbiate a tenere nelle mani qualche palla artificiata, composta d'ingredienti contr'a' veleni; nè ch'habbiate l'occhio a gli anelli, potendosi in loro rinchiudere misture velenose; nè che nel riceuer le lettere, o memoriali siate cauti, valendoui degli occhiali di cristallo, scuotendo l'arena, o faccendole leggere da'ministri; nè che stiate auuertiti nella pratica delle donne; nè che la vostra mensa sia assistita da'vecchi confidenti, cuochi, e scalchi beneficati, paggi nobili, e giouanotti; nè che vi asteniate di mangiare la tale, e la tale cosa; nè che prima facciate fare la credenza allo scalco, & al coppiere; nè che stiate auuertiti alle cose, che vi saranno donate; nè che vegliate alla custodia de' panni, faccendoli consignare a' più confidenti; nè ch' habbiate particolar riguardo sopra i medici, speziali, e barbieri; nè che vi guardiate da coloro, ch'hanno l'auarizia per anima, e la fede per vn nulla; nè che quando vi comparirà dinanzi taluno di alta statura più dell'ordinario, di faccia estenuata, o infocata, di capo caluo, di colore liuido, di occhi piccoli, o scintillanti, di sguardo basso, o bieco, con voce molle, o femminile, di fronte rugosa, e di poca barba, procceuriate questi tali spedir con poche parole, & allontanargli; e che per atterrirgli gli dimostriate vna seuera maestà, con fissar loro lo sguardo negli occhi per inrimorirne lo spirito; nè finalmente, che nella scelta degli assistenti intrinsechi alla vostra persona facciate isquisito esame intorno alla fisonomia della lor faccia, alla qualità de' natali, alla bontà, e maluagità de'parenti, & alle loro inclinazioni, e pratiche; perche tutto lo stimo fallace, & incerto, e che non serue a nulla, come costa per infiniti esempj, che si leggono in tutti gl'istorici.

Vno

Vno sarà o Regnanti il vero, e sicuro antidoto contro di tutt'i veleni; non potendo giammai mancare, nè contro di lui sarà bastante qualsiuoglia industria, o inganno vmano. Non son'io, che vi do sì prezioso tesoro, ma Iddio con la seguente promessa: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur &c. Si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.* Stiano i Principi amici con Dio, osseruino la sua santa legge, non commettano peccati, credano ciò, che ordina la santa Chiesa cattolica romana, e non pauentino punto qualsiuoglia sorte di veleno, perche *non eis nocebit.* Compiscano al loro debito, amministrando rettamente la giustizia, & habbiano buona intenzione in tutte le loro opere, *& eis non nocebit.* Amino i sudditi da figliuoli; non facciano male ad alcuno, anzi bene ad ognuno, *& eis non nocebit.* Non prendano la roba altrui, e siano zelanti dell'onor de'vassalli, *& eis non nocebit.* E finalmente non siano tiranni, perche, ancorche *mortiferum biberint, eis non nocebit.* Fu promessa di Dio, e non potrà giammai mancare: *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.* Credetemi in somma, o Principi, che non vi è più sicuro contraueleno, che lo stare vnito con Dio, e sì come fidate nelle guardie armate, e negli huomini, confidate in tutto nel sommo Dator di ogni bene: *Habe fiduciam in Domino, & ipse diriget gressus tuos.*

570 — *Mar. 16.* — *Matt. 24.* — *Prou. 3.*

C A P. XXVII.

Segni del Principe buono, e malo.

571

Vid facimus, quia hic homo multa signa facit? Così diceuano nel consiglio tenuto contro Cristo i Farisei: Che facciamo? il caso nostro è disperato, mentre quest'huomo fa molti segni, da' quali si conghiettura, e si vede chiaramente essere buono, e vero profeta, e non falso, e molto più degno di essere fatto Re. Er acciocche sappia il Principe quali sono i segni del buono, e malo Regnante, gli notaremo quì breuemente, affinche possa gli vni abbracciare, imitare, e seguire, e gli altri detestare, abborrire, e fuggire; che altrimenti, hauendo l'orecchie acconcie in modo che il suo vtile gli paia aspro, nè vuol vdire, se non cose, che dilettano, o nuocono, disperata giudico la sua salute.

Ioa. 11.

I segni del Principe buono sono: Primo, quando sarà timorato di Dio, stimerà le chiese, e persone ecclesiastiche.

572

Se-

Secondo, quando non il propio comodo, ma quello del pubblico riguarda.

Terzo, quando sarà custode degli altrui beni, acciocche chi ha ricchezze, non le perda ingiustamente.

Quarto, quando inuigilerà, acciocche il popolo non sia afflitto, nè trauagliato con ingiurie, e villanie.

Quinto, quando terrà per suo oggetto quello, ch'è onesto, e non quello, che gli piace, e gusta.

Sesto, quando ama, e procura la concordia, e pace fra' vassalli.

573 Settimo, & vltimo, quando non ricercherà altro dal gouerno, che il premio da Dio, e di fare il suo santo seruigio, e quello del pubblico, e non la gloria, e lode vmana.

574 Li segni del Principe malo sono: primo, quando senza legittima causa toglie l'armi da mano de'sudditi, temendo di esser offeso da loro per l'ingiurie fattegli.

Secondo, quando esilia, e discaccia dal regno i nobili, e potenti senza i termini della giustizia.

Terzo, quando fa vccidere i ricchi, e potenti; acciocche non se gli solleuino contro.

Quarto, quando discaccia dal suo dominio i sapienti, acciocche non imparino da loro, come si debbano difendere i suddiri.

Quinto, se proibisce le conuersazioni per timore, che non conferiscano insieme con qual ragione si possano difendere.

Sesto, se aumenta, e fauorisce le discordie ciuili fra' sudditi, e studia come gli può impouerire, o gli trattiene applicati in fatiche graui, o gli costrigne a pagare le spese spettanti a pesi pubblici di loro propio danaio, e non del pubblico erario, essendo questo sufficiente.

Settimo, se non fida degli amici, perche la natura mala non gusta della libertà, nè della vera amicizia.

Ottauo, se procura, che le mogli siano superiori a'mariti, acciocche con tal mezzo sappia il loro segreto.

Nono, se senza causa si serue di famigliari forastieri.

Decimo, se si vsurpa senza ragione i beni, che a lui punto non appartengono.

Vndecimo, se gouerna con trascuraggine, e negligenza i suoi Stati.

Duodecimo, se consuma prodigamente in spese inutili, e maluage i beni, che sono applicati in difesa de' suoi Stati.

Decimoterzo, se carica notabilmente i sudditi di aggrauj, e gabelle senza necessità vera, e reale, ma finta, & apparente.

Decimoquarto, se lascia perire i poueri di fame senza soccorrer loro nell'estreme necessità.

De-

Decimoquinto, ſe non vuole aſcoltare le condizioni di vna pace giuſta, e ragioneuole.

Decimoſeſto, ſe diſpenſa nella legge diuina, e naturale.

Decimoſettimo, ſe fa, che ſi giudichino le cauſe de' ſudditi ſecondo la ſua paſſione, & inclinazione.

Decimottauo, ſe opprime la libertà, & il diritto de' popoli.

Decimonono, ſe coſtrigne i ſudditi con minaccie, o preghiere importune a donare i loro beni, o a far maritaggi inferiori al loro grado, e con loro diſauuantaggio.

Venteſimo, ſe fa guerre ingiuſte per ſolo capriccio, e con ambizione d'ingrandirſi, & impoſſeſſarſi de' dominj altrui.

Venteſimoprimo, ſe impediſce le funzioni della chieſa.

Venteſimoſecondo, ſe vende gli vficj, e le cariche.

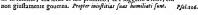
Venteſimoterzo, ſe fa nomina di preti ſcandaloſi, & indegni per la cura dell'anime.

Venteſimoquarto, ſe diſtribuiſce le cariche, & vficj a perſone vizioſe, & impertinenti.

Venteſimoquinto, ſe diſsimula i vizj, tollera le ſozzure, e le rapine.

Venteſimoſeſto, ſe condanna a morte, & iniquamente fa giuſtiziare le perſone ſenza forma di proceſſo.

E finalmente, ſe toglie l'onore a' ſudditi. 575

Proccuri dunque il Principe di ſtar bene auuertito a non incorrerui, perche oltre la perdita dell'anima, s'acquiſterà fama di tiranno, e verrà aſsieme a perdere il regno; il che facilmente ſuccede, quando ſi vedranno i ſudditi trauagliati in sì fatta guiſa: *Duobus annis regnauit Saul ſuper Iſrael.* (1. Reg. 13.) Cioè, due anni gouernò il popolo giuſtamente; negli altri fu quaſi tiranno, e non Re. (576) Non domina in ſomma, ma ſerue al ſuo proſſimo, & è ſoggetto a tutti, chi non giuſtamente gouerna. *Propter iniuſtitias ſuas humiliati ſunt.* (Pſal. 106.)

C A P. XXVIII.

577

Gastighi, e premj del Principe malo, e buono.

578 Assalone scellerato figliuolo di ottimo Padre sia il primo esempio dell' iniquità punita ne' Principi. Impaziente costui di aspettare, che gli venisse su'l capo la corona paterna, volle affrettarne l'ambito possesso, e rapirla per forza dalla venerabile testa del genitore viuente. Irriuerente, arrogante, ambizioso, raccolto vn'esercito di ribelli, intimò al padre la battaglia; ma disfatti questi con più prestezza, che non gli hauea raccolti, raccomandò la sua vita alla fuga; & ecco, che quando pretendea sedere su'l trono, non si trouò di sotto, nè pure vn mulo; e quella testa, a cui hauea disegnato il diadema, se la vide coronata di rami, e trafitta da' punti di vna quercia, pagando alla diuina giustizia della sua temerità la pena condegna: *Adhæsit caput eius quercui: & illo suspenso inter cælum, & terram &c.* 2.Reg.18.

579 Chi hauesse creduto vn'Antioco profanare il tempio, e le cose sagre, violar l'vmane, e le diuine leggi, burlarsi di Dio, e far macello degli huomini; consumar rasoi, e caldaie, graffi, & vncini su le viscere degl'innocenti, e pur viuere, detto forse haurebbe; e che non vi erano fulmini in Cielo per subbissare quest' empio? ma benche a passi lenti, seguì pure alla colpa la pena tanto più graue, quanto più tarda. Imperocche non ritrouandosi per vccidere tal mostro carnefice piggiore di lui stesso, a lui stesso la diuina giustizia ne commise lo strazio. Le sue propie passioni furon le prime furie, che l'agitarono; la malinconia, la collera, la rabbia, il furore co'rasoi più taglienti di quelli, con cui hauea fatto scorticar l'altrui pelle, gli trinciauan le viscere, e smozzicauan il cuore: Queste precipitandolo da vn cocchio, in cui furiosamente correa, gli apersero nel corpo vna piaga, che di repente vlcerandosi, diuenne vn bulicame di marcia, vna scaturiggine di vermini, acciocche come quelle nell'anima, così questi nel corpo arrabbiatamente il rodessero; diuenuto prima di morire puzzolente, e verminoso cadauere. Et ecco il terrore degli huomini diuenuto viuo viuo esca de'vermini. Così dopo di hauere dodici anni regnato, prouando nella reggia quelle pene, che stauan preparate nell' abi-

abisso, resa l'anima scellerata al demonio, passò dal trono alle fiamme, per esser' eternamente punita, e non purgata giammai la sua empietà: *Igitur homicida, & blasphemus pessime percussus, & vt ipse alios tractauerat, peregrè in montibus miserabili obitu vita functus est &c.* 2. Mach. 9.

Saulle, hauendo fatto vccidere Abimelec sommo sacerdote con ottantacinque altri sacerdoti, e leuiti compagni, e data a sacco, & a fuoco la città di Nobe, dopo hauer visto perire nella battaglia i suoi braui capitani, e quasi tutto l'esercito; per non cadere nelle mani de'Filistei, pregò il suo scudiere, che l'vccidesse, e ricusando colui di far ciò, dicendo, che giammai intraprenderebbe cosa contro la vita del suo signore; vedendo allontanarsi quella morte, che tanto desideraua, risolse lasciarsi cader boccone su la punta della sua spada, e mortalmente infilzandosi, vomitò col sangue l'anima fra dolori, e furori incredibili: *Dixitque Saul ad armigerum suum: Euagina gladium tuum, & percute me, nè fortè veniant incircumcisi isti, & interficiant me, illudentes mihi: Et noluit armiger eius: fuerat enim nimio terrore perterritus. Arripuit itaque Saul gladium, & irruit super eum.* 580 1.Reg.31.

Pompale il finto Alessandro sciogliendo la briglia in preda di vna vita viziosa, e scellerata, abbandonando le redini del regno tutte in mano di vn certo Amonio, e suegliatosi dalla crapula, si vide solleuati contro gli Egizj, e tutt' i sudditi suoi, da'quali perseguitato sino a'confini dell'Arabia, doue se n'era fuggito, gli fu da Zabdiel troncato il capo: *Et fugit Alexander in Arabiam, & abstulit Zabdiel caput Alexandri.* 581 1. Mach. 11.

Il Principe Abimelec per lo misfatto dell'vccisione fatta in persona de'suoi fratelli, fu gastigato dalla diuina mano; vdite come: mentre assediaua la gran torre di Thebe, gli lanciò sopra il capo vn pezzo di mola vna donna; onde vedutosi malamente ferito, pregò colui, che gli portaua l'armi, che l'vccidesse, acciocche non si vantasse vna donna di hauerlo ammazzato, com' egli fece: *Euagina gladium tuum, & percute me, nè fortè dicatur, quod à fœmina interfectus sim: Qui iussa perficiens interfecit eum.* 582 Iud. 9.

L'empio Acab, mentre combatteua contro i Soriani, fu vcciso, & il sangue vscitogli dalla ferita, lo leccarono i cani: *Mortuus est autem rex, & linxerunt canes sanguinem eius.* 583 3.Reg.22

Gioram per le sue scelleragini con le viscere sparse, e corrotte miseramente morì d'vn colpo di saetta: *Porrò Iehù tetendit arcum manu, & percussit Ioram inter scapulas; & egressa est sagitta per cor eius, statimque corruit in curru suo.* 584 4.Reg.9.

Acaz fu gastigato da Dio per le sue molte, e grandi empietà con la perdita della battaglia degl'Israeliti; essendogli stato vcciso Zac- 585

2. Paral. 28. caria suo figliuolo con cento venti mila soldati: *Occiditque Phacee filius Romeliæ, de Iuda centum viginti millia in die vno, omnes viros bellatores: eò quòd reliquissent Dominum Deum patrum suorum.*

586 E finalmente il Re Gioachimo fu dal Re di Babilonia vcciso, e gittato il suo corpo, come vn cane, fuori le mura di Gerusalemme, giusta la profezia fattagli da Geremia: *Festinus veniet rex Babylonis, & vastabit terram hanc &c. Et cadauer eius proyicietur ad æstum per diem, & ad gelu per noctem.* Ier. 36.

Si specchi dunque il Principe in questi, & altri esempj, che si

587 leggono nelle sacre lettere, e se vuol conoscere la mancanza di tutte l'vmane azioni, richiami a sè l'esempio de' secoli andati, e corregga con gli errori de' passati i difetti del propio genio. Ma veniamo a' premj.

588 Moisè hauendo disprezzato i tesori degli Egizzj, e la gloria del Re Faraone, non solo fu rimunerato da Dio con quella del regno celeste, ma fatto in terra Principe del popolo di Dio, e trionfò gloriosamente di tutto l'esercito del medesimo Faraone: *Et viderunt Ægyptios mortuos super littus maris, & manum magnam, quam exercuerat Dominus contra eos.* Exod. 14.

589 Giosuè per la sua bontà ottenne in premio da Dio tante vittorie, quante battaglie ei diede; le semenze de' suoi allori germogliano ancora su le campagne di Maceda, di Lobuni, di Lachis, di Babit, di Ebron, di Galgaia, di Azor, e di Ierico. Vbbidì la natura a'cenni suoi, e restò immobile il Cielo a' suoi comandi; nè fu merauiglia, che arrestasse al Giordano il corso, per dargli libero il passo; quando fermossi anco il Sole, acciocche Gabaon conquistasse. Distrusse eserciti, debellò prouincie, e vide cadere a' suoi piedi di capo a trentuno Re altrettante tributarie corone. L'impresa però più gloriosa fu la vittoria di sè stesso, mentre trionfando sempre la sua modestia, non volle giammai alcuna pompa esteriore per onorare le sue prodezze, bastandogli solo, che Dio trionfasse in lui: E dopo esser viuuto cento, e diec' anni, morì come vn Sole, per risplendere eternamente dinanzi il vero Sole, Iddio: Viene Giosuè lodato in questa guisa: *Fortis in bello Iesus Naue, successor Moysi in Prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum: maximus in salutem electorum Dei &c.* Eccl. 46.

590 Dauide piccolo di corpo, ma grande di spirito, pieno di pietà senza debolezza, di agilità senza affettazione, di brauura senza millanteria, di gloria senza vanità, e di virtù senza pari, per le quali rare qualità fu premiato da Dio con l'abbattimento di Golia, con la corona messagli in capo, col disfacimento de' Filistei in due gran battaglie, e con farsi sentire la tromba delle sue vittorie in tutte le quattro parti del Mondo. Nell'Oriente contro i Moabiti

ti, & Ammoniti, nell' Occidente contro i Fenicienfi, nel Mezzogiorno contro gli Amalachiti, Arabi, e Columei, e nel Settentrione contro i Sirj, Sebatei, e Mesopotami. In somma rendendolo riuerito da' leuiti, onorato da' facerdoti, applaudito da'Grandi, e poco men, che adorato da' popoli; faccendolo grande in terra, e maggiore in Cielo; protestando di lui con elogio non giammai più inteso, che haueffe adeguato il suo volere, e fosse viuuto giusta i disegni del suo cuore. *Inueni Dauid filium Iesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.* *Act. 13.*

Il Re Ezechia fu prudente, pio, religioso, giusto, forte, amante del popolo, e sopra tutto osseruante del culto diuino, e per premio delle sue virtù gli prolungò Iddio con miracoli stupendi la vita; e per segno di ciò allungò il giorno, e fece, che con passi retrogradi camminasse il Sole; e di più, per liberarlo dall' oppressione di Sennacherib Re degli Assirj, fece combattere gli Angeli stessi in suo fauore, volendo, che vn solo di loro in vna sola notte vccidesse cento ottantacinque mila Assirj: *Venit Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia.* 591 *4.Reg.19.*

E finalmente Giosafat per la gran fede, e fiducia in Dio, & odio degl'idoli, mandando in tutt'i luoghi del suo dominio predicatori, acciocche istruissero, & insegnassero a' popoli il ben fare; Iddio lo fece vittorioso contro i Moabiti, Ammoniti, e Sirj, promettendogli tutto ciò anticipatamente: *Nolite timere, nec paueatis: cras egrediemini contra eos, & Dominus erit vobiscum.* 592 *2.Paral. 20.*

E può bastare l'hauerui dato qui vn saggio, e posto dinanzi a gli occhi vostri, o Grandi, alcuni di quei gastighi, e di quei premj, che a'buoni, e cattiui Principi suoi compartire quella Giustizia diuina, che tiene preparata alla colpa la pena, il premio alla virtù.

Douerebbe però ad vn'animo grande, quale suppongo in voi, esser sufficiente motiuo a ben operare il gusto di Dio, l'amor della virtù, l'obbligo del vostro douere; ma se tutto ciò non vi spinge, vi costringa almeno il timor della pena, o v'alletti la speranza del premio. Voi non sarete mai tali, che, se pur credete esserui Iddio, o non habbiate a temere della sua potenza, o non sperare dalla sua bontà; contro di quella non vi può assicurare il vostro potere; e se da questa a voi non si dispensa il bene, non può incoglierui altro, che male. Operate dunque conforme al vostro debito, conforme Iddio con parole, e co' fatti ha lasciato prescritto a voi, perocche Iddio così vuole, perche così douete, perche vi è sopra di voi, chi può punirui, chi può premiarui, IDDIO, a cui si renda onore, e gloria per tutt'i secoli. 593 594

Fine del Primo Trattato.

LIBRO PRIMO.

IL PRINCIPE POLITICO-CRISTIANO.

TRATTATO SECONDO.

IL PRINCIPE ESEMPLIFICATO

d'alcune Virtù

DI PRINCIPI SANTI,

Scelte dalle loro Vite.

FAMA VIRTV-
TIS VBIQVE
DIFFVNDEBATVR
II Mach. VIII
VIRTV DI PRENCIPI SANTI
IN DOMO
DOMINI

PROEMIO
Del
TRATTATO
SECONDO.

I ho notificate, o Principi, con le parole dello Spirito di Dio, le vostre obbligazioni nella ragion del vostro viuere, e nella forma del gouernare; ma perche ben so, che habbiano energia più neruosa i fatti, che le parole, desideroso, sopr'ogni credere, del vostro bene, i fatti in prospettiua vi espongo de' vostri pari; E quì le azioni illustri descriuo, & i fatti gloriosi di huomini come voi, vguali a voi nella natura, simili nel nascimento, non differenti di condizioni: Questi non abitarono nelle selue, non vissero ne' chiostri, nè vestirono cilicj, o portaron cocolle: Nacquero nelle reggie, e furono pur accolti in fasce di oro: Vissero nelle corti, nella frequenza de' popoli, & in testa a gli eserciti: Portarono su le spalle la porpora, e brandirono con la destra lo scettro: E pure vissero giusti, e morirono santi; sedettero su'l trono, & or si venerano su gli altari. Eglino a voi, come spero, persuaderanno non con la voce, ma co' proprj fatti, che la giustizia, e la santità non nasce ne' boschi, nè si alleua tra romitorj, che non sempre veste di sacco, e si corona di spine: Che si può sedere su l'alto soglio, e riconoscersi quel niente, ch'ognuno è dinanzi a Dio: Che si può comandare a' popoli, & vbbidire a gli vangelj; maneggiar la spada, e strignersi al petto la croce: Che quel tanto, ch'eglino han fatto, può farsi da voi; perocche non eran di altra specie, nè viueuan sott'altro Cielo: E se da Voi non farassi, sarà colpa della Volontà, e non del Potere.

C A P. I.

Virtù di S. Enrico Imperadore.

ENtico Duca di Bauiera dopo la morte di Ottone terzo fu eletto Imperadore l'anno del Signore 1001. Fu riceuuta la sua elezione non solo con gli applausi di tutto il Mondo cattolico, ma con giubilo degli Angeli, e compiacimento del cielo, per vedersi coronata la virtù, & posta in trono la santità. Nè restò punto defraudato l'Vniuerso del concetto formatone, perocche superò coi fatti le speranze, & oltrepassò con l'eroiche azioni i voti de' sudditi. 595

Riconoscendosi più obbligato a Dio per il nuouo titolo, si applicò più viuamente a seruirlo, & abbracciò la cura del gouerno de'popoli, senza trascurare quella dell'anima; così reggendo l'Imperio del Mondo, che non gl'impedisse il conquisto del regno del cielo. Si pose di proposito a dilatare, per quanto distendeuasi il suo dominio, il culto diuino; non volendo vassalli, che non fossero ossequiosi al suo Dio; ben persuadendosi, che non poteua participare loro maggior bene, che il renderli timorati, & amanti del supremo Signore, non ignorando, che *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.* 596 *Ad Rō. 8.*

Infestato, e trauagliato molto l'imperio da'Schiauoni, Polacchi, e Moraui, che militauano sotto la condotta di Boleslao Duca di Boemia, determinò debbellarli, e discacciare sì fatta gente 597

 ne-

nemica del nome di Dio da' Stati suoi; perloche raunato a tal' effetto vn poderoso esercito, s'inuiò con lui a danni de' nemici, e passando per vn tal luogo, detto Vvalbech, doue conseruauasi la spada di S. Adriano, se la prese per sè, confidando nell' intercessione del Santo martire, che hauerebbe l'Altissimo assicurato della vittoria quel braccio, che in vna guerra sì giusta impugnaua quella spada santificata; nel cingerla però al fianco, riuolto al suo Dio, gli disse col santo Dauide: *Iudica Domine nocentes me, expugna impugnantes me. Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi.* (Psal. 34.)

598 Giunto al luogo prefisso, & accampati appena i soldati, fece loro intimare, che sgrauata prima, e purificata la coscienza delle propie colpe, per mezzo della sagra confessione, fortificassero l'anima col pane degl'Angeli comunicandosi tutti; e ciò puntualmente eseguito, fece intimar la battaglia. Venendo però l'vno esercito a

599 fronte dell'altro, auuisò Enrico, che l'inimico era non men forte, che numeroso; ma non diffidando della diuina potenza, ricorse subito alle armi più possenti dell'orazione, & alzati gli occhi al cielo, disse col cuore al suo signore: *Domine Deus, qui conteris bella ab initio, erige brachium tuum. Disperge illos in virtute tua, & depone eos;* (Iudit. 9. Psal. 58.) e non tantosto finì di orare, che vide capi del suo esercito gli gloriosi santi Adriano, Giorgio, e Lorenzo, che insieme

600 con vn Angelo percuoteuano il nemico esercito, tagliando a pezzi, e rompendo gli auuersarj tutti. Così ottenuta la vittoria, rese le più affettuose grazie, che poteua al gran Signore degli eserciti, che *Superbis resistit, humilibus autem dat gratiam;* (Iac. 4.) e lasciando a noi in documento quanta efficace sia la forza dell'orazione, e la

601 fiducia in Dio; se ne ritornò vittorioso coi suoi, ripetendo loro souente il cantico di Tobia: *Benedicimus Deum, quia fecit nobiscum misericordiam suam.* (Tob. 12.)

602 Ma la gratitudine del santo Imperadore al suo Dio non terminossi in soli affetti, e parole. In eterna memoria del beneficio ristorò le chiese rouinate da' barbari, e ne fondò altre di pianta, tra' quali sono quelle di Nildiscin, di Magdeburg, di Argentina, e di Merseburg; che ornò di doni, & arricchì di rendite. Rinouò le

603 academie delle buone scienze; pose in assetto i tribunali della giustizia, & ordinò con prudenza tutto ciò, che spettaua al ben publico. Dimostrando a tutti con l'euidenza dell'opere, che tutt'i suoi desiderj non haueuano altro fine, che la gloria del suo Dio, & il bene de' suoi vassalli.

Vna sola pena tormentaua il cuore de' più buoni, e più zelanti del comun bene; & era, che non essendo Enrico ammogliato, non potea lasciare dopo di sè qualche erede del suo nome, e della sua

vir-

virtù; perciò continue eran le istanze, e le suppliche de' Grandi della corte, e de'Principi dell'Imperio, che scongiurauanlo a prender moglie; & egli, o per appagare i loro giusti desiderj, o perche così inspirato gli hauesse il Signore, per far palese al Mondo la forza della sua grazia; se ne compiacque, e volle per sua consorte vna figliuola del Conte Palatino, nominata Cunegunda, simile a lui di genio, non inferiore nella perfezione delle virtù; la di cui minor dote era la stirpe nobile, la bellezza, e le douizie, che seco portò dalla casa paterna. Si sposarono assieme, ma che? come appunto si sposarebbe con vn giglio vna rosa. Il loro letto coniugale fu l'attrattiua degli Angeli, che calauano forse a gara dal cielo, per ammirare la purità de' coniugati, che se non era maggior della loro, era certo più ammirabile, perche in huomini: In fatti Enrico, come riceuette da'parenti la sposa così loro la rese, tutta pura, tutta innocente, tutta vergine; preualendo in lui l'amore della putità al naturale desiderio della propagazion di sè stesso, alla successione de' regni. 604 605

Volle nulladimanco che vna sua sorella si maritasse; ma acciocche rigenerasse vn regno a Dio. Chiamauasi questa Gisella, e fu richiesta da Stefano Duca d'Vngheria; egli gliela promise, purche si rendesse cattolico. Accettò Stefano la condizione proposta, e congiuntosi con Gisella, diuenne santo; e meritò non meno il titolo di Re, che di Appostolo dell'Vngheria; frutto voluto, e proccurato dallo zelo di Enrico; il quale ardendo sempre di dilatare il nome di Dio, e la cristiana religione, intraprese molte guerre, e fece molti viaggi, scorse fino in Puglia, per iscacciarne i nemici della chiesa, lasciando per douunque passaua eterne memorie della sua pietà, e del suo valore. 606 607

Fu accolto in Roma con somma festa da Benedetto ottauo, che con pompa solenne il coronò. Ritornato poscia in Alemagna, e riceuuto da'suoi con quella espressione di affetto, che meritaua vn tanto Principe, dato da Dio al Mondo per idea de'Monarchi: Dopo hauer regnato ventitre anni, e più con la pietà, che con l'armi, hauere ampliato i confini del suo imperio, vinta la Boemia, soggiogata la Borgogna, e vnita la Pannonia alla fede cattolica, & all'imperio romano, benemerito della chiesa, e del popolo cristiano, carico non men di anni, che di glorie, e più ricco di meriti, fu chiamato da Dio a riceuer la corona incorruttibile nell'anno della nostra salute 1024. & il suo corpo fu seppellito nella chiesa di S. Pietro, e Paolo in Bamberga. I miracoli fatti dopo la sua morte si possono vedere nel Cardinal Bellarmino. *De officio Principis lib. 3.* & in Enrico Casinio *lib. 6.* i quali scriuono la vita del santo Imperadore più diffusamente. 608 609 610 611

CAP. II.

Virtù di S.Edoardo Re d'Inghilterra.

612 Santo Edoardo Re d' Inghilterra fu figliuolo di Etelredo Re similmente di quel regno, hauendolo fatto nascere il sommo Dio in tempo de' maggiori bisogni di quel regno; mentre i Daci, o siano Dani popoli feroci, e barbari entrati in quello lo distruggeuano, e dissolauano. Se ne staua egli in Brettagna con Riccardo secondo Duca suo Zio, condottoui, come in sicuro porto, dalla Regina Emma sua madre, e sorella di Riccardo. Eraui in quel tempo vn santo Vescouo Vintonienze chiamato Britualdo, a chi comparue in sonno San Pietro, dicendogli, che i regni sono di Dio. *Et ipse mutat tempora, & ætates: transfert regna, atque constituit.* (Dan. 2.) Faccendo alle volte per i peccati regnare l'Ipocrita. Questo tuo popolo, soggiunse, ha peccato grauemente contra il Signore, e perciò, egli lo gastiga, ma dopo, che sarà placato il giusto rigore diuino gli darà vn Re, a guisa di Dauide, *secundum cor suum*, il quale esterminerà i furori de'Daci, sarà accetto a Dio, grato a 613 gli huomini, di spauento a' nemici, amabile a' sudditi, vtilissimo alla chiesa del Signore, e finirà la sua vita santamente. Rallegrossi il santo Vescouo di queste parole dettele da San Pietro, quali furono vna profezia di quello, che hauea da fare Iddio Signor nostro in quel regno, mediante la persona di Edoardo.

Ha-

Hauendo inteso il Santo Re, che i barbari haueano vcciso il Re Edmondo figliuolo maggiore del Re Etelredo della prima moglie, & i suoi due figliuoletti, come similmente Alfredo suo fratello, volgendosi a Dio gli disse simili parole: *Ecce Domine, non est mihi auxilium in me, & necessarij mei recesserunt a me. Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt.* Mio padre dopo molte fatiche se ne morì; i miei fratelli furono vccisi dalla crudeltà de' barbari, e mia madre fu data per moglie al Re Emulo. *Ego solus derelictus sum, & quærunt animam meam: sed tibi Domine derelictus sum pauper: Orphano tu eris adiutor.* Questa orazione faceua Edoardo nel suo esilio con molte lagrime, e grande affetto; & hauendolo il Signore esaudito, ottennero la tranquillità, & i Daci furono cacciati da Inghilterra, rimanendo il regno libero da quel graue giogo. Fu subito chiamato Edoardo in quel regno, e dichiarato Re; fu con grande allegrezza, e pace coronato, & vnto, da che ben si vedeua essere quell'opera della destra dell'Altissimo.

Iob. 6. *Psal. 37.* *3.Reg. 19.* *Psal. 9.* 614 615

Era il santo Re nel suo gouerno vmile coi sacerdoti, modesto coi serui, piaceuole coi miserabili, liberale coi bisognosi, padre degli orfani, giudice delle vedoue, e giusto con tutti; niuno giammai il vide gonfiato di superbia, o trasportato dall'ira, o tirato dalla gola, e sopra tutto disprezzaua con modo soprannaturale il danaio, mentre non si rallegraua, nè si contristaua nell'acquisto, o perdita di lui. 616

Hauendo per due volte visto, che vn suo seruo cauaua il danaio da vn'arca della sua guardaroba, non gli disse cosa alcuna, ma la terza volta lo corresse dicendogli: O huomo con poco giudicio fai ciò, prendi tutto quanto vi è, e fuggi, acciocche non venga Vgolino (che così si chiamaua il guardaroba,) e ti faccia restituire il danaio con carcerarti. Sopragiunto poco dopo Vgolino, e ritrouata la mancanza del danaio staua tutto afflitto, e mesto, e dimandata dal Re la cagione, questi turbato la disse, a cui rispose il santo Re con le seguenti parole, degne di essere scritte a caratteri d'oro. *Non ci prendiamo per ciò pena, che per auuentura chi li pigliò douea hauerne più di noi bisogno.* 617 618

Quanto sia stato vmile, e disprezzator di sè stesso il santo Re, potrassi conoscere dal seguente caso. Essendogli stato detto da vn pouer'huomo Irlandese tutto attratto, e storpio, che dopo hauer fatta orazione più volte a S. Pietro per la sanità del suo male, il S. Appostolo gli hauea risposto, che allora sanarebbe, quando il Re lo portasse su le spalle dal palagio reale sino alla chiesa di S. Pietro; il che inteso dal Re tutto allegro: *Quasi asinus fortis accubans inter terminos.* Se lo pose su le spalle, e s'incaminò verso la chiesa. *Gen. 49.*

O vmiltà non giammai a bastanza lodata, & esempio di stare scolpito nel cuore de'Principi: Dalle spalle di vn tanto Re pende vn pouero pieno di sozzure; con le sporche mani, e con le scagliose braccia il petto, e collo regio abbraccia: E mentre alcuni de' circostanti si ridono, altri si marauigliano, porta il pouero alla chiesa il santo Re, doue offertolo al glorioso Appostolo, rimase subito sano, e sì forte, che si partì per Roma a visitare il sacro corpo del santo Appostolo, dandogli il Re le cose necessarie per il cammino.

619

620

621 Era il santo talmente liberale coi miserabili, e bisognosi, che loro facea di continuo larghe limosine, e particolarmente, quando gliele chiedeuano in nome di S. Gio. Appostolo, di cui era grandemente diuoto, in modo, ch'essendogli stata dimandata vna volta la limosina da vn pellegrino, e non trouandosi pronto il regio limosiniero, per non farlo aspettare, si cauò dal dito vn' anello prezioso, e glielo diede; però il santo Appostolo fu altrettanto liberale in restituirglielo, mentre comparendo in forma di vn vecchio a due Inglesi, che andauano in Gerusalemme in pellegrinaggio, diede loro il medesimo anello, acciocche l'hauessero portato al Re, e gli dicessero, che fra sei mesi douea morire, e che egli, il quale era Gio: Appostolo, douea visitarlo, e condurlo seco nel cielo.

622

623

624 Fu il santo Re talmente casto, che essendosi ammogliato con Editta, furono fra loro volontariamente concordi, e conseruarono sempre illesa la verginità. E finalmente il santo Re con la sua liberalità allegerì, e tolse il tributo grauissimo, che vi era nel regno, posto da suo padre per la guerra de'Daci, mentre essendogli stato portato vn gran peculio esatto per detto tributo, vide, che sopra di lui i demonj giuocauano, e saltauano. E così essendo già vecchio Edoardo, carico di meriti, lasciando il regno temporale, e caduco per il celeste, ed eterno, sene volò al cielo a quattro di Gennaro dell' anno mille cento, e sei. La sua vita coi miracoli la scriue il Surio nel primo tomo, e Ribadeneira nella seconda parte.

625

626

627

CAP.

C A P. III.

Virtù di S. Oſualdo Re d'Inghilterra.

Anto Oſualdo, dopo la morte di Eanfrido ſuo fratello, ſucceſſe al Reame d'Inghilterra, & hauendo raunato vn' eſercito non molto numeroſo, ma ben guernito della fede di Criſto per diſcacciare l'infame capo de' Brittoni, che infeſtaualo, non volle con altra bandiera dargli la battaglia, ſe non con la croce; queſta innalzò per inſegna, e queſta volle, che in mezzo al campo in faccia a gli eretici ſi piantaſſe; e concorrendo egli ſteſſo all'opera, con le ſue propie mani, mentre i ſoldati riempiuano il foſſo, il ſanto legno ſoſteneua. Piantata dunque la croce, piegò ſubito le ginocchia a terra, e diuotamente orando diſſe: *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici eius. Effunde ſuper eos iram tuam: & furor iræ tuæ comprehendat eos: & ſemen ſeruorum eius poßidebit eam: & qui diligunt nomen eius, habitabunt in ea.* Finito ch'hebbe di orare, ſalì il ſanto Re in vn luogo eminente, parlando in queſta guiſa a' ſoldati: *Flectemus omnes genua;* e preghiamo l'Onnipotente Dio, *ut exaudiat nos, quoniam benigna eſt miſericordia ſua: ſecundum multitudinem miſerationum ſuarum reſpiciat nos, & defendat ab hoſte maligno, & ſuperbo.* Fecero i ſoldati per appunto, come loro comandaua il ſanto Re, ed incominciata la zuffa, mediante il merito della loro fede, ottennero la vittoria.

628

629

Pſal. 67. 68.

630

Pſal.68.

631

Fu

632 Fu sempre Sant'Osualdo benigno, e liberale con i poueri, & i peregrini, talmente, che stando nel giorno di Pasqua a pranzo col Vescouo, mentre staua pigliando il primo boccone, gli fu detto, che fuori era gran moltitudine di poueri, aspettando la limosina; il che inteso, lasciò subito il pranzo, & ordinò, che le sue propie

633 viuande si desser loro, e che i piatti di argento si diuidessero in minuti pezzi, e loro si distribuissero; il che visto dal Vescouo, ch'era vn santo prelato, dopo hauer goduto d'vn'azione sì pietosa, prese la destra del Re, e gli disse: *Giammai s'inuecchi, e consumi questa tua mano*; come successe, perocche molti anni dopo la gloriosa

634 sua morte, ritrouandosi tutto il rimanente del corpo conuertito in vn prezioso licore, la sola destra col braccio restò sempre intatta, senza punto corrompersi.

635 E finalmente dopo hauer fondato diuerse chiese, e monasteri, dotandogli di tutto il necessario per il loro mantenimento, combattendo per la santa fede di Cristo signor nostro contro i Pagani, riceuette il martirio in battaglia, per trionfare nel celeste Regno a' 5. d'Agosto dell'anno 643. La sua vita, e' miracoli sono scritti del ven. Beda nel lib.3., e dal Surio nel 4. tomo.

C A P. IV.

Virtù di S Edoardo Martire Re d'Inghilterra.

637

I fu vn' altro Edoardo Re d'Inghilterra, il quale era figliuolo di Edgato ancor Re di quel regno. Questi dopo la motte di suo padre prese il gouerno d'Inghilterra, & acciocche i negozj del regno si facessero più accertatamente, e con più maturità, non volse ammettere nel suo consiglio giouani, & ignoranti, il che molto bene intendea il santo, perche, *Ubi non est scientia, non est bonum.* Eta con gli huomini tristi, e scellerati seueto, e terribile; coi buoni, e pij tutto benignità, difendendogli da ogni calunnia, e molestia.

Prou. 19.

638

Continuamente alimentaua i bisognosi, giouaua a' poueri coi beneficj, vestiua i nudi, & eta con tutti affabile; di faccia gioconda, tutto prudenza, decoro, e consiglio, e nell' Inghilterra non vi eta, che pace, tranquillità, & abbondanza di tutto, perche, *Benedictio Domini super caput iusti:* il che malamente sopportando la perfida Elfrida sua matrigna, macchinò di vccidete Edoardo, per innalzar al trono Etelredo suo figliuolo, e gli venne l'occasione, come appunto ella desidetaua; perche andando vn giorno il santo Re a caccia, e separatosi dagli altri, e nel cammino auuicinandosi alla casa, doue staua la detta matrigna con il suo figliuolo, risoluette d'andare a rittouarli; & essendo auuisata Elfrida della venuta del Re, tutta contenta, stimando opportuna l'occa-

Prou. 10.

639

 sione

sione di eseguire il suo infame pensiero; giunto il Re, l'inuitò subito a salire su le stanze, ma egli ricusando, dicendo esser solo venuto per vedere suo fratello; e vedendo Elfrida, che gli sfuggiua sì bella congiuntura, risoluette di dargli a bere, acciocche mentre il Re beueua, potesse farlo vccidere, come successe; perocche beuendo, gli fu da vn manigoldo tirato di dietro le spalle vn mortal colpo, per cui cascando da cauallo l'innocente Edoardo, spirò l'anima santa da martire di Cristo, & in riguardo de' suoi meriti si compiacque l'Altissimo d'illustrarlo con molti miracoli dopo la sua morte, come potrassi vedere nel Surio nel secondo tomo. Solo quì dirò, che hauendolo fatto seppelire là matrigna Elfrida in vna casetta iui vicino, doue abitaua vna donna cieca, ricuperò costei subito la vista.

C A P. V.

Virtù di S.Eadmondo Mart.Re d'Inghilterra.

640

Santo Eadmondo Re d'Inghilterra era di aspetto degno d' imperio, e congiunta con la diuozione haueua vna tranquillità di cuore; era piaceuole con tutti, e di tanta vmiltà, che nel di lui petto non v'entrò giammai ombra di superbia, e fasto. Era benigno coi buoni, e seuero coi rei; sapeua temperare la semplicità della colomba con l'astuzia del serpente: *Et causam, quam nesciebat, diligentissimè inuestigabat.* E camminando per la strada reale, non declinaua nè a destra, insuperbendosi de' suoi meriti, nè a sinistra, in-

Iob 29.

inciampando ne'vizj dell'vmana fragilità. Era liberale coi poueri, e padre clemente con le vedoue, e pupilli; tenea sempre dinanzi gli occhi il detto del Sauio: *Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi vnus ex ipsis.* Et in somma fu talmente difensore della fede cattolica, che sparse il sangue per lei. *Eccl. 32.*

Era in quel tempo vn Re chiamato Iguar, che infestaua tutto il regno, essendo giunta a tal segno la sua potenza, che quasi il tutto teneua soggetto; costui con vn messo mandò a dire al santo Re, che se a lui non si soggettaua, chiamandolo a parte delle sue ricchezze, e tesori, l'hauerebbe fatto morire; il che inteso da Eadmondo, si chiamò vn Vescouo suo confidente per conferire la risposta; e vedendo il santo Re, che il Vescouo non parlaua, perche forse temeua della sua vita; egli proruppe, dicendogli: O Vescouo! arriuiamo a vedere quelche giammai non habbiamo temuto! Ecco vn barbaro forestiere, che con la spada impugnata sourasta a'danni degli antichi abitatori del nostro regno, & il natural cittadino altre volte felice, sospirando, e gemendo, tace; e volesse Iddio, che ora piangendo viuesse, per non morire sotto sanguinosa crudeltà; accioche anco con la mia morte restassero viui a godere i dolci campi della patria; alle quali parole rispose il Vescouo: In vano desideri, che i tuoi sian viui; quando già la spada nemica haurà appena lasciato veruno nella città: Et or, che sei abbandonato da' soldati, verranno con lo staffile a costrignerti; perlocche, o Re, se col rimedio della fuga, o con l'infausto scudo della resa non ti caureli, subito quà giungeranno i manigoldi, e senza che vagli a difenderti, ne faran macello. Ripigliò a tali parole il beatissimo Re: Questo è quanto desidero, accioche non soprauuiua a'miei cari fedeli, quali con figliuoli, e mogli nel propio letto vccise il crudele corsaro: E che consigli ch'io faccia, fuggendo, vn mancamento alla nostra gloria? l'Onnipotente Iddio arbitro del tutto mi sia testimonio, come non mi separerà chi che sia, o viuo, o morto dall'amor di Cristo, di cui nella confession del battesimo abbracciai la fede, rinunziando a satanasso, e a tutte le sue pompe. In vano dunque con simulata astuzia l'infernal drago sparge il veleno delle sue insidiose lusinghe per frastornarmi. Prometta pure quello, che gli è in grado, il tutto lo riconosco dalla superna liberalità. M'insidj le ricchezze, il regno, la vita; sicome non me l'hà egli donato, così non potrà tormeli. Io son fermissimo a non voler seruire a due signori, tanto ho giurato in presenza de' Palatini. Viuerò solo a Cristo, e regnarò solo con Cristo. 641 642

Così riuolto il santo Re al messo, disse: Ritorna sollecito all'empio tiranno, e digli, che in vano cerca atterrire, e lusingare Eadmondo, che trouerà armato con la legge di Cristo: li tesori, e le 643

ricchezze se li prenda, e sfami la sua insaziabile auidità; e benche ridurrà in pezzi questo corpo fragile, e caduco, non però potrà giammai soggettare la vera libertà dell'animo mio; però faccia di me quel, che gli piace, che sempre il mio spirito ha da volare libero nel Cielo. Il Re de' Re misericordioso vedrà tutto, e come spero, mi solleuerà alla vita eterna per seco regnare, poiche conoscerà, che per amor di questa vita temporale il Re Eadmondo non si soggettò giammai ad vn pagano, se prima non se gli fosse reso consimile nella vera fede della nostra santa religione.

644 Hauuta questa risposta, dal messo fu fedelmente rapportata al tiranno, che tutto rabbioso ordinò, che ammazzati tutt'i vassalli, solo il Re viuo si conseruasse, che come ribelle delle sue leggi voleua riconoscere. Allora il santo Re, come membro di Cristo buttate l'armi, fu preso, legato, e come innocente dinanzi all'empio tiranno (a guisa di Cristo dinanzi a Pilato, seguendo le vestigia di quello, che per noi morì,) fu condotto, e dopo essere stato in varj modi schernito, legato ad vn'albero fu crudelmente battuto; con tutto ciò il santo Martire con flebili voci non hauea altro in bocca, che Cristo; del che più sdegnati i nemici, lo saettorono a guisa dell'egregio martire santo Sebastiano. E finalmente non potendo più sofferire il crudo Inguar, che il santo Re chiamasse il dolce suo Cristo, gli fece spiccar dal busto la coronata testa alli 9. di Decembre dell'anno 970. I suoi miracoli con la vita, la scriue il Surio nel tomo sesto. Oltre i suddetti cinque Re santi d' Inghilterra, de' quali habbiamo scritte le loro virtù, vene furono tre altri, cioè Edilberto, Riccardo, e Sebo, de' quali per non trouarsene scritti gli egregj fatti, accennati solo breuemente da Beda, e dal Surio, perciò non se n'è fatta particolar menzione.

Vantisi pure l' Inghilterra di hauer per l' addietro nutrito nel suo seno sette Re santi; ma ora pianga le sue disauuenture, perche ridotta nelle più oscure tenebre dell' eresia, potrà dire con Geremia: *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum.* (Lam. 4.) Con tutto ciò hauendo l'incorrotta, e non mai a bastanza lodata fede del Re Giacomo imitate così bene le parti degli Appostoli, potendo con essi loro dire: *Ecce ego reliqui omnia, & secutus sum te, quid ergo erit mihi?* (Mat. 19.) sentirassi ben presto dire: *tu qui secutus es me, sedebis super sedem*, ritornerai vittorioso a sedere su'l trono, *& centuplum accipies, & vitam aeternam possidebis.*

CAP.

C A P. VI.

Virtù di Santo Stefano Re di Vngheria.

Anto Stefano Re di Vngheria dopo la morte di Geisa Duca di Vngheria suo Padre fatto Duca, tuttauia giouane s'applicò molto allo studio, & in particolare alla lettura delle sagre lettere, adattandosi molto bene in lui il detto del Sauio: *Audiens Sapiens, sapentior erit: & intelligens, gubernacula pessidebit.* Pose il santo tutto il suo pensiere in estirpare l'idolatria, nella quale dimoraua no quei popoli, faccendo loro abbracciare il culto, e dottrina del vero Dio, & acciocche potesse questa sua santa volontà eseguire con più facilità, proccurò di far pace con gli altri Principi suoi vicini, affinche stando vniti, e concordi fra di loro, non vi fosse cosa, che potesse distornare, & impedire il suo intento, & il desiderio della propagazione della nostra santa religione; volendo, che del suo popolo si auuerasse il detto del Profeta, che dimorasse *in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta.*

645 — Prou. 1. — 646 — 647 — Isa. 32.

Ma perche il demonio suole sempre impedire le sante intenzioni, incitò i signori, e caualieri vngari, e gentili alle riuolte; ma non si sbigottì punto Stefano di sì fatta riuoluzione, mentre *Habens fiduciam in Domino Deo suo* se gli oppose, e venuto con loro a battaglia, gli vinse, e sbaragliò tutti, e come Principe santo riconobbe, che *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est;* descen-

Prou. 3. — 648 — Iac. 1.

descendens à Patre luminum. Et attribuendo la vittoria, come cosa concessagli da Dio, ordinò, che tutte le spoglie nemiche seruissero per il culto del medesimo Dio, senza appropriarsi per sè cosa alcuna, facendo con esse fabbricare vn Monastero dedicato a San Martino di nazione Vngaro.

649

Ridotto di nuouo il suo dominio nella bramata pace; fece venire da varie parti persone dotte, e fedeli, acciocche coltiuassero, & instruissero con la loro buona vita, e predicazione i popoli nella vera religione. In questa forma andaua il santo Duca piantando, & ampliando la nostra santa fede, fauorendo quelli, che volentieri l'abbracciauano, e spauentando, e domando i renitenti, & perseueranti nel loro errore: Diuise il suo dominio in dieci Vescouadi, i quali prouuidde di rendite per il loro mantenimento; & hauendo mandato vn suo Ambasciadore al sommo Pontefice, col ritorno di lui gli fu dal Pontefice mandata la corona, e dichiarato Re di Vngheria (portandone prima il solo titolo di Duca) perloche non s'insuperbì punto il nouello Re per vna dignità così sublime, ma per gratitudine, come onore datogli dal cielo, fece donazione del suo regno alla chiesa romana.

650

651

652

653

Fu il santo Re così amico de' poueri, e liberale in dar loro limosina, che ogni qual volta vedeua vn pouero, l'abbracciaua con affetto tanto amoreuole, e tenero, come se hauesse abbracciato Cristo nostro redentore, daua loro quanto haueua, nè si partì pouero alcuno da lui senza qualche aiuto; e poscia egli stesso lauaua loro li piedi. Consummaua i giorni in dare vdienza, in conferire, e spacciare i negozi del suo regno, e le notti in orazioni, pregando Dio, acciocche gl'insegnasse il modo, come doueua il gior no portarsi nel gouerno de' suoi vassalli.

654

655

656

Stando il santo Re esercitandosi così santamente, & essendo morto santo Enrico Imperadore suo cognato, successe all'imperial corona Corrado, il quale intimò la guerra al santo Re, & egli accettata la disfida, e raunato di presente vn'esercito per difesa della sua Vngheria, gli vscì subito all'incontro: ma che? stando già per azzuffarsi, si vide giungere nel campo nemico vn messo con lettere dell'Imperadore, nelle quali comandaua, che lasciasse l'impresa, e ritornasse in dietro, il che visto dal santo Re, conoscendo essere stata opera diuina, prostrato a terra, diede infinite grazie a Dio, & alla sua santissima Madre sempre Vergine, di chi era particolar diuoto, & a chi continuamente raccomandaua il suo regno. L'Imperadore, che non sapeua cos' alcuna di dette lettere, atterito per la repentina venuta del suo esercito, & intendendo poi quelche era passato del messo, e delle lettere, lasciò di fare più guerra a Stefano, giudicando, che Iddio lo fauoriua, e che

657

Con-

Contra Dominum non est sapientia, non est prudentia, non est consilium. Prou. 21.

Correndo per tutto la fama della santità di Stefano; vennero in Vngheria sessanta Bessi con grande apparato di ornamenti di oro, ed argento per vedere il santo Re, ma nell'entrare del regno furono da'ladri spogliati, e rubato loro quanto haueuano; il che essendo stato detto al Re da' medesimi Bessi; & intendendo quanto loro era auuenuto, come che era prudente, non diede segno alcuno di turbazione nel volto, nè pure proruppe in risentite parole; riserbando a tempo suo il gastigo alla colpa; ben praticando quelche detto haueua Salomone: così esser propio dello stolto il subitamente risentirsi, come del sauio i primi moti comprimere, e dissimularli: *Totum spiritum suum profert stultus: sapiens differt, & reseruat in posterum.* Licenziati dipoi amoreuolmente gli ospiti, diede subito ordine, che fossero cercati i ladri, e ritrouati che furono, fece dare loro la morte, & appendere i loro cadaueri ne'confini del regno, per loro gastigo, & esempio, e terrore degli altri. 658 Prou. 29.

Sperimentò pure il Signore il seruo suo con le consuete pruoue de' giusti, affligendolo per tre anni continui in non men lunghe, che penose infermità corporali, raffinando il suo spirito come l'oro nel crogiuolo si purga, volendo, ch'entrasse nel regno suo per la più sicura porta delle tribulazioni, per cui giusta la dottrina dell' Appostolo è necessaria l'entrata: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* 659 Act. 14.

In questo tempo pensando di lasciare il suo figliuolo Emerico, successore del regno, scrisse per lui alcune istruzioni, e santi documenti, ma disposto altrimenti nel cielo, preuenne questi la morte sua, e restarono a noi per autentica dello spirito del santo Re i sentimenti suoi, che sono li seguenti. 660

Primo, che hauesse Dio sempre dinanzi gli occhi, l'amasse, e temesse sopra tutte le cose.

Secondo, che difendesse la religione cattolica, e le chiese, onorando i prelati, e gli ecclesiastici.

Terzo, che amministrasse vgualmente a tutti la giustizia.

Quarto, che proccurasse di essere più amato, che temuto da' suoi vassalli.

Quinto, che fosse benigno, e liberale con i poueri, e con quelli, che poco possono.

Sesto, che non facesse cosa alcuna importante senza consiglio.

Settimo, che accarezzasse gli ospiti, e stranieri.

Ottauo, che abbracciasse tutte le virtù, e che per acquistarle, le chiedesse da Dio con continua, e feruorosa orazione, posciache senza lui li regni non si possono ben gouernare, nè conseruare.

Et

661 Et essendo giunto il tempo di andare a goder nel cielo i frutti dell'opere buone, che fece in terra il santo Re, a' 15. di Agosto dell' anno 1034. se lo prese il sommo Iddio per dargli in luogo della terrena, 662 la celeste corona, nella cui morte fu vdita musica del cielo sopra il corpo del santo con altri miracoli, che Iddio fece per i suoi meriti, come leggesi diffusamente appresso il Ribadeneira parte 2. & il Surio tomo 4.

C A P. VII.

Virtù di Santo Vvenceslao Re di Boemia.

663 SAnto Vvenceslao Re di Boemia fu figliuolo di Vradislao Duca di Boemia. Era il santo di volto grato, e di graue aspetto, temperato del mangiare, 664 e bere; e fu vergine in tutta la sua vita; assisteua di continuo a gli vficj diuini, sapendo molto bene, che *Beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* (Luc. 11.) Et alle volte andaua in chiesa a piedi nudi sopra la neue, el ghiaccio. Nel gouerno si portaua più da padre benigno, e santo Principe, che da signor temporale; consummando le notti intere in orazioni, e penitenze, & il giorno negli affari del gouerno. Difendeua, e consolaua i poueri; gli visitaua, & alimentaua, e souueniua loro in tutte le necessità, faccendo quanto dice San Paolo: (2.Cor.8.) *Vestra abundantia illorum inopiam suppleat: vt & illorum abundantia vestra inopiæ sit supplementum.*

Era

Era il santo Duca così amico della pace, e zelante in non far sparger il sangue degl'innocenti, che hauendosi ribellato vn tale chiamato Radislao, gli mandò prima messi a dimandargli la pace; ma non volendo colui sentire cosa alcuna, volle più tosto esporte la propia vita, che quella de' suoi sudditi; mentre offerse al nemico il combattere seco a corpo, a corpo: Accettò Radislao il partito, e venuti alla presenza di tutti due l'eserciti a cimento, comparue Radislao armato di tutt'armi, e sopra vn possente, e bizzarro destriere con la lancia in mano; ma il santo Duca (a guisa di Dauide col gigante) comparue solo con vna lorica vestita sopra il cilicio, & vna piccola spada; perche ben sapea, che *Non in gladio, nec in hasta saluat Dominus;* ma tutta la sua speranza era riposta in Dio, & armatosi col segno della Croce, mentre il nemico s'era lanciato per ferirlo, vide subitamente gli Angeli in fauore di Vvenceslao, & intese vna voce, che gli disse: NON LO FERIRE; di che tutto attonito, e spauentato si gittò da cauallo a piedi di Vvenceslao, e gli chiese perdono. I Principi, quando sono santi, hanno Dio, che fa tutto per loro, sino a mandare gli Angeli dal cielo per loro difesa: *Cor Regis in manu Domini, sicut diuisiones aquarum: quocumque voluerit inclinabit illud.*

665 666 *1.Reg.17* *Prou.21.*

Era il santo Duca diuoto singolarissimamente del sagrosanto sagrificio della Messa, e costumaua ogni mattina ascoltarne vna sollenne: Occorse perciò vn memorabil fatto da non tralasciarsi, e fu, che ritrouandosi nella dieta raunata da Ottone per gli affari dell' Imperio, e tardando per qualche spazio di tempo il sacerdote, che celebrar la doueua, fu costretto Vvenceslao trattenersi oltre il tempo prefisso di andare al luogo determinato; la dimora fu attribuita dall'adunanza a titolo di superbia, e cagionò ne' loro animi qualche moto di turbazione; onde col consenso dell'Imperadore stesso determinarono, che sopraggiungendo il Duca, non douesse alcun di loro alzarsi, nè fargli segno alcuno di cortesia, o riuerenza: Ma che? appena comparue su la soglia della stanza del general consiglio Vvenceslao, & ecco, che si alza di repente Ottone dal soglio, gli va riuerente all'incontro, strettamente l'abbraccia, e seco lo mena a sedere nel più prossimo luogo al soglio suo. Stupirono quei signori a gli eccessi non pensati di cortesia, e chiedendo Ottone della cagione, rispose, di hauerlo veduto accompagnato da due Angeli, & essersi sentito internamente spingere a quegli ossequj. Tanto onora Dio i serui suoi.

667 668

Rimase dipoi sommamente affezzionato l'Imperadore al Duca; e sciolta gia la dieta lo pregò, che gli chiedesse qualche cosa di suo gusto; ma quando altri pensauano, che douesse dimandargli, o ampiezza di priuilegi, o ingradimenti di maggiori onori, altro

669

non chiese, che vn braccio del glorioso martire santo Vito, per fargli in suo onore fabbricare vna chiesa, come fece poco dopo in Praga; & hauendogli l'Imperadore non solo concessa detta reliquia, ma similmente il titolo di Re (che prima era solo Duca di Boemia) non perciò il nouello Re volle giammai sottoscriuersi con tal titolo, per la grande vmiltà, che regnaua nel suo petto.

670

671 Era oltre di ciò il santo molto zelante, e difensore della nostra santa fede, e diuotissimo verso il sacrosanto Sacramento dell'altare, per il di cui seruigio egli stesso di sua mano seminaua, raccoglieua, e macinaua il fromento, del quale s'haueuano a fare l'ostie, quali pure faceua di sua mano; il che di mala voglia sopportando

672 Draomira sua madre, donna peruersa, e nemica della fede cattolica, pensò di ammazzarlo, & esaltare al trono Boleslao l'altro suo figliuolo più consimile al suo genio; e per eseguire questa sua infame volontà, sotto pretesto di certa festa per il nascimento di vna figliuola di Boleslao inuitò il santo Re, il quale quasi presago di ciò, che haueua da succedere, munito prima de' Sacramenti vi andò, & entrato nel palaggio fu preparato vn gran conuito; ma andando troppo a lungo, il santo si leuò da tauola, & essendo la notte oscura, se n'andò nel tempio per fare orazione, secondo era il suo costume; perloche s'adirò maggiormente la crudel madre, & instigò Boleslao ad vccidere subito il fratello; ond'egli armato di ferro, e di empietà, tosto andò nel tempio, e con le sue mani fratricide l'vccise a 28 di settembre dell'anno 938, faccendolo martire di Giesù Cristo, e glorioso per sempre dinanzi il cospetto diuino. Li miracoli, che fece questo eccellente martire, li scriue insieme con la sua vita il Surio nel quinto tomo, e Ribadeneira nella seconda parte.

CAP.

C A P. VIII.

Virtù di Santo Canuto Re di Danimarca.

Anto Canuto Re di Danimarca fu figliuolo di Suenone; prese il gouerno del regno con animo più tosto di ampliare la religione cattolica, che di regnare. Riueriua, & onoraua le cose sacre, e gli ecclesiastici; & agli Vescoui assegnaua il primo luogo fra i Grandi del suo regno. Per la sabbrica del tempio diede buona parte delle sue rendite, e per suo ornamento vi appese la propia corona lauorata con straordinario magisterio; dicendo, che le ricchezze regie deuono seruire più per splendore delle cose sacre, che per l'vmana auarizia; e mentre esercitaua queste religiose azioni, che meritauano la venerazione degli huomini, e gli applausi del cielo; si suegliò lo sdegno nel maligno cuore di vn scellerato fratello chiamato per nome Olauo, che irritato dalle sue furie, pensò di congiurargli contro, e rapirgli il regno; ma auuedutosene il Re, lo fece menar prigione, & essendo conuinto, non volle dargli la pena meritata dalla sua fellonia, ma lo mandò relegato in Fiandra. Dal qual fatto i Grandi del regno, che haueuano hauuto parte nella congiura di Olauo, per sottrarsi dall'incorsa pena, solleuarono la plebe per far pubblica, e comune quella causa, che in effetto era priuata.

673 674 675 676

677 Il santo Re informato del tutto, e volendo di vn male cauarne vn bene da lui tanto desiderato, cioè di far assegnare le decime alla chiesa, perche: *Omnes decimæ terræ siue de frugibus, siue de pomis arborum, Domini sunt, & illi sanctificantur.* (Leui. 27.) Congregò il parlamento, e dichiarati i popoli incorsi nelle pene per lo tumulto, disse, che di quelle si contentaua esentarli, purche si obbligassero pagar le decime alla chiesa, a che con simulata volontà concorsero i Grandi, 678 ottenendo, che il Re eleggesse Ministri per esiggerle. Mandò il santo Re gli esattori, quali trouando i popoli restii intorno all'accordato pagamento; & instigati via più da'Grandi, furono miseramente vccisi, & il Re stesso perseguitato; perloche fuggitosene, proccurò per mezzo di Blaccone suo intimo famigliare racchetar la plebe 679 tumultuante, ma in Blaccone non trouò la fedeltà sperata, mentre a guisa del fraudolente Giuda, corse all'eccidio del santo Re, il quale trouandosi in chiesa, faccendo le solite sue orazioni, fu ferocemente assalito; e chiuse le porte del tempio combatterono li soldati del Re sin' alla morte con gran fedeltà, & ammazzato vn fratello del Re, morì assieme Blaccone il traditore in pena della sua perfidia; & il santo Re certo dell'imminente sua morte, si confessò con vn sacerdote, e pieno di confidente amore in Dio, e con franchezza di animo santo, si pose ginocchioni a piè dell'altare con le braccia alzate a guisa di vittima, aspettando la vicina morte. Intanto i solleuati per le finestre gli scagliarono vna lancia, dalla quale, e da più saette essendo barbaramente trafitto, non cedette mai il posto, finche non cadde vittima innocente della crudeltà de'suoi, per solleuarsi glorioso martire di Cristo in cielo. La sua vita coi miracoli la scriue il Surio nel primo tomo.

680

CAP.

C A P. IX.

Virtù di San Ferdinando Re di Castiglia.

San Ferdinando Re di Castiglia fu figliuolo di Alfonso terzo Re di Leone, e di D. Berengaria figliuola di Alfonso VIII Re di Castiglia. Nacque nell'anno 1201. Era di genio così inclinato al ben fare, che fin dallo spuntar de' suoi primi anni, daua a diuedere ciò, che di se doueua seguire, mentre più tosto nato era per il cielo, che per la terra. Vedendolo la madre sì ben ornato, non volle, che succiasse altro latte, che il suo propio, ad esempio di Anna madre di Samuele: *Non vadam, donec ablactetur infans.* Giunto il santo fanciullo all'età atta per imparar le scienze, e ricordeuoli i suoi genitori del detto del Sauio: *Filius sapiens lætificat patrem: filius verò stultus mæstitia est matris suæ.* Proccurarono, che in quelle seriamente s'applicasse, e perciò gli assegnarono dottissimi maestri, capaci ad insegnar le più necessarie scienze, che si richieggono per adornare, e rendere riguardeuole vn Principe. Era sì sublime di spirito, e d'ingegno il santo discepolo, che tutto apprendeua di modo, che era di stupore a' precettori stessi. Quanto più il santo auanzauasi nell'età, tanto ancora cresceua nel di lui cuore il timor di Dio, ordinando ciascuna delle sue operazioni all'vnico fine di gradire al cielo; e dal fior della sua giouentù spiraua vn soaue odore di paradiso: *Quasi odor agri pleni, cui benedixit Dominus.*

682 683 684 *1. Reg. 1.* *Prou. 10.* 685 686 *Gen. 27.*

Ap-

687 Appena finiti i tre lustri dal santo giouanetto, volle il Sommo Dator di ogni bene coronargli il real capo, essendo restata erede della corona di Castiglia per la morte del fratello Enrico la Regina sua madre, la quale con animo generoso fece rinunzia del suo regno al nostro Ferdinando suo figliuolo, e fu coronato nella chiesa di S. Maria in Vagliadolid con giubilo, & acclamazione non ordinaria di quei popoli nell'anno 1217. Riconobbe subito il nuouo Re

688 l'obbligo che douea a Dio; onde la prima cosa, ch'ei fece, fu rendergliene le douute grazie. Era il regno di Castiglia, quando prese il gouerno Ferdinando il santo tutto sconuolto con pubblici tumulti, e sanguinose disunioni. Non comandauano i tribunali, non temeuano i rei, nè vbbidiuano i sudditi, le toghe erano burle de' malfattori, le porpore liuree de' serui, e senza riguardo alcuno l'audacia si faceua da per sè stessa, o col ferro, o con l'oro la ragione.

689 Quando, quasi in vn subito, si vide miracolosamente mutar tutto faccia, e con la sola presenza di Ferdinando si spogliò de' priuati interessi il cuore di tutti, deponendo oguno le propie passioni verso i contrarj, e sedate le dissensioni, e discordie, riposaua ne' petti di ciascheduno la pace, vnita con vna reciproca beniuolenza, & esatta vbbidienza.

690 Vedendo la Regina sua madre esser già tempo di ammogliar Ferdinando suo figliuolo, gli diede per moglie donna Beatrice figliuola dell'Imperador Filippo secondo, e fu conchiuso il matrimonio a 30 di Nouembre del 1220 con allegrezza vniuersale de' suoi vassalli, che desiderauano veder prole di Re così santo.

691 Non potendo gli spiriti generosi di Ferdinando vedersi racchiusi nelle delizie della corte, risolsè (appena giunto all'età atta alla rigidezza della guerra) di prender l'armi, e come santo, ch'egli era a fauor della cattolica fede, per sottrarre dalla tirannia de' Mori quei regni; perloche chiamati a sè i nobili, i capitani, & i baroni del suo dominio, in cotal guisa, pieno di cristiana pietà, e di celeste zelo, parlò.

692 *Sarà alcuno fra voi, o miei fedeli vassalli, che riconosca esser queste le Spagne, o pure che in lor vece, trapiantata vi sia dall'Africa mostruosa vna selua lernea? Ed è questa la Monarchia, doue se non prima nacque, dal bel principio si abbracciò la santa legge di Cristo? E voi Spagnuoli pur siete? E voi vantate la discendenza dal sangue di coloro, che figliuoli furono sempre zelanti della cattolica fede, mentre trascurando la di lei difesa, siete sì tralignanti? E come vantarete la discendenza da quei fedelissimi, e da quei vittoriosi conquistatori, e trionfanti eroi, se a' fasti antichi non aggiungete nuoue vittorie, ma timidi vi disanimate? Forse vi gloriate della perduta libertà de' vostri popoli? L'età futura qual trionfo sarà per celebrar di voi, se*

se all'arco ferreo di una mezza luna soggettate miseri il cello? Ah infelici! sarà perpetuo il vostro seruaggio? i vostri posteri di qual conquista vi acclameranno gloriosi, se perduto hauete l'anima de' vostri pregenitori? forse di tante città, che schiaue lasciate sotto l'imperio di vn tiranno? Ah rimembranza pur troppo dolorosa! solo solo seruirà il nome di Spagnuolo per additar nell'istorie l'inuitta Spagna giacente sotto l'Africa mostruosa. Deh nò, Spagnuoli, deh nò. Se la fortuna auuersa vi tolse per mano infedele la liberta, rincrescendeui di voi stessi, e ripigliando di nuouo l'ardir vostro innato, ritogliete dall'impietà ciò, che perdeste di sacrosanto, di adorabile, e di libertà. Si discaccino da questi regni i Saraceni vsurpatori di quanto tirannicamente vi tolsero, esterminiamo il loro nome, faccendo glorioso il nostro. Io vi sarò, siccome Re, guida, e sostegno; la mia corona cingerà le vostre tempie di gloria, se mi seguite; i miei beni si baratteranno per l'acquisto de' vostri, & il mio sangue, quando pur si spargesse, tingerà la porpora de' vostri trionfi. Su ciascheduno mi siegua, e sotto lo stendardo del gran Re degli eserciti, alli trionfi, alle vittorie v'inuito.

Questi accenti del santo furono vna fiamma, che tutta spirito, tutta zelo, e tutta valore spronaua quei cuori all'armi, & all'ira contro de' Mori, offerendo ognuno con la vita gli aueri, e col brio spagnuolo l'opere di Ercole.

Contro Aben Maomad signor di Baezza, e contro il Re di Valenza volle il santo Re prima di ognaltro cimentar la sua spada, & ecco che assediata appena la città di Baezza, tosto (per euitare maggior precipizio) Maomad la rese tributaria a cenni di Ferdinando; la facilità stessa sperimentò in espugnare la perfidia di Albazet Re di Valenza, mentre appena assediata la città, egli la rese, restando tributario al suo valore. Ma perche i suoi pensieri erano contro gli Agareni, si portò personalmente in Andaluzia, doue presa a forza di armi Xodar, & altri luoghi de' Mori, e spianate molte fortezze, se ne ritornò alla reggia in Toledo tutto gioliuo per hauer così bene ridotti gl'interessi della cattolica fede. 693 694 695

Nel 1227 attaccato l'assedio al castello di Cappiglia, lo costrinse a rendersi, dopo vna forte resistenza, alle forze sue, di quà passò a soccorrer' Alcazar, e furono così grandi le pruoue del suo valore, che non solo liberò la città dall'assedio, ma ruppe, e pose in fuga i Saraceni, e di mano in mano andò conquistando, e debellando i nemici di tutti quei regni, camminando così prospere, e felici le di lui imprese, che con euidenza sperimentauasi singularissima l'assistenza del cielo. In questo mentre essendo morto Alfonso suo padre, successe Ferdinando alla corona di Leone, e con l'vnione di due corone su il di lui capo, inferuorato via più il santo all' 696 697

espu-

espugnazione de' Mori, prese con molto valore la città di Cordoua. Quindi facendo tuttavia Ferdinando il santo gloriosi acquisti di tante città, terre, e castelli già per più secoli tiranneggiati, e dominati da' Mori, ridusse tutto il deliziosissimo, & opulentissimo regno di Andaluzia all'adorazione della croce, & alla bramata legge di Cristo signor nostro.

698 Ammirabile fu il fatto occorso al santo Re nelle campagne d'Estremadura, mentre combattendo il suo esercito valorosamente contro i Mori, conoscendo, che con l'ombre notturne gli veniua impedito il trionfo, e ricordeuole il cattolico Duce esser quel dì del sabato consacrato a Maria Santissima, della quale era grandemente diuoto, inuocò la sua intercessione, dicendo: *Santa Maria trattieni il tuo giorno*, & a questa voce cessò di correre il Sole, si sprolungò il giorno, & il cattolico esercito hebbe tanto di luce, che in poche ore vinse, e sconfisse l'esercito formidabile de' Saraceni, gareggiando in ciò Ferdinando con Giosuè; perche se costui gli tolse l'esser il primo, Ferdinando tolse a Giosuè l'esser solo.

Non contento il santo Re di tante vittorie hauute, risolse dopo hauer espugnata la città di Carmona, con altre famose conquiste di assalire la città di Siuiglia, quale per lo spazio di 500 e più anni era stata con tirannica legge dominata da' barbari Saraceni, il che gli sortì felicemente, essendosi resa la città dopo sedici mesi di assedio nell'anno 1248 al vessillo del nome cristiano, & in pruoua di ciò fece il santo Re collocare sopra l'eminenza della torre il segno della santissima croce.

699

700 Dopo che Ferdinando fu fauorito, & onorato da Dio con tante celebri, e gloriose conquiste, si diede subito a porre in esecuzione la magnanimità de' suoi pensieri, eseguendo ciò, che dettauagli la sua pietà, mandando persone di spirito, e di dottrina ne' luoghi del suo dominio a riformare il culto diuino, doue mancante, o difettoso scorgeuasi per la tirannide de' Saraceni, ergendo da' fondamenti molte chiese, e case di religiosi, spendendo tutti li suoi tesori in quelle cattoliche, e magnanime imprese, faccendo purificare, e consacrare i luoghi, che haueuano seruito per meschite infami della murisma superstizione: Nè fra l'attenzione indefessa al risarcimento della cattolica fede si scordò punto il santo Re della politica, e del gouerno ciuil de' popoli, poiche rinnouò da per tutto l'uso de' tribunali per amministrar la giustizia, oue si riuedessero i meriti delle cause per deciderle secondo le leggi comuni, e non secondo il dettame propio delle passioni, come era costume di quei barbari.

701

702

703 I continui affanni del gouerno politico, l'incessanti fatiche di vna prolissa guerra, e l'assidue mortificazioni della propia carne ri-

ridussero il santo Re a cedere alla violenza del male soprauuenutogli, prima di varie indisposizioni, e dopo d'vn' idropisia, che spacciata già per mortale, volle riceuere il santissimo Viatico, e nell'entrare della camera il diuino Cibo, tosto alzossi da letto, e con amendue le ginocchia si prostrò nel suolo, e con vna fune al collo, e col Crocifisso nelle mani, con gli occhi grondanti di dolcissime lagrime, dauasi così fieri colpi nel petto, che pareua fosse stato il più gran peccatore del Mondo. Chiese da tutti li suoi vassalli perdono de' difetti, che in amministrar la giustizia, o in altro hauesse inuolontariamente commessi; con grande vmiltà, e riuerenza riceuette il santo Viatico, e poco appresso l'estrema vnzione; mentre staua già per volarsene all'Empireo, tenendo in mani la candela benedetta, fissò gli occhi al cielo, & in questo dire proruppe: 704

Mio Signore, mio Dio, mio Redentore, l'onore, la vita, il regno, & il potere, che per tua bontà mi donasti, insieme con infinite grazie a te le rendo. Nudo nacqui dal ventre di mia madre, ch'è la terra, e nudo mi offerisco al cortese suo seno. L'Anima mia restituisco, e raccomando a quelle mani, che in vna croce inchiodate, e d'acute punte trafitte, l'hanno redenta: A quelle mani, che mi han difeso nelle battaglie, custodito ne' pericoli, liberato dagli affanni, e guidato per tutt' i sentieri della mia vita. Mani sacre, mani diuine, oue è il nido de' miei contenti, oue è il porto de' miei naufragi, oue è la calma delle mie tempeste, il sereno de' miei turbini. In quelle mani, sì, raccomando l'anima mia, oue con dolce sonno s'addormentano l'anime, oue il mio cuore troua eterno riposo, oue quasi in empirei diuini s' imparadisa il mio spirito: In quelle mani, sì, raccomando l'anima mia, perche sono dispensatrici della pietà, canali della misericordia, miniere delle vere consolazioni, fonti delle grazie, officine de' miracoli, fabbricatrici de' cieli, campidogli della preuidenza, sostentatrici dell'vniuerso. Elleno sono piene di preziosi giacinti, e fatto al tornio, per dinotare la facilità in dispensar le grazie, sono tutte di oro per arricchirmi di doni celesti, ingioiellate di stelle per additarmi il cielo: Elleno sono libro, oue si scriuono gli eletti, oue la mia sorte è riposta, oue è la vita, e la morte; che impoueriscono, & arricchiscono; che deprimono, & innalzano; che percuotono, e risanano; che affliggono, e consolano; sono chiaui dell'abisso, e del cielo, le quali chiudono, e niuno ardisce di aprire; che aprono, e niun'altro può chiudere; che conducono, e riducono; che mi arricchiscono, che mi rinforzano, che mi consolano. Hor in coteste, in coteste mani, sì, raccomando l'anima mia, acciocche sia collocata tra' serui tuoi. 705

Finita questa orazione, fu rapito in estasi; e dopo ritornato ne' suoi sentimenti, furono vditi nella sua camera dolcissimi cori di angeliche melodie, che cantauano: *En moritur iustus, & non est,* 706

qui recogitet corde. In fede di quanto grate fossero state le diuote preci del Santo, quasi certo del glorioso premio, ordinò, che si cantasse il *te Deum laudamus*, e chinando il capo tra le languidezze di amore, tra le musiche degli Angeli, e tra l'inuiti di Cristo, volò l'anima di Ferdinando all'Empireo, cominciando a regnare nel cielo a 30 di Maggio dell'anno 1252.

707

708 Di qual viua fede dotato fosse il santo Re da Dio, si può ben comprendere dai narrati fatti, mentre appena giunto nell'età di bene operare, si dispose subito a guerreggiare contro Mori, facendosi benedire da mani consegrate l'armi, la spada, & il real stendardo, che spiegaua a danni de'Saraceni, e con grandissimi trauagli esposesi per lo spazio di trentacinque anni a combattere per la fede; solito dire: Non esser bastante gloria di vn Principe il combatter valorosamente per lo temporale, se non esporrà sè stesso a' pericoli per la fede, e per l'eternità.

Essendo stato vna volta il santo interrogato, perche si trauagliasse più de' suoi antecessori? rispose: forse, perche eglino s'affaticauano in dilatare i regni terreni più tosto che la fede, & in accrescere popoli, e vassalli, e non il culto diuino. Et alcune volte alzati gli occhi al cielo solea dire. *Tu Signore, che conosci il cuore, e le menti degli huomini, ben sai, che non cerco la mia, ma la tua gloria, e non de'caduchi reami, ma della tua fede, e della cristiana religione l'accrescimento desidero.* Donde si scorgeua il zelo grande, che hauea, dell'onor di Dio, e l'amore, che portaua alla sua santa fede, & a guisa di Moisè, Giosuè, Giosafat, e Dauide, solo per la gloria di Dio combatteua.

709

710 Fu ammirabile il santo Re nella carità verso Dio, & il prossimo, sapendo molto bene, che la vera carità è vn celeste amore, col quale si ama Dio, & il prossimo; onde amaua Ferdinando in tal maniera Dio, che non pensaua ad altro, che a Dio, & amaua in modo tale il prossimo, che non operaua, se non ciò, ch'era per la salute del prossimo. Quando trattaua con Dio, negoziaua il bene del prossimo, e quando negoziaua col prossimo, maneggiaua i negozj di Dio. Si posaua in Dio per fatigare in bene del prossimo, e fatigaua a prò del prossimo, per riposarsi in Dio. In somma pareua vn'Angelo in carne, tutto estatico nel godimento di Dio, e tutto sollecito nel beneficio del prossimo.

711 Della prudenza fu il santo Re in eccellente grado arricchito; poiche tutto il corso della sua vita altro non fu, che vn rettissimo esercizio di ben operare, & il suo animo accompagnato da vna somma prudenza, considerando maturamente il mezzo, & il fine di ciò, che voleua intraprendere, & ancorche le cose fossero state ardue, non si ritiraua in dietro da quello, che haueua vna vol-

volta giudicato esser bene, e nell'eseguirlo era diligentissimo, & efficace. Non però si daua giammai fretta, nè lasciauasi guidare da subitaneo feruore, nè si ritardaua, come lento nell'operare, ma con prudentissima circonspezione moderaua, e maturaua tutte le cose, dando loro l'opportunità, che si richiedeua. Non tralasciaua occasione, quando se gli offeriua, nè la violentaua tirandola come per forza; in somma ben poteua dire con Salomone: *Sapientiæ soror mea est, & prudentiam voca amicam tuam.* *Prou. 7.*

712 Fu soprammodo giusto il santo Re nel gouerno de' suoi vassalli, faccendo a' popoli esatta giustizia, perlocche fece scelta delle persone più virtuose, e dotte per amministrarla a' suoi sudditi, non permettendo, che si profferisse giammai sentenza senza la di lui presenza, o sua approuazione, solendo dire, che la ragione di ben gouernare i suoi vassalli non si deue delegar a' Ministri, i quali la natura non sublimò, nè constituì Re, se bene l'elezione gli alzò all'alta sfera di superiorità. Quando era in corte in tutt' i giorni di venerdì sedeua in vna ringhiera, & iui qual altro Salomone nel real trono d'auorio, ascoltaua ciascuno con affetto, e cordialissimo amore di padre, giudicando le cause de' poueri, decretando gli ordini necessarj al loro conforto, nè solamente dauasi a vedere il santo Re per vn solo dì la settimana, ma 713 in ogni giorno, & in ogni tempo era pronto al bisogno, e consolazione de' poueri, non permettendo, che loro si serrasse porta veruna, nè anche quella della propia camera. Le leggi, che chiamano della partita, le dispose, & ordinò il santo Re Ferdinando; & in somma con la prontezza dell'audienze, e con l'equità del giudicare; difendendo l'innocenza, e conseruando le ragioni, gastigando i colpeuoli, premiando i buoni, & amando i 714 virtuosi, gouernò con somma tranquillità, e giustizia i suoi regni a segno, che fu amato, e quasi adorato da' popoli.

715 La fortezza poi di quell'animo reale non hebbe tra l'altre eroiche virtù l'infimo luogo, ella soprammodo spiccaua, quando ritrouandosi esausto l'erario non meno per le guerre fatte contro gl'infedeli, che per le limosine, che faceua a' poueri, vedoue, pupilli, e religiosi; operaua in modo, che giammai si vedesse il cuore di Ferdinando voto di magnanima fiducia nel suo Dio; e quasi in premio di lei con insoliti modi, cioè diuini, non gli fece mancare giammai il modo di sperimentare li soliti effetti della Prouidenza diuina. Animo anco forte mostrò Ferdinando, non solo in superare le difficultà, che s'incontrauano ne' maneggi di negozj, o politici, o militari, che intraprendeua, ma ancora nell' auuersità, che spesso incontraua: laonde giammai se gli offerì trauaglio veruno, che fosse bastante ad opprimere la sua virtù,

e generosità; & in somma di quante difficultà se gli opponeuano, di quanti pericoli se gli offeriuano, e di quante contradizioni se gli attrauersauano era egli vincitore, e superiore di tutte, anche pur di sè stesso, soggetto solo al diuino amore, per cui operaua azioni così eroiche, e magnanime.

716 Temperatissimo, benigno, & affabile fu similmente il santo Re; poiche moderaua la piaceuolezza con la seuerità; la soauità del trattare con la maestà della persona. A gl'infedeli era di spauento, e con fedeli piaceuole, & affabile, raffrenaua nella sua persona l'irascibile, mentre osseruaua sempre il dettame della vera ragione. 717 Quando ritornauano i soldati da qualche pericolosa fazione, egli l'incontraua, l'abbraciaua, e gli rasciugaua il sudor della fronte, & il sangue dalle ferite; & alle volte mandaua a riposare le guardie, & egli le notti intere restaua di sentinella, con 718 vna serenità, e piaceuolezza inenarrabile, e volendo alcuno insinuargli, che la souerchia vigilia gli causaua l'infermità, rispon- 719 deua loro: Gia sò, che voi dormite più di me, però, se io, che sono Re non veglio per voi, come potete dormir sicuri?

720 L'Vmiltà adornò soprammodo il diadema del santo Re, poiche non si vide giammai insuperbirsi per sessanta quattro battaglie, nelle quali fu sempre vincitore, anzi quando hauea da darne alcuna, temeua, per la sua vmiltà, che Dio sdegnato delle sue colpe, non permettesse la perdita della battaglia, però prima di entrare in 721 cimento, si prostraua in terra, e con copiose lagrime si riconciliaua con Dio, tanto diffidaua di sè, e dell'vmane sue forze, stimandosi per lo più vile di tutti, adempiendo ciò, che dice il sauio: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & inuenies gratiam coram Deo.* (Eccl. 3.) Ferdinando fu quello, che nel 1242. diede principio 722 alla pietosa azione di lauare i piedi a' dodici poueri nel giouedì santo, e dura tuttauia ne' Re successori così vmile, e lodeuole vficio verso i poueri di Giesù Cristo Signor nostro. Di suo padre fu il santo vbbidientissimo, non ostante, che gli mouesse più volte guerra, giammai se ne vendicò, prouocandolo. Fu riue- 723 rente verso sua madre, a segno tale, ch'essendogli stato vna volta detto, che non doueua tanto dependere da sua madre, rispose: che allora haurebbe lasciato di vbbidirla, quando lasciato hauesse di esser suo figliuolo.

724 La religione, e diuozione del santo Re furono così grandi, che in tutte le azioni di sua vita risplendettero marauigliosamente, non solo nell'interno dello spirito, ma ancora nell'esterno, stando nelle chiese con edificazione, e con le ginocchia a terra, non volendo alcuno apparato propio per la sua real persona. Quando 725 haueua da entrare in battaglia mutauasi il suo ordinario cilicio,

e vestendone vn'altro più aspro, raddoppiaua l'armi contro sè stesso. Tre giorni la settimana disciplinauasi con tal seuerità, e rigore che bagnaua la terra col propio sangue, baciando dopo con vmiltà, e contrizione il medesimo suo sangue con la terra stessa. La prima funzione, che faceua immediatamente, quando entraua in in vna città conquistata, era fare alzar l'altare, adorarui la Croce, e cantare il *te Deum*, ch'egli stesso intonaua; purificar le meschite, ordinar processioni, e celebrar gli vficj diuini; le ricche spoglie, che riportaua delle sue vittorie, ripartiuale alle chiese, edificandone delle nuoue. Del Santissimo Sacramento dell' altare ne era diuotissimo, assistendo ogni giorno al sacrificio della messa, stando dinanzi l'altare in orazione, e meditazione molte ore del giorno, anzi si auanzò tanto nella diuozione di sì diuino Sacramento, che il santo Re fu il promotore, acciocche fosse dalla S. Chiesa assegnato giorno festiuo per solennizare vn così sacrosanto misterio. Della Vergine santissima era similmente diuoto il santo Re, venerando MARIA nostra Signora, come guida sicura, e vera scorta delle sue imprese. Quando fece la prima entrata nella conquistata città di Siuiglia, non volle, che nel carro trionfale sedesse altro, che l'immagine di MARIA, seguendola il santo Re a piedi a capo scoperto, volendo, che solo MARIA trionfasse, come colei, che gli hauea concessa la vittoria. La vita di sì glorioso Re coi miracoli, che non furono pochi, la scriue in vn tomo il padre Michelangelo Laureti molto diffusamente.

726 727 728 729

CAP.

CAP. X.

Virtù di S. Luigi Re di Francia.

730

An Luigi Re di Francia fu figliuolo di Luigi VIII, e di d. Bianca figliuola di Alfonso IX Re di Castiglia, rimase erede del regno, per la morte di suo padre, di anni dodici sotto la tutela di sua madre, la quale amandolo teneramente, lo prouide di vn ottimo, e sauio maestro: *Vt det cibum in tempore*, cioè, che l'ammaestrasse nelle buone lettere, e lodeuoli costumi, il che tutto apprendeua il santo giouanetto per la sua buona, & ottima indole, e sopra tutto gli furono di non poco profitto gli auuertimenti, che dauagli la madre, dicendogli: *Fili, tanquam à facie colubri fuge peccata: & si accesseris ad illa, suscipient te. Dentes leonis, dentes eius, interficientes animas hominum. E prima ti vorrei veder morto, che con alcun peccato mortale, & in disgrazia di Dio*: il che restò impresso talmente nel cuore del santo, Re, che si tiene per certo, che non hauesse in sua vita commesso peccato alcuno mortale. Essendo già di anni diciannoue si ammogliò con Margherita figliuola del Conte di Prouenza, con la quale hebbe quattro figliuoli, cioè, Luigi, Filippo, Giouanni, e Piero, a i quali insegnaua il timor di Dio, il disprezzo del Mondo, il conoscimento di loro stessi, e che fuggissero più della morte-

Mat. 24.

731 Eccl. 21.

732

733

te qualsiuoglia peccato mortale. Fu vbbidientissimo a sua madre secondo il precetto di Tobia: *Honorem habebis matri tuæ omnibus diebus vitæ tuæ.* Nè facea cosa, se ella non la comandaua. Tob. 4.

Portaua ordinariamente sopra la carne vn cilicio: *Corpus suum, castigans, & in seruitutem redigens.* Digiunaua tutti li venerdì; & in quei dell'auuento, e quaresima non mangiaua nè frutta, nè pesce. Era misericordioso coi poueri, a' quali i sabati lauaua i piedi, e daua a ciascuno la limosina, & i giorni di festa, e le vigilie daua da mangiare a ducento di loro, oltre quei cento venti, che s'alimentauano ogni giorno nel suo palazzo. Quando il Re mangiaua, tenea nella sua tauola tre poueri vecchi, a i quali porgea i cibi de'suoi medesimi piatti, & alle volte mangiaua ciò, che loro auanzaua, dicendo, che i poueri comprano il cielo con la patienza, & i ricchi con la limosina. 734 1. Cor. 9. 735 736

Il vestire del santo Re era modestissimo, vmile, e senza artificio. Era tenerissimo, & amoroso con Dio, a cui era sempre appresso orando: *Diligebat Deum, & inuocabat illum in salute sua.* Non permetteua, che si scolpisse in terra il segno della croce, e quando il venerdì santo andaua ad adorarla, lo faceua con le ginocchia nude, e con i capelli rabbuffati, piangendo dirottamente. Era singolare la fede, e diuozione del santo Re verso il Santissimo Sacramento, & essendosi vna volta visto in Parigi vn fanciullo bellissimo nell'ostia, mentre il sacerdote diceua messa, e correndo tutto il popolo a vederlo, non volle il santo Re giammai andarui, dicendo, ch'egli non hauea bisogno di quel miracolo per credere, che Cristo fosse nell'ostia consagrata. Era zelantissimo della nostra fede cattolica, hauendo sradicata dal suo regno l'eresia degli Albigesi, e quando gl'Inquisitori andauano a trattare qualche negozio dell'vficio loro, subito spediua ognaltro affare, per attendere a quello. 737 Eccl. 1. 738 739 740

Lo scopo di tutto il suo gouerno era rimuouere l'occasione de' peccati, e suellere li scandali, & offese di Dio. Stabilì vna legge contro a'bestemmiatori, e spergiuri, che fossero messi i ferri, e marchiati come schiaui, & essendo in ciò incorso vn nobile, e ricco della città di Parigi, fece subito eseguire la pena, non ostante d'essere importunato da molti per commutargliela: dicendo: Certo, che io molto volentieri eleggerei di esser marcato nelle mie labbra, se con ciò potessi torre dal mio regno le bestemmie, & i giuramenti falsi; sapendo il comandamento di Dio dato a Moisè contr'vn bestemmiatore: *Educ blasphemum extra castra, & ponant omnes, qui audierunt, manus suas super caput eius, & lapidet eum populus vniuersus:* Nell'amministrazione della giustizia era più tosto seuero, che mite, comandandone a tut- 741 Leui. 24. 742

difesa della chiesa, e della fede cattolica. Io hò voluto dar' esempio à te, & a' tuoi fratelli, acciocche presentandosi l'occasione: Quemadmodum Ego feci, ita, & vos faciatis. Ioan. 13.

E così il santo Re s'imbarcò, lasciando il regno terreno, per andare a ritrouare il celeste; perche a porto farino venne nell'esercito vn infermità, per la quale essendo morto vn suo figliuolo, che si haueua seco condotto, vi restò finalmente il medesimo Re, il quale munito di tutti li Sacramenti, sen volò al cielo a 25 di Agosto dell'anno 1270. La sua vita, & i miracoli sono scritti da Ribadeneira nella prima parte, e dal Surio nel quarto tomo. 750

INSTRUZIONI 751

Scritte da San Luigi per il suo primogenito, corroborate con passi della scritura sacra.

Figliuol mio, prima d'ogni cosa ti raccomando, e ricordo l'amor di Dio, perche chi non l'ama, non può saluarsi: Dominum Deum tuum timebis. Et timenti Dominum benè erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur. 752 Deut. 6. Eccl. 1.

Non dar luogo al peccato mortale, ancorche per non commetterlo, ti bisogni patire qualsiuoglia tormento, secondo disse San Pietro a Cristo: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. 753 Marc. 14.

Quando ti accaderà qualche auuersità, sopportala di buon'animo, e pensa di hauerla meritata, che così ti sarà di molto guadagno: Ne dicas: Reddam malum: expecta Dominum, & liberabit te. 754 Prou. 20.

Nelle prosperità ringrazia vmilmente il Signore, nè ti insuperbire, acciocche non diuenti piggiore per ciò, per cui deui diuentar migliore; perche: Qui se exaltauerit, humiliabitur: & qui se humiliauerit, exaltabitur. 755 Matt. 23.

Confessati spesso de' tuoi peccati, e prouueditì di confessor sauio, che ti sappia insegnare ciò, che hai da seguire, e ciò, che deui fuggire; procedendo con lui in maniera, che habbia autorità di riprenderti, e darti ad intendere la grauezza delle tue colpe; perche, Melius est à sapiente corripi, quàm stultorum adulatione decipi. 756 Eccl. 7.

Ascolta diuotamente l'vfficio diuino, nè dar' orecchio alle fauole, & alle vanità, nè andar volgendo gli occhi or in quà, & or in la, ma medita col cuore quello, che domandi a Dio con la bocca, e fa questo 757

Eccl. 32. *più particolarmente dopo la consagrazione della messa*: Audi tacens, & pro reuerentia acceder tibi bona gratia.

758 *Sij di animo pietoso, & umano verso i poueri, e verso gli afflitti,* Eccl. 18. 4. *& aiutali con tutte le forze tue.* Memento paupertatis in tempore abundantiæ, & necessitatum paupertati in die diuitiarum. Et congregationi pauperum affabilem te facito.

759 *Se cosa alcuna ti affliggerà il cuore, palesala al tuo confessore, o ad altra persona graue, e prudente, acciocche con tale alleggerimento tu la* Eccl. 9. 37. *sopporti con maggior pazienza.* Cum sapientibus, & prudentibus tracta: & cor boni consilij statue tecum.

760 *Procura, che le persone, le quali tu ammetterai alla tua famigliarità, tanto religiose, quanto secolari, siano di buona fama, e con tali* Eccl. 9. 37. Prou. 3. *pratica volentieri, e fuggi la conuersazione de' cattiui, e viziosi.* Viri iusti sint tibi conuiuæ: Cum Viro sancto assiduus esto: & ne æmuleris hominem iniustum, nec imiteris vias eius.

761 *Ascolta i sermoni de' predicatori fruttuosi, che pubblicamente, e priuatamente parlano di Dio, e sforzati di guadagnare diuotamente l'indul-* Luc. 11. *genze, e perdono de' tuoi peccati.* Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

762 *Ama ogni bene, e fuggi ogni male.* Time Deum, & recede à Prou. 3. malo.

763 *In qualunque luogo sarai, non ardisca alcuno di parlare alla tua presenza cosa, che prouochi a male, o che sia in danno della fama del prossimo, nè tu parlerai mai di persona alcuna cosa, che la tocchi nel-* Phil. 2. *l'onore con animo di mormorare.* Omnia facite sine murmurationibus, vt sitis sine quærela, & simplices filij Dei sine reprehensione in medio nationis prauæ, & peruersæ.

764 *Non patirai, che alcuno dinanzi a te sia ardito di bestemmiare, o dir male di Dio, e de' santi suoi, nè lasciare senza gastigo, chi tal pec-* Leu. 24. *cato commetterà.* Qui blasphemauerit nomen Domini, morte moriatur.

765 *Ringraziarai continuamente Dio de' doni, e delle grazie, che ogni giorno ti vengono dalla sua benedetta mano, acciocche tu sij meriteuole* Rom. 11. *di altre maggiori*: Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi honor, & gloria.

766 *Nell'amministrar la giustizia sarai giusto, e seuero, osseruando ciò, che le leggi determinano senza piegare, o alla destra, o alla sinistra; & ascolta parimente le querele de' poueri, e procura d'intendere* Sap. 1. Exod. 22. Ios. 1. Ier. 22. *la verità*: Diligite iustitiam: & maleficos non patieris viuere. Ne declines ad dexteram, vel ad sinistram: iudica causam pauperis, & egeni.

767 *Se alcuno si dorrà di tè, o si sentirà aggrauato, ti piegarai più dalla sua*

sua parte, che dalla tua, in fin a tanto, che si dichiari la verità, acciocche coloro del tuo consiglio più confidentemente pronuncino la sentenza giusta: Quare respicis super iniqua agentes, & taces, deuorante impio iustiorem se? & factum est iudicium, & contradictio potentior. Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit vsque ad finem iudicium: quia impius præualet aduersus iustum; propterea egreditur iudicium peruersum. — Abac. 1.

Se trouerai di possedere cosa altrui, ancorche tu l'habbi per eredità riceuuta da i tuoi maggiori, ritornala senza dilazione al propio padrone, se è chiara la verità; e se è dubbia, dà il carico ad huomini sauj, che diligentemente, e prestamente l'esaminino, e la dichiarino: Qui congregat thesauros lingua mendacij, vanus, & excors est, & impingetur ad laqueos mortis. — 768 — Prou. 21.

Sopra tutte le cose deui procurare, che tutti li tuoi sudditi godano la giustizia, e la pace, e specialmente i religiosi, & i chierici, che pregano Dio per te, e pel tuo regno: Erit opus iustitiæ pax, & cultus iustitiæ silentium, & securitas vsque in sempiternum. — 769 — Isa. 32.

A tuo padre porta amore, riuerenza, & vbbidenza: Honora patrem tuum, & matrem tuam, sicut præcepit tibi Dominus. — 770 — Deut. 5.

Non dare i benefic) ecclesiastici, se non alle persone piu degne, e che altro non habbiano, e questo per consiglio di huomini sauj, e prudenti, acciocche possi dire: Exaltaui electum de plebe mea. — 771 — Psal. 88.

Non farai guerra, e molto più contro i cristiani, senza grandissima cagione, e con molta maturità, e se la necessità ti sforzerà a farla, sia senza danno delle chiese, e di quelli, che non vi hanno colpa: Nolite committere bellum aduersum gentes. *E se sarai sforsato*, Cum dispositione initur bellum: & erit salus, vbi multa consilia sunt: & amouebis sanguinem innocentem. — 772 — Macc. 5. — Prou. 24. — 3. Reg. 2.

Se starai in guerra, o in dissenzione con alcuno, o vi saranno i tuoi sudditi, procura per quanto potrai di comporla: Ne sit iurgium inter me, & te, & inter pastores meos, & pastores tuos: fratres enim sumus. — 773 — Gen. 13.

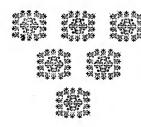
Guarda bene a chi dai la bacchetta della giustizia, e non ti contentare hauer eletto per giudici i migliori huomini del tuo regno, ma veglia sopra di loro, e procura di sapere, come l'amministrino: Rex, qui sedet in solio iudicij, dissipat omne malum intuitu suo. — 773 — Prou. 20.

Sarai sempre diuotissimo, & vbbidientissimo alla chiesa romana, & al sommo Pontefice, e lo terrai per tuo padre spirituale: Et facies quodcunque dixerint, qui præsunt loco, quem elegerit Dominus, & docuerint te iuxtà legem eius, sequerisque sententiam eorum. — 774 — Deut. 17.

775 *Le spese della tua casa siano moderate, e ragioneuoli:* Domus, quæ nimis locuples est, annullabitur superbia: sic substantia superbi eradicabitur. Eccl. 21.

776 *Ti prego, figliuol mio, e ti impengo con giuramento, che se a Dio piacera di leuarmi da questa vita prima di te, tu ti prenda cura, che per tutto il regno di Francia si dicano messe, e si offeriscano sacrificij per l'anima mia; perche,* Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare. 2.Mac.12

Finalmente tutto ciò, che vn buono, e pietoso padre può desiderare ad vn suo figliuolo, io lo desidero a te, e prego Dio, che te lo conceda, e ti dia grazia di far sempre bene, e di adempire in tutto la sua volontà, di maniera, che Iddio sia per te onorato, e noi dopo questa vita lo possiamo vedere, contemplare, e lodare nella sua beatitudine per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Questi sono i documenti lasciati da san Luigi Re di Francia al suo figliuolo, i quali osseruino, & imitino i Principi, e Regnanti, se vogliono viuere, e morire santamente.

C A P. XI.

Virtù del Beato Amadeo Duca di Sauoia.

IL Beato Amadeo terzo di questo nome, fu figliuolo di Ludouico Duca di Sauoia, e d'Anna figliuola del Rè di Cipro; sua moglie fu Giolanda figliuola di Carlo settimo Re di Francia: Fin da quando era giouanetto il beato Amadeo non intraprendeua opera alcuna, se non ricorreua prima all'orazione, nè trattaua con gli huomini, se non vdiua prima la messa, secondo il comando di Cristo: *Quærite primum Regnum Dei.* Era alienissimo della guerra; però quando si trattaua di causa giusta, e per la fede, era prontissimo. Hauendo il Pontefice Pio II. conuocati i Principi alla guerra contro Turchi, egli fu de' primi ad offerir tutte le sue forze, e la vita stessa, essendo necessaria per difesa della religione di Cristo signor nostro; sapendo bene, che *Sancti per fidem vicerunt Regna.*

777 778 *Matt. 6.* 779 *Hebr. 11.*

Era il beato Duca liberalissimo in alimentare, e vestire i poueri, a' quali di propia mano seruiua a tauola. Essendogli venuto vn'Ambasciadore di vn certo Principe, gli domandò, perche non teneua numero grande di cani per la caccia, come è costume de' Principi, e Signori grandi: gli rispose il beato Duca, che lui ne nutriua maggior numero di quello degli altri Principi, e che se voleua vederli, fosse venuto nel seguente giorno alla tal'ora; essendo

780 781

venuto l'Ambasciadore all'ora disegnata, & introdotto in vn vicino cenacolo, doue era apparecchiata vna gran tauola ripiena di ogni sorte di viuande, & assiso in essa staua gran numero di poueri: Allora disse il beato Amadeo all'Ambasciadore: questi sono i cani, con i quali in questa vita (la quale è breue, & ha incerto il suo fine) vo a caccia del cielo; e dicendogli l'Ambasciadore, che fra essi alle volte: *Est quasi pauper, cum in multis diuitijs sit:* o qualche huomo tristo, che per non faticare va mendicando: Rispose il Duca, che egli non andaua con tante sottigliezze, perche, se nelle nostre azioni facesse così Iddio, andaressimo assai male; e che Iddio con la sua pietà, e clemenza: *Solem suum oriri facit super bonos, & malos: & pluit super iustos, & iniustos.*

Prou. 13.

Matt. 5.

782

Altrettanto liberale era il beato Duca nel fabbricare pubblici spedali, e monasterj, ornandoli di preziose suppellettili, e dotandoli di sufficienti rendite. Et essendo andato in Roma per visitare quei santi luoghi, non fece ciò da gran Principe, ma come vn huomo ordinario, e con vesti da pellegrino. L'esercizio delle frequenti orazioni, e di altre opere pie non l'impediuano punto in esercitare l'vficio di Principe, mentre diligentemente attendeua a discacciare dalla sua corte i buffoni, spergiuri, bugiardi, maldicenti, rissosi, e molto più i bestemmiatori, & ad eleggere ottimi giudici, i quali voleua dotti, e dabbene, perche la bontà senza la scienza poco gioua, e la scienza senza la bontà molto noce.

783

784

785

Essendo il beato Duca di anni trentasette, gli venne vna infermità, e predicendosi la vicina morte, anzi disegnatala per il tal giorno, si fece fare prima vn sepolcro, nè grande, nè prezioso, ma conforme all'vmiltà, con che visse; e collocatolo nella chiesa di S. Eusebio in Vercelli, di modo, che non potessero i sacerdoti salire all'altare senza calpestrarlo, & auuicinandosi il giorno della sua morte, dopo presi i Sagramenti, si chiamò i figliuoli, la moglie, e li magistrati, raccomandando loro, che adempissero ciò, che egli tenuto sempre hauea nel cuore, cioè, che facessero giustizia, & amassero i poueri, e faccendo così, gli hauerebbe Dio data la pace nel fine de' loro giorni, e poco dopo: *Habens fiduciam in Domino Deo suo.* Sen volò al Signore nell'anno 1472. a 30 di Marzo. La sua vita, & i miracoli sono scritti dal padre D. Pietro Francesco di Milito C. R. C., e dal Cardinal Bellarmino nel libro *de officio Principis.*

786

Prou. 3.

787

CAP.

C A P. XII.

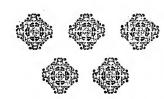
Virtù di San Leopoldo Marchese di Austria.

San Leopoldo VI. Marchese di Austria, cognominato per la sua gran pietà il Pio, fu figliuolo di Leopoldo Bella pure Marchese di Austria. Sin dalla sua infanzia parue dedicato, e nato per Dio, mentre era composto, onesto, soaue, grato, diuoto, piaceuole ne' suoi costumi, & alieno di ogni vanità, e vizj di giouane. Era in somma vno specchio di temperanza, ritiratezza, & onestà. 778 789 *Sapient.7.*

Morto, che fu suo padre, cominciò a gouernare il suo Stato, non come Principe sourano, e signore de' suoi vassalli, ma come padre benigno, & amoreuole. Non era di quei Principi, de' quali dice Ezzecchiele: *Principes eius in medio illius, quasi lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem, & ad perdendas animas, & auarè ad sectanda lucra.* Ma: *Quod perierat, requirebat, & quod abiectum erat, reducebat, & quod confractum erat, alligabat, & quod infirmum fuerat, consolidabat, & quod fortè, & pingue custodiebat, & pascebat illas in iudicio.* Amministraua ad ognuno la giustizia con vgualità, conseruandogli in pace, e concordia con la benignità, e non faccendo loro mancar cosa alcuna necessaria alla vita vma- 790 *Ezec.22.* *Ezec.34.* 791

vmana con l'abbondanza. Proteggeua, e premiaua i virtuosi, & i buoni, e reprimeua, e cacciaua da'suoi Stati gl'insolenti, & i scandalosi.

792

793 Era con sì santo Principe accoppiata in matrimonio Agnese figliuola di Entico IV. Imperadore, Principessa cristianissima, molto pia, e diuota, che facea con lui a gara di chi più si poteua esercitare nella riuerenza, e culto diuino, animandolo a fabbricare molti tempj, come fu quello dedicato alla Vergine MARIA nostra Signora, otto miglia lontano da Vienna, e quell'altro dell'ordine di san Benedetto, col titolo di santa Croce, dodici miglia lontano dalla medesima città, oltre l'hauer fatto ristorare vn'altro, che fu fondato da'suoi Genitori, restato quasi distrutto per le guerre, quali tutti gli arrichì di rendite per sostentamento di quei, che in loro viueuano. E finalmente dopo hauer gouernato questo santo Principe quarantanni con grande accrescimento della gloria di Dio, vtile della chiesa, e beneficio de' suoi vassalli, se lo chiamò Iddio a sè, per dargli vn'altro regno incomparabilmente più glorioso a 15 di Nouembre dell'anno 1136. La sua vita, coi miracoli la scriue Ribadeneira nella parte seconda.

794

795

Fine del secondo Trattato.

INDICE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI
CONTENVTE NEL PRIMO LIBRO.

Il numero è marginale.

A

E

F

H

I

L

M

Mez-

Di-

R

S

Sol-

SIT NOMEN DOMINI BENEDICTVM.

PROTESTA DELL'AVTORE.

MI protesto, che se in questo libro si trouasse cosa, la quale fosse repugnante alla comune opinione de'sagri Dottori, voglio sia per non detta, sottomettendola al giudizio, e censura della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, di chi mi dichiaro vbbidientissimo figliuolo.